



**CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA**

Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze

25° Corso – 1^a Sezione – 4° Gruppo di Lavoro

“Indo-Pacifico, area di rinnovato interesse: sino a dove si spingerà la CINA nel perseguire i propri obiettivi?”

(AS-SMD-09)





ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



**CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA**

**Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze
25° Corso - 1^a Sezione - 4° Gruppo di Lavoro**

**“Indo-Pacifico, area di rinnovato interesse: sino a
dove si spingerà la CINA nel perseguire i propri
obiettivi?”**

(AS-SMD-09)

“Indo-Pacifico, area di rinnovato interesse: sino a dove si spingerà la CINA nel perseguire i propri obiettivi?”



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dell'autore, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali l'autore stesso appartiene.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

Questo volume è stato curato dall'**Ufficio Studi, Analisi e Innovazione dell'IRAD.**

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Capo dell'Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Col. AArn Pil. Loris Tabacchi

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2ª cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello

Revisione e coordinamento

**C.V. Massimo GARDINI – S.Ten. Elena Picchi – Funz. Amm. Aurora Buttinelli –
Ass. Amm. Anna Rita Marra**

Autore

ISSMI – 25° Corso 1ª Sezione 4º Gruppo di Lavoro

Stampato dalla Tipografia del Centro Alti Studi per la Difesa

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3205

e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

chiusa a luglio 2023

ISBN 979-12-5515-058-9

CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA

ISTITUTO SUPERIORE DI STATO MAGGIORE INTERFORZE

25° CORSO SUPERIORE DI STATO MAGGIORE INTERFORZE

1^a Sezione - 4° GdL

**Indo-Pacifico, area di rinnovato
interesse: sino a dove si spingerà la
CINA nel perseguire i propri obiettivi?**

Anno Accademico 2022 - 2023

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

C.C. (MM)	BAGNATO	Roberto	<i>Presidente</i>
Ten. Col (AM)	RAGAGLIA	Emanuele	<i>Segretario</i>
Ten. Col. (AM)	GAMBA	Daniele	
Ten. Col (GdF)	PERRI	Ida	
Magg. (EI)	AVENIA	Luigi	
Magg. (EI)	LIQUIDATO	Stefano	
Magg. (EI)	MUTOLO	Marco	
Magg. (EI)	PERNA	Raffaele	
C.C. (MM)	ORSONI	Jacopo	
Magg. (AM)	PICCOLO	Francesco	
Magg. (AM)	QUARTUCCI	Raffaele	
Ten Col. (Army)	MAROU	Abdou	(Niger)
C.C. (Navy)	KIM	Jiwoong	(Corea del Sud)
Dott.ssa	LAVA	Alessia	

INDICE

ABSTRACT	1
INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I: L'INDO-PACIFICO E LA CINA	6
1. Il peso della Cina nell'Indo-Pacifico	6
2. Dimensione ideologico – culturale cinese	9
3. Il cambio di rotta della “grand strategy” cinese	12
CAPITOLO II: L'INDO-PACIFICO E LA CINA PER L'ORIENTE	16
1. La Federazione Russa nell'Indo-Pacifico	16
2. L'India nell'Indo-Pacifico	18
3. Il Giappone nell'Indo-Pacifico	21
CAPITOLO III: L'INDO-PACIFICO E LA CINA PER L'OCCIDENTE	26
1. Il punto di vista degli USA	26
2. Il punto di vista dell'Europa	29
3. Il punto di vista dell'Italia	32
CAPITOLO IV: LA CINA MODERNA: OBIETTIVI – STRUMENTI – POSSIBILI LINEE D'AZIONE	36
1. Obiettivo di breve termine – 2027	36
2. Obiettivo di medio termine – 2035	39
3. Obiettivo di lungo termine – 2049	44
4. Strumenti e indicatori del nuovo corso	45
5. Possibili linee d'azione cinesi nell'Indo-Pacifico	48
CAPITOLO V: INDO-PACIFICO: OPPORTUNITÁ PER L'ITALIA	53
1. Possibili azioni diplomatiche	54
2. Possibili azioni in campo militare e d'Industria Difesa	56
3. Possibili azioni in campo economico	62
CONCLUSIONI	64
BIBLIOGRAFIA	67
IL PESO ECONOMICO DELLA CINA	A-1
ELENCO DEGLI ACRONIMI	B-1

ABSTRACT

Il presente elaborato fornisce un'analisi utile a comprendere il ruolo ed il peso della Cina nell'Indo-Pacifico con la duplice ambizione di rispondere alla domanda fino a dove si spingerà la Cina e proporre possibili azioni che il nostra Nazione può attuare per consolidare i rapporti con i Paesi asiatici o instaurarne di nuovi, a vantaggio sia del riconoscimento di una più elevata posizione internazionale, sia dello sviluppo del sistema Paese.

La risposta al complicato quesito è il completamento di un processo d'analisi diviso in due parti dove i primi tre Capitoli, che costituiscono la prima parte, rappresentano la struttura per comprendere l'Indo-Pacifico e la posizione ed il peso dei Paesi regionali ed extra-regionali che nell'area hanno interessi spesso in contrasto. La seconda parte, costituita dai Capitoli quattro e cinque, utilizza la base precedentemente elaborata per determinare, nel Capitolo quattro, dove la Cina potrebbe spingersi in futuro, indicando il 2027, il 2035 ed il 2049 quali tappe di breve, medio e lungo termine per il raggiungimento del "sogno cinese". Il Capitolo cinque, invece, ha l'obiettivo di proporre possibili azioni italiane nell'area asiatica con lo scopo di assicurare al nostro Paese una posizione di rilievo nello scenario internazionale e accrescere le opportunità economico-commerciali a vantaggio del sistema industriale nazionale.

Nello sviluppo dell'analisi si è ritenuto fondamentale, per comprendere le attuali azioni cinesi e sviluppare possibili scenari futuri, esaminare la società cinese e la dimensione ideologico-culturale che ne è alla base. Tale passaggio è risultato importante per evitare il confinamento nel pregiudizio occidentale offuscato dalla retorica e dalla narrativa odierna, principalmente popolata dal pensiero statunitense, che vede nel Dragone un rivale ormai pronto a mettere in discussione l'egemonia americana. Partendo dal Confucianesimo e dal Taoismo, per arrivare al sistema sociale comunista odierno, è stato delineato un percorso che ha mostrato l'evoluzione del pensiero cinese dove il primo comunismo, che ha provato a sostituirsi completamente alla cultura storica, si è evoluto nel comunismo cinese moderno che rielabora il concetto di capitalismo occidentale in una declinazione comunista creando, di fatto, un sistema unico nel suo genere che ha dato il via alla "*grand strategy*" cinese.

Successivamente è stata condotta un'analisi generale dei principali Paesi che nella regione indo-pacifica ricoprono un ruolo significativo. Tra tutti, è stato scelto di analizzare la Federazione Russa per le importanti relazioni politico-economiche con la Cina, anche alla luce della guerra in Ucraina e della posizione assunta sull'argomento dal Presidente cinese. La scelta dell'India è principalmente legata al significativo peso del Paese sia sul piano demografico, essendo il più popoloso dopo la Cina, sia sul piano economico per il forte e

veloce sviluppo che ha reso l'India un importante attore commerciale a livello internazionale e quindi un mercato di riferimento per l'Occidente, fino a poter risultare persino un'alternativa al mercato cinese. L'analisi del Giappone è risultata necessaria per due principali motivi, in *primis*, mentre la Fed. Russa non può essere più considerata, almeno per il momento, un *partner* e l'India rappresenta un mercato e una *relationship* relativamente giovane, il rapporto tra Occidente e Giappone è decisamente più solido e strutturato con collaborazioni già in essere che possono fornire, nell'immediato futuro, un'ulteriore opportunità. In secondo luogo, il Giappone, potendo contare sul supporto militare degli Stati Uniti, e grazie agli investimenti nello sviluppo dello strumento militare può, verosimilmente, rappresentare l'unico Paese regionale in grado di esercitare un minimo livello di deterrenza verso l'assertività sinica.

Tra gli attori extra-regionali, l'analisi non poteva che cominciare con gli Stati Uniti che percepiscono l'assertività e l'ampliamento della sfera d'influenza cinese come una minaccia all'ordine internazionale attuale e quindi alla supremazia globale americana. Pechino, di contro, risponde con una retorica simile evidenziando come le azioni americane nella regione abbiano l'unico scopo di contrastare, accerchiare ed isolare la Cina per limitarne o fermarne la crescita. Sullo sfondo del contrasto Washington-Pechino, l'Europa gioca un ruolo particolare perché politicamente e militarmente legata agli USA ma dipendente dal mercato con la Cina, quindi poco incline a chiudere definitivamente i rapporti. Un ulteriore limite emerso dall'analisi dei rapporti UE-Cina riguarda la disomogeneità delle politiche commerciali tra i Paesi dell'Unione che si concretizza in una non sempre chiara strategia dell'Unione Europea, ancorché lo *Strategic Compass 2022* abbia posto delle basi forti nel delicato tema di sicurezza e difesa, fornendo un primo *framework* comunitario.

Infine, l'Italia, ancora priva di una chiara strategia da adottare nell'Indo-Pacifico, fortemente radicata nel tessuto Atlantico, sembra "obbligata" a mantenere un forte legame economico-commerciale con Pechino non solo per non perdere una fondamentale fetta di mercato, ma anche per non fornire spazio ad altri Paesi che dal possibile vuoto lasciato dalle aziende italiane trarrebbero un grande vantaggio. Nel particolare caso dell'Italia, il dilemma del 2023 è rappresentato dalla *Belt and Road Initiative* che nonostante il dibattito sul ritiro o meno dall'iniziativa sembra fermo, il processo continua e l'Italia dovrà, quanto prima, prendere una decisione chiara.

Nella seconda parte dell'elaborato, il Capitolo quattro inizia con la presentazione degli obiettivi del Partito Comunista Cinese (PCC) che hanno l'ambizione di realizzare il sogno cinese entro il 2049, data del centenario del Partito. Dall'esposizione degli obiettivi che Pechino si è posta, sono state successivamente indicate quattro possibili linee d'azione

verso le quali, secondo il punto di vista del gruppo di lavoro, la Cina concentrerà gli sforzi futuri; nel dettaglio: Malacca; il corridoio CPEC (*China Pakistan Economic Corridor*); il corridoio continentale euro-asiatico; la via artica.

Il quinto ed ultimo Capitolo rappresenta un'analisi delle possibili azioni che l'Italia potrebbe integrare all'interno di una strategia chiara nella regione indo-pacifica. Le proposte, in molti casi legate ad iniziative già in essere, si estrinsecano in azioni diplomatiche, riguardanti lo specifico campo militare di Industria Difesa ed economiche, con il duplice scopo di rafforzare o incrementare le relazioni con i Paesi della regione assumendo, per alcuni aspetti, una posizione di particolare rilievo internazionale e garantire o accrescere gli scambi commerciali, di vitale importanza per il nostro Paese.

L'elemento significativo è rappresentato dalla mancanza di una chiara e strutturata strategia nell'Indo-Pacifico, con il rischio di perdere o non cogliere opportunità importanti oppure approfondire sforzi verso iniziative che potrebbero porre il nostro Paese in una condizione "scomoda" nell'ambito delle relazioni diplomatico-militari – importante esempio il citato dilemma del rinnovo della BRI. Considerando che la Cina userà tutti gli strumenti necessari per il raggiungimento del "sogno cinese", l'Italia dovrebbe agire, pertanto, nel rispetto dell'orientamento politico-diplomatico che la lega ai Paesi occidentali, per trovare una posizione significativa nell'area, sfruttando le potenzialità in possesso al nostro sistema industriale per le quali la Difesa può giocare un ruolo di spicco risultando una vetrina d'eccellenza oltre che uno strumento pregiato per la promozione del Paese e per la definizione di legami forti e duraturi.

INTRODUZIONE

L'Indo-Pacifico è una regione di estrema rilevanza strategica per il futuro ordine internazionale, la cui crescente importanza dal punto di vista economico, politico e militare ha originato nuove dinamiche relazionali interstatali, con significative conseguenze sugli equilibri geo-politici e geo-economici a livello globale.

In termini geo-economici, la presenza e la costante crescita delle economie più dinamiche al mondo (Cina, India, Giappone, Corea del Sud e gli Stati del Sud-Est asiatico¹), ha fatto maturare l'interesse per gli investimenti su scala mondiale, creando concorrenza globale e crescenti tensioni. Ciò è uno dei principali elementi che ha messo in discussione l'ordine liberale internazionale, fondato sullo stato di diritto del libero mercato e sul principio della "porta aperta", che è stato per molti decenni vantaggioso per Washington consolidando l'economia americana come la più competitiva e tecnologicamente avanzata al mondo. Tuttavia, questa strategia conteneva i germi della propria debolezza, in quanto il mantenimento di una sfera d'influenza mondiale necessita di una costante alimentazione², mentre la Repubblica Popolare Cinese (RPC) ha scalato la catena del valore, diventando uno sfidante degli USA nella corsa al primato internazionale nei settori industriali considerati tra i più strategici: l'intelligenza artificiale, la robotica e in generale le tecnologie della comunicazione e dell'informazione (ICT), modificando la geografia di alcune infrastrutture che hanno visto una sempre maggiore influenza cinese.

Dal punto di vista geo-politico, la crescita cinese sta avendo risvolti sia regionali che internazionali. Il Pentagono teme di perdere la propria importanza nell'Oceano Pacifico Occidentale, dove il primato militare, di cui godevano gli USA dal tempo della Guerra Fredda, non può più essere considerato un elemento incontrovertibile. In particolare, il Pentagono teme che grazie al vantaggio dato dallo scudo naturale della geografia locale e all'ammodernamento tecnologico dell'Esercito di Liberazione Popolare (ELP), la Cina potrebbe essere in grado di raggiungere presto la supremazia militare all'interno della prima catena di isole, facendo del Mar Cinese una sorta di mare interno nel quale rivendicare un'autorità statale.

In tale quadro, nel nuovo Concetto strategico della NATO, per la prima volta, la Cina viene riportata quale elemento da osservare. Le sfide sistemiche poste dalla RPC, agli "interessi, alla sicurezza e ai valori" della NATO, vengono infatti lette nell'ottica di una

¹ Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam.

² Come sostenuto dalla teoria dell'*Uneven and Combined Development* (U&CD), ad un allentamento del controllo, dovuto alla non più sostenibilità di uno sforzo ingente, si contrappone una politica di riscatto con un modello capitalistico unico nel suo genere, quello cinese, ma altrettanto efficiente. Questo è un dilemma complesso e senza soluzione ottimale in quanto il mercato globale potrebbe, oggi, non funzionare senza la Cina, locomotiva dell'economia mondiale.

sua progressiva affermazione sulla scena internazionale. Parimenti, dal punto di vista europeo, la postura strategica delineata nelle conclusioni del Consiglio Europeo del 2021 e richiamata nell'ultima "Bussola Strategica", mira a consolidare ed incrementare le relazioni bilaterali con i Paesi che nell'area hanno un peso specifico rilevante come il Giappone, l'India, Singapore, la Repubblica di Corea ed il Pakistan, nonché con i Paesi delle organizzazioni regionali, in particolare l'*Association of South-East Asian Nations* (ASEAN).

Questo dimostra la particolare complessità dell'area e la difficoltà di prevedere, nel dettaglio, quali possono essere gli scenari futuri, considerando che pensiero e chiavi di lettura divergono significativamente a causa della diversità culturale che troviamo alla base della relazione tra Oriente e Occidente. In ragione di ciò, per rispondere alla domanda "fino a dove si spingerà la Cina", è importante comprendere le diverse dinamiche e prospettive nella regione dell'Indo-Pacifico con approccio analitico ed in maniera asettica, ricercando gli elementi caratterizzanti dell'elevazione della Cina da Paese chiuso a potenza.

I rapporti che legano il Paese sinico agli altri Paesi e la percezione che i principali attori internazionali, quali USA, Paesi europei, Russia, Giappone e India hanno della Cina, risultano, pertanto, di fondamentale importanza. Da questo, sfruttando l'approccio DIME (analisi degli elementi Diplomatici, Informativi, Militari ed Economici), sono state indicate le possibili future mosse della Cina valorizzando gli indicatori ritenuti necessari a comprendere se le azioni ipotizzate siano effettivamente in corso di sviluppo.

Infine, la mancanza di una strategia nazionale nella regione, pone l'Italia in una posizione marginale nello scacchiere internazionale con il rischio di rimanere esclusa dalle opportunità che lo sviluppo dell'Indo-Pacifico metterà a disposizione. Il nostro Paese, in autonomia o in un'ottica europea dovrà, pertanto, definire quali azioni porre in essere per, da una parte, evitare di rimanere bloccato in un mercato pericolosamente dipendente dalla Cina e, dall'altra, avere un ruolo nelle relazioni geo-politiche e geo-economiche all'interno di quello che ormai può essere considerato il nuovo centro di gravità mondiale.

CAPITOLO I: L'INDO-PACIFICO E LA CINA

1. Il peso della Cina nell'Indo-Pacifico

L'Indo-Pacifico viene riconosciuto come un *continuum* strategico-marittimo che “si estende dalle estremità settentrionali dell'Oceano Indiano per includere [...] Asia meridionale, Sud-est asiatico, Australia, isole della Melanesia, Micronesia, Polinesia e Paesi orientali dell'Asia”³.

Negli ultimi anni la regione è sempre più centrale per la definizione degli equilibri a livello internazionale dove, nel corso dell'ultimo decennio, si è assistito ad una sovrapposizione di interessi politici, economici e militari, che hanno innescato una progressiva ridefinizione dei rapporti di forza degli attori che operano ormai in modo sistematico in quest'area. La regione che è composta da 38 Paesi, ospita il 65% della popolazione mondiale, contribuisce al 63% del PIL globale ed è il luogo di transito del 50% del traffico marittimo internazionale. La rapida ascesa della Cina e l'incremento dell'assertività di Pechino sono stati senz'altro stimoli essenziali per la formulazione di questo nuovo contesto geopolitico che ridisegna i confini della mappa concettuale asiatica, dove tutti gli attori cercano di trovare una propria collocazione.

La nuova postura con cui la Cina ha iniziato a rivendicare una sfera di influenza sempre più ampia e ad operare in aree in cui non aveva mai avuto capacità di penetrazione ha, inoltre, di fatto, messo in allerta altre potenze regionali quali Australia, Giappone e India che hanno guardato tale sviluppo e postura come una minaccia diretta per i propri interessi nazionali che rischia di oscurare i singoli ruoli all'interno degli equilibri di un continente sempre più al centro della crescita globale.

Per poter realizzare le proprie aspirazioni, il governo cinese ha dovuto creare, a livello regionale ed extra-regionale, una rete di interconnessioni economiche, commerciali e, di conseguenza, politiche. In questo progetto, il miglioramento dell'offerta infrastrutturale, lungo la tratta della BRI (*Belt and Road Initiative*), è un elemento essenziale non solo per incrementare e rendere più agevoli gli scambi, ma anche per assicurarsi una molteplicità di porte di accesso alle acque dell'Oceano Indiano, come alternativa allo stretto di Malacca, e funzionale a rivedere la condizione di continentalità storicamente associata alla Cina. L'investimento finanziario per la realizzazione di infrastrutture nei Paesi terzi si è rivelato,

³ P. Cozens, “Some reflections on maritime developments in the Indo-Pacific during the past sixty years”, (*Maritime Affairs*).

altresì, uno strumento con il quale il governo di Pechino è riuscito ad incrementare la propria influenza politico-economica, fino ad arrivare alla c.d. “trappola del debito”⁴.

Ulteriori iniziative avviate al fine di intensificare la rete di interazioni economico-politiche con gli altri attori regionali sono la richiesta formale di adesione al *Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership* (CPTPP), ancora al vaglio dei membri, e il più recente *Regional Comprehensive Economic Partnership* (RCEP)⁵, entrato in vigore il 1° febbraio 2022. Ciò dimostra che ogni Paese nella regione indo-pacifica sta cercando una propria dimensione economico-politica e una posizione nello scacchiere regionale al fine di difendere i propri interessi nazionali.

In questo, la rapida crescita cinese, iniziata con le riforme economiche del 1978, ha innalzato il PIL pro capite da 300 dollari americani, a circa 10 mila nel 2020, con una previsione al raddoppio entro il 2030, e con riserve di valuta estera quantificabili in circa 3.200 miliardi di dollari⁶. Ciò, soprattutto per gli attori minori, significa trovare una risposta al dilemma della sicurezza, per evitare di essere inglobati dal gigante asiatico e, al contempo, abbandonati dall'attuale garante: gli USA.

Comunque, in seguito alla crisi finanziaria globale del 2008-2009, il governo cinese, al fine di continuare a sostenere la crescita del PIL, ha varato un ampio pacchetto di incentivi fiscali che ha portato a investimenti significativi nelle infrastrutture. Ciò ha esacerbato l'indebitamento, salito oltre il 300% del PIL, ma ha provocato macroscopici fenomeni di sovrapproduzione industriale, proprio nel momento in cui anche i vantaggi demografici della Cina hanno iniziato a svanire con il considerevole aumento dell'età media, che ha comportato un rapido invecchiamento della popolazione, rilevante per il tasso di dipendenza⁷, oggi quasi al 100%⁸.

Alla luce di ciò, per poter mantenere il tasso di crescita economica, le autorità cinesi hanno scelto di abbandonare un modello orientato quasi unicamente dalla crescita del PIL, intervenendo sugli incentivi all'innovazione e all'uso della tecnologia, come l'automazione della produzione⁹, stimolando la qualità del sistema produttivo e l'assertività politica e

⁴ Per trappola del debito si intende il fenomeno per cui la Cina concederebbe ai Paesi lungo la BRI prestiti dal valore così elevato da non poter essere ripagati nei tempi previsti, in modo tale da assumere la proprietà di asset strategici e di aumentare la propria influenza all'interno degli stessi Paesi (come nel caso del porto di Hambantota in Sri Lanka).

⁵ Accordo di libero scambio nella regione dell'Asia Pacifica tra i dieci stati dell'ASEAN (cioè Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam) e cinque dei loro partner di libero scambio: Australia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud.

⁶ “Rapporto con un clic: Cina”, (*L'Economist Intelligence Unit*).

⁷ Il tasso di dipendenza definisce il rapporto fra la popolazione inattiva rispetto a quella in età lavorativa.

⁸ “Cina 2050: incubo demografico”, (Commentari ISPI).

⁹ Il piano “made in China 2025” ha l'obiettivo di far diventare la Cina il paese all'avanguardia nei settori di punta dell'industria 4.0, con ingenti investimenti in internet, super-computer, intelligenza artificiale, robotica, automazione industriale, nuovi materiali, ferrovie, aerospazio, infrastrutture marittime e scienze della vita. K. Hamlin, X. Pi, Y. Zhao, “How made in China 2025 frames Trump's threats”.

diplomazia sul piano internazionale, sia nella retorica che nella pratica: c.d. “*wolf warrior diplomacy*”¹⁰.

Per tale motivo, dai primi anni 2000 la Cina ha abbandonato la cosiddetta politica “*low profile*”, inaugurando un’importante fase storica, quella del “*China dream*”, la cui missione dichiarata del Presidente Xi Jinping è quella di trasformare la Cina in attore globale.

La BRI ha così assunto una funzione centrale con l’obiettivo di espandere i legami economici e commerciali, finanziando, costruendo e sviluppando infrastrutture energetiche e di trasporto, con cui moltiplicare le interconnessioni nello spazio euroasiatico e agevolare i flussi di risorse/merci/servizi tra il baricentro produttivo dell’Asia orientale e i mercati europei. Quadranti naturali di dispiegamento dell’iniziativa sono, dunque, l’Asia Centrale, il Medio Oriente, la Penisola Arabica, il Corno d’Africa e l’Africa Settentrionale, attraverso lo sviluppo e la valorizzazione di una dimensione terrestre¹¹ ed una marittima¹². Quest’ultima punta, tra l’altro, a mettere in comunicazione i maggiori *hub* portuali cinesi con l’Africa e l’Europa, per il tramite dell’Oceano Indiano e del Mediterraneo, attraverso Suez. In particolare, lungo tale direttrice, che attraversa *choke point* come gli stretti di Malacca, Hormuz e Bab el Mandeb, è stata sviluppata la cosiddetta strategia del “filo di perle”, ossia il presidio e il controllo diretto dei porti nevralgici dell’area, con la finalità di esercitare il controllo lungo le rotte marittime¹³.

Per la realizzazione del “filo di perle”, si è fatto ricorso agli Investimenti Diretti Esteri (IDE¹⁴) cinesi essenzialmente di due tipologie: quelli “*greenfield*”, che consistono nella creazione, in vari Paesi, di nuove attività produttive da parte di cittadini o aziende della RPC, ovvero filiali di tali società, e gli investimenti “*brownfield*”, mirati alla riconversione di strutture esistenti attraverso l’ingresso di nuovi soci sinici nel capitale azionario, con partecipazioni che permettono di intervenire negli assetti di *governance* e di controllo societario¹⁵.

È evidente come il raggiungimento degli obiettivi strategici per Pechino sia perseguibile attraverso l’incremento di tutti i fattori di potenza di una nazione, per affermarsi a livello

¹⁰ Mariano Varesano, *Wolf Warrior Diplomacy: cos’è e come va interpretato il nuovo corso della diplomazia cinese*. (geopolitica.info).

¹¹ Sul versante terrestre gli investimenti riguardano essenzialmente sei corridoi: il *China-Mongolia-Russia Economic Corridor* (CMREC), il *New Eurasian Land Bridge* (NELB), il *China-Central and West Asia Economic Corridor* (CCWAEC), il *China-Indo-China Peninsula Economic Corridor* (CICPEC), il *China-Pakistan Economic Corridor* (CPEC) e il *Bangladesh-Cina-India-Myanmar Economic Corridor* (BCIMEC).

¹² Nel 2017 nella “*Vision of Maritime Cooperation under the Belt and Road Initiative*”, sono stati definiti tre corridoi: dalla Cina attraverso l’Oceano Indiano all’Africa e al Mar Mediterraneo; dalla Cina all’Oceania e al Pacifico meridionale; dalla Cina all’Europa attraverso l’Oceano Artico.

¹³ P. Sellari, “Geopolitica dei trasporti”, (Ed. Laterza).

¹⁴ Si fa riferimento all’acquisizione di quote di capitale azionario di un’impresa che opera in un paese diverso da quello in cui risiede l’investitore diretto, il quale si pone l’obiettivo di esercitare un controllo o un grado di influenza significativo sulla gestione dell’impresa e stabilire, con questa, una posizione di rilievo, con diritto di voto.

¹⁵ Francesco Saverio Zamboni “Investimenti Diretti Esteri tra Cina e Italia”, (mondointernazionale.org).

globale e realizzare il sogno cinese¹⁶. Potendo contare sulla popolazione più numerosa al mondo, lo sviluppo economico è proprio funzionale a migliorare, da un lato, le condizioni sociali interne, riducendo il numero degli indigenti in favore di una società più sviluppata, mentre dall'altro, accrescere le condizioni caratteristiche dello Stato sia in ambito militare che politico, promuovendo non solo il prioritario sviluppo del PLA (*People's Liberation Army*), ma anche una più efficace e positiva esposizione nello scenario internazionale, dove la Cina mira a diventare un attore di rilievo. Infatti, l'economia rappresenta per Pechino il fulcro centrale con cui alimentare tutti i fattori che potranno rendere la Cina un attore globale credibile, attraverso una perfetta sincronia nello sviluppo di tutti i fattori di potenza propedeutici al raggiungimento degli obiettivi.

2. Dimensione ideologico – culturale cinese

La cultura cinese, una delle più antiche della storia, a differenza di quelle di altri popoli decaduti o mutati nel tempo, ha sostanzialmente conservato molti aspetti caratteristici del passato. Nei suoi 5000 anni di storia, ogni dinastia ha contribuito alla formazione delle tradizioni, di fondamentale importanza per il popolo cinese, fino a raggiungere quasi un livello di sacralità, pur non avendo nulla a che fare con la religione.

Anche gli aspetti militari hanno giocato un ruolo importante nella storia cinese, soprattutto durante i periodi di guerra tra le dinastie. Già nell'antichità, la Cina sviluppò molte tecniche di combattimento e di guerra (ad esempio, la creazione di un esercito professionale e la realizzazione della grande Muraglia) ma l'elemento di base della cultura militare cinese, comune a tutte le dinastie del passato, è la difesa del territorio dell'impero. Se rapportiamo tale principio di base al presente, possiamo da subito comprendere la necessità della Cina moderna di rafforzare "la muraglia" a difesa del proprio territorio e quindi di creare uno scudo a protezione del Mar Cinese, in contrasto alla più probabile direzione di provenienza della minaccia: dal mare.

La dimensione ideologico-culturale della Cina è fondamentale per capire la sua attuale visione del mondo. In generale, la cultura ha influenzato il pensiero e la tattica militare degli "strateghi" tanto che tutte le politiche e condotte cinesi, nel corso della sua storia, sono state sempre accompagnate dalla sua tradizionale filosofia caratteristica. In particolare, le radici culturali del pensiero strategico-militare sono state plasmate da una serie di filosofie e tradizioni, tra cui il Confucianesimo ed il Taoismo, matrici de "*L'arte della guerra*" di Sun Tzu. Tuttavia, la storia millenaria del Dragone mette in risalto anche una natura "pacifista" e un

¹⁶ In particolare, si fa riferimento ai fattori geopolitici variabili quali la popolazione, l'economia, la finanza, le istituzioni politiche interne e internazionali e la tecnologia, sia militare che dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'informazione.

uso della forza, sia internamente che esternamente, riservato alla sola difesa. In generale, la strategia orientale si basa sull'uso di mezzi indiretti, sulla comprensione della psicologia umana, della cultura e della situazione per conseguire gli obiettivi senza combattere.

La dottrina di Confucio, che ha sempre influito sulla strategia cinese¹⁷, enfatizza l'importanza dell'armonia sociale e del rispetto per le tradizioni e le leggi, elementi chiave per la stabilità e la pace in una società. Dall'analisi di alcuni assiomi confuciani, infatti, è possibile definire tre connotati per descrivere la natura pacifista, non espansionista e difensiva della cultura strategica cinese, nonché quattro connotati che giustificano l'uso della forza militare.

In particolare, in riferimento alla natura pacifista, si cita che:

- **“La pace è preziosa”**: sebbene la pace sia desiderio di molti popoli e Stati, la Cina si differenzia ancor più per il suo modo unico ed esplicito di essere pacifica, spesso affermato persino negli ambienti militari. Tuttavia, ciò non significa rinunciare all'uso della forza. Un esempio a conferma di ciò può essere considerata la pacifica risoluzione della controversia con Taiwan operata dal presidente Deng Xiaoping¹⁸;
- **“Mai perseguire l'egemonia”**: nella sua storia la Cina ha sempre combattuto per difendersi da una minaccia esterna o per unificare il territorio;
- **“Se nessuno ci attacca, non attaccheremo”**: la frase, attribuita a Mao, illustra la natura difensiva della mentalità cinese che si differenzia dal tipico approccio offensivo-predatorio ed espansionistico occidentale. Esempio cardine è la Grande Muraglia, simbolo di difesa nazionale e non di confine statale.

In riferimento all'uso della forza, essa risulta indispensabile in caso di:

- **“Guerre giuste”**: combattute per una giusta causa come, ad esempio, quelle condotte da gruppi perseguitati contro il potere imperialista di un oppressore. Questo concetto viene dapprima adottato da Confucio e poi da Mao; in questi casi è lecito anche attaccare per primi;
- **“Unificazione nazionale”**: principio inviolabile, sia dal punto di vista patriottico e sentimentale sia per un corso storico caratterizzato da divisioni interstatali e da un'impotenza di fronte alle oppressioni nemiche;



Fig. 1 - Simbolo del Confucianesimo

¹⁷ F. Mastrangelo, L'arte della strategia. L'antica filosofia cinese oggi, (dspace.unive.it).

¹⁸ Uno dei più importanti fattori di cambiamento post-1980, fu il nuovo corso verso Taiwan della *leadership* cinese post-Mao. Sotto la guida di Deng Xiaoping, il clima politico tra le due sponde cominciò a mutare tanto che si riteneva possibile un accordo politico dai connotati di una "riunificazione pacifica". La formula proposta dai *leader* della Repubblica Popolare Cinese, nota come "uno Stato, due sistemi", contemplava la creazione della regione amministrativa speciale di Taiwan a cui sarebbe stata concessa, sulla carta, larga autonomia.

- **“Possibili minacce”**: la Cina è costantemente in allerta per far fronte a possibili minacce e cospirazioni, sia esterne che interne, sia politiche che militari. Infatti, una convinzione continua è quella di essere circondata da nemici che potrebbero ledere l’unità nazionale;
- **“Difesa attiva”**: questo concetto include anche l’offensiva vera e propria. Infatti, quando le condizioni sono mature ovvero vi è una giusta causa, la strategia difensiva muta in offensiva.

Lo stesso Sun Tzu enfatizza l’importanza della conoscenza del nemico e del campo di battaglia nonché dell’utilizzo della diplomazia e dell’inganno per vincere. In tale ottica, la strategia orientale si basa anche sul concetto di “*wu wei*”, ovvero l’arte di non agire o di agire in modo indiretto.

Il Taoismo o Daoismo, d’altra parte, è una filosofia di vita che si concentra sull’equilibrio e sull’armonia con la natura. Si basa sull’idea che tutto è interconnesso e che l’uomo deve vivere in armonia con il Tao o Dao (la via della vita universale) per raggiungere la pace interiore e la saggezza. La visione del mondo taoista è di natura olistica e a differenza di quella occidentale, che si basa sulla contrapposizione di forze opposte, rappresenta gli opposti – “*yin e yang*” – come due parti della stessa medaglia dove gli opposti hanno la medesima importanza pur essendo diversi.



Fig. 2 - Simbolo del TAO

Secondo il Taoismo è fondamentale riuscire a trovare un punto di incontro e cercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide e per chi segue il *Dao*, nella guerra, è necessario apprendere i fattori chiave che consentono di elaborare la strategia appropriata. Questi si identificano in quattro caratteri essenziali:

- la capacità di porsi in una situazione di vantaggio usufruendo di qualità non tangibili come quelle psichiche;
- la forma tangibile della forza fisica;
- la capacità di reazione al contesto per adattarsi alla precisa circostanza;
- la tempestività o tempismo.

Ciò ha significativamente influenzato il pensiero di Sun Tzu, per il quale si deve puntare ad evitare la battaglia mirando alla vittoria senza combattere. È essenziale andare dritto allo scopo, mettere in difficoltà il nemico sottraendogli quanto ha di più caro. Lo stratega ideale passa dal conoscere l’altro come sé stesso fondando l’agire sull’astuzia e sull’inganno secondo il principio “tattico” dell’“apparire piuttosto che essere”, ovvero, “apparire al fine di essere”. Questo, di fatto, incarna il modo di fare della Cina moderna dove gli sforzi del partito

si concentrano sul mostrare un'immagine positiva del Paese controllando e reprimendo ogni tentativo interno di contrasto a tale *diktat*.

3. Il cambio di rotta della “grand strategy” cinese

La Cina, superata la politica di chiusura di Mao (Presidente del Partito Comunista Cinese dal 1945 al 1976), ha iniziato a reclamare una posizione di diritto tra i protagonisti del c.d. “Nuovo Ordine Internazionale”. Gli esperti politologi cinesi e occidentali concordano unanimemente che l'elezione di Xi Jinping (il 15 novembre del 2012 al termine del XVIII Congresso del PCC) rappresenti, nella storia della Repubblica Popolare Cinese (RPC), una svolta epocale. Il pensiero politico di Xi abbraccia una visione geopolitica moderna e innovativa e si distanzia molto da quella di Mao Zedong di natura esclusivamente politica o quella di Deng Xiaoping (residente della RPC dal 1978 al 1992) prettamente economica. Per meglio comprendere tali aspetti, a valle del tessuto culturale sopra descritto, è utile ripercorrere il pensiero politico di Xi Jinping nell'arco del suo decennio di governo e notare come ciò (retaggio culturale e pensiero politico) si rifletta chiaramente sulla posizione militare globale della Cina e sulla politica di difesa nazionale.

Xi Jinping si presenta immediatamente come un *leader* carismatico con un progetto molto chiaro: il “sogno cinese”. Se il già noto “sogno americano” è mettere al centro le caratteristiche del singolo individuo, il “sogno cinese” è una prassi collettiva, dove il singolo lavora e s'impegna per raggiungere il successo del Paese e di tutti i cinesi. Il “sogno cinese” prevede due scadenze importanti note con il concetto dei “due-cento”:

- costruire una società moderatamente prospera entro il centenario del PCC – 2021 (dichiarato raggiunto dal presidente);
- rendere la Cina un paese socialista moderno, prospero, forte, avanzato e armonioso entro il centenario della fondazione della RPC - 2049.

La realizzazione del “sogno cinese” e del “rinnovamento” della nazione abbraccia aspetti relativi alla gestione della politica estera del Paese. Abbandonata la linea pragmatica di Deng Xiaoping, incentrata sul mantenimento di un basso profilo politico internazionale riassunto dal motto “nascondere la forza, aspettare il momento”¹⁹, Xi Jinping incentra la sua politica sul “sogno del grande ringiovanimento” della nazione. In tale contesto, Xi non contempla per nulla l'idea di una Cina “passiva” sul piano internazionale, al contrario “la rinascita” deve passare attraverso una politica estera più assertiva, multidimensionale e

¹⁹ Deng, definito il grande riformatore, espose la sua ricetta per il successo della nuova Cina: “osservare con calma”, “assicurare la nostra posizione”, “nascondere le nostre capacità”, “attendere il nostro momento”, “mantenere un profilo basso”, e “non rivendicare mai la leadership globale”.

proattiva, la difesa e lo sviluppo di un'economia mondiale aperta, la promozione e l'approfondimento della cooperazione “*win-win*”²⁰ e delle relazioni multilaterali.

Per raggiungere questi obiettivi, la Cina deve assumere una nuova rilevanza geopolitica al fine di aumentare la propria visibilità e considerazione agli occhi della Comunità Internazionale. Il vero punto di svolta della linea politica strategica di Xi è stato pensare all'espansione economica del Paese quale volano della politica estera e per fare questo, la Cina ha puntato su tre progetti molto ambiziosi:

- il lancio della “*Belt and Road Initiative*”;
- l'aumento dell'impegno nelle missioni *peacekeeping* dell'ONU;
- la protezione degli interessi cinesi in Africa.

Secondo i piani di Xi, dopo aver raggiunto nel 2021 il traguardo intermedio di “società moderatamente prospera”, il centenario della RPC dovrà marcare il raggiungimento della piena modernizzazione del paese ma da oggi al 2049 c'è una ulteriore periodizzazione per fasi:

- realizzazione della “modernizzazione socialista” entro il 2035;
- costruzione di un “grande paese socialista e moderno” nel periodo 2035-2049²¹.

Gli obiettivi di sviluppo e di modernizzazione sono declinati anche in ambito scientifico/tecnologico, educativo, ambientale, di *governance* e di sicurezza nazionale. L'attenzione alla sicurezza è uno dei punti chiave della postura cinese e riprende pienamente un concetto storico di base della cultura sinica: la difesa.

Xi Jinping ha rinnovato il riferimento ai cosiddetti “cigni neri” (eventi imprevedibili che cambiano lo scenario) e “rinoceronti grigi”²² (ovvero pericoli noti, ignorati e, per ora, in stato di quiete). Per meglio interpretare queste espressioni metaforiche, bisogna prendere in considerazione la sua percezione sulla Cina: un Paese afflitto da rischi esterni e interni che potrebbero minare lo sviluppo. In questo modo Xi Jinping ha messo in guardia i cinesi circa la possibilità che i prossimi anni potrebbero non essere la semplice continuazione del passato. Se la pandemia da COVID-19 e la guerra d'invasione dell'Ucraina possono essere considerati “cigni neri”, appaiono meno chiari i possibili “rinoceronti grigi”. Certamente, tra questi, vi è il cambio di postura statunitense nei confronti dell'ascesa economica e tecnologica cinese, nonché verso il cambio di approccio della politica estera del Dragone. È stato lo stesso presidente Xi, all'inizio del suo mandato, ad evidenziare il mutamento di ruolo del Paese nel contesto economico internazionale, passando dall'era del “*made in China*” al

²⁰ Tale strategia trae fondamento dalla teoria dei giochi per lo studio delle situazioni competitive, quale soluzione che faccia sentire entrambe le parti vincitrici.

²¹ F. Fasulo, La linea di Xi, (ISPI).

²² Definizione adottata dall'analista americana Michele Wucker nel libro “*the gray rhino: how to recognize and act on the obvious dangers we ignore*”, pubblicato nel 2016 e diventato un *best-seller* in Cina.

“pensato in Cina”. Questo voleva dire che non bastava più essere la “fabbrica del mondo”, grazie al basso costo del lavoro (nonché alla sua generale grande disponibilità) ma occorreva, piuttosto, ascendere nella catena del valore acquisendo nuove competenze tecnologiche. Un altro punto del discorso che ha catturato l’attenzione degli osservatori è quello relativo a Taiwan. Xi Jinping ha fatto riferimento alla necessità di completare la riunificazione con l’isola che, nel corso degli anni, si è dotata di solide istituzioni democratiche e ha sviluppato un profilo *de facto* autonomo. L’auspicio è che tale processo possa avvenire in maniera pacifica; tuttavia il presidente Xi non ha escluso il ricorso all’uso della forza, se necessario, magari proprio a causa di interferenze straniere; qui ritorna un altro principio di base della cultura: l’unificazione nazionale.

Dal punto di vista militare, ancorché in forte ascesa, il livello della Cina non è ancora paragonabile a quello statunitense. Di fatti, nonostante la capacità militare cinese sia cresciuta²³ e la retorica diventata più aggressiva, le attività militari sono rimaste poco frequenti e le intenzioni meno bellicose di quanto ci si sarebbe aspettato. Perfino le stesse forze armate cinesi, il PLA, non si sono mai espresse a favore dell’espansione militare oltre i confini nazionali, elemento questo in dissonanza con la cultura storica del Paese.

Questa ambiguità si spiega prendendo in considerazione una serie di fattori, sia endogeni che esogeni. In Cina tutte le alte cariche militari sono ricoperte da membri del PCC, cosicché l’interazione tra istituzioni civili e forze armate si configura, in definitiva, come il controllo delle prime sulle seconde. Tuttavia, il numero di militari che occupano posizioni di rilievo nella gerarchia del partito si è ridotto nell’ultimo ventennio (già dal 1997 il comitato permanente del Politburo²⁴ del PCC non ospita più membri delle forze armate). Preme evidenziare, in aggiunta, come la presenza di militari nel mondo degli affari civili non sia da considerarsi una condizione trascurabile. Un chiaro esempio è rappresentato dall’attuale Ministro della Difesa, Wei Fenghe, ex generale dell’esercito, la cui carica esprime la piena volontà di dotarsi di una *leadership* competente sotto il profilo militare. Le forze armate sono molto influenti rispetto alle questioni di loro precipua competenza come, ad esempio, l’addestramento, le esercitazioni e gli aspetti tecnici delle operazioni. Sono, invece, mediamente influenti su questioni civili-militari come gli affari esteri e su tutto ciò che

²³ Secondo il *Global Firepower Ranking 2023*, la classifica finale per il 2023 della potenza di fuoco globale (utilizza oltre 60 fattori individuali per determinare il punteggio *PowerIndex* di una determinata nazione, con categorie che vanno dalla quantità di unità militari e dalla posizione finanziaria alle capacità logistiche e alla geografia) presenta la Cina al terzo posto dopo Stati Uniti e Russia, precedendo India, Regno Unito e Corea del Sud (completano le prime dieci posizioni: Pakistan, Giappone, Francia e Italia).

²⁴ Il Politburo è definibile come “il braccio esecutivo” del Comitato Centrale. L’ufficio politico del Politburo, istituito nel 1927 durante il V Congresso del PCC, è composto da 19 a 25 membri selezionati che rappresentano i funzionari più importanti del governo, del PLA, governatori di province importanti o segretari di organi di partito. Si riunisce con cadenza mensile in quanto responsabile della supervisione dell’agenda economica, politica e sociale del PCC. Il Comitato Permanente del Politburo è composto da 5 a 9 membri.

riguarda la sicurezza nazionale²⁵. Hanno, infine, limitata influenza nelle questioni più propriamente politiche e, in particolare, nella selezione della *leadership*. In tale quadro, un esempio singolare è rappresentato dall'iniziativa BRI in termini di politica estera. Il progetto, ancorché inizialmente non prevedeva il diretto, pieno e completo coinvolgimento e promozione delle capacità militari cinesi²⁶, sta richiedendo sempre più un suo coinvolgimento nel principio c.d. "*the flag follows the commerce*" attuando la c.d. "*weaponization*" della BRI, dove le forze armate sono sempre più chiamate a proteggere l'interesse economico. Appare egualmente evidente come i significativi cambiamenti che stanno interessando le forze armate cinesi siano propedeutiche all'adozione di una strategia militare globale i cui tratti sono in continuo adattamento con il costante obiettivo di preservare la crescita e l'espansione economico-commerciale del Dragone. Il coinvolgimento militare cinese nel mondo è, di fatto, in costante crescita dai primi anni del XXI secolo; esempio ne è la contribuzione che Pechino profonde in ambito ONU (dal 2016 è il secondo maggior contribuente in termini di *budget* per le operazioni di *peacekeeping*) e l'apertura, nel 2017, del primo "avamposto" del PLA in Gibuti.

²⁵ T.wai, La posizione militare globale della Cina: grande potenza in versione "light"?, (Treccani).

²⁶ La presenza militare nell'intento iniziale rischiava di attirare critiche e diffidenza, vanificando il *rebranding* cinese e gli sforzi compiuti per rendere la BRI un simbolo della cooperazione "*win-win*" e dell'ascesa "pacifica".

CAPITOLO II: L'INDO-PACIFICO E LA CINA PER L'ORIENTE

Abbiamo visto come lo sviluppo della Cina unisca elementi culturali e storici con un approccio moderno e consapevole dei fattori economici, politici, sociali e militari fondamentali per il raggiungimento di quello che Xi Jinping ha definito: sogno cinese.

Ad ogni modo, tale sviluppo ha ripercussioni sulla regione dell'Indo-Pacifico e quindi sui Paesi limitrofi che nella Cina vedono, alcuni un importante *partner* commerciale (es. la Fed. Russa) mentre altri una minaccia al loro sviluppo e sicurezza (es. India e Giappone). Alla luce di ciò è importante comprendere quali relazioni o divergenze vi siano all'interno della regione, per poi analizzare quali ripercussioni queste possano avere a livello globale.

1. La Federazione Russa nell'Indo-Pacifico

La postura della Fed. Russa nella regione dell'Indo-Pacifico non può essere analizzata in modo disgiunto dalla guerra di aggressione in corso in Ucraina. Quest'ultima, infatti, oltre ad aver innescato quel processo di ridefinizione degli equilibri geopolitici mondiali, ha verosimilmente segnato quel *turning point* che sta imprimendo un'accelerazione verso il superamento dell'attuale Ordine Mondiale che ha visto, negli ultimi trent'anni, l'egemonia degli Stati Uniti d'America. Le reazioni attuate dagli USA e dai suoi alleati, in termini di sanzioni economiche e di sostegno militare all'Ucraina, hanno inevitabilmente riorientato la postura della Russia verso la Cina e i principali *player* della regione dell'Indo-Pacifico. Le ragioni, evidentemente di carattere geo-politico e segnatamente di natura diplomatica, sono tese al rafforzamento delle relazioni con i vari attori regionali al fine di evitare un isolamento politico, ma anche militare e ancor più economico. La guerra ha dimostrato infatti come, per taluni aspetti, anche un colosso militare ed energetico quale la Fed. Russa non può prescindere dal sostegno di altri Paesi. Nello specifico, si è potuto analizzare come la *partnership* sino-russa, dal punto di vista diplomatico, sia apparentemente solida e ciò al fine di garantire le esportazioni di risorse energetiche fossili quale fondamentale sostentamento della Russia per il finanziamento di un conflitto che richiede quotidianamente significative risorse finanziarie²⁷.

D'altro canto, la crisi energetica globale ha reso la Russia indispensabile al Dragone; ma non solo, l'India, paese in forte crescita economica, per il sostentamento del proprio sviluppo ha necessariamente dovuto riavvicinarsi alla Russia per poter acquistare le fonti energetiche ad un prezzo conveniente.

²⁷ Ad ottobre 2022 si stima che la Fed. Russa abbia speso circa 82 Mrd di \$ dall'inizio della campagna - pari a circa un quarto di tutte le entrate di bilancio del paese. Nei primi 9 mesi di guerra risulta come siano stati spesi, ad esempio, oltre 5.5 Mrd di \$ per le sole forniture di artiglieria - Fonte: *Forbes*. (kyivindependent.com)

Dal punto di vista militare, gli interessi russi nella regione sono parimenti significativi. Nel giugno 2022 la Russia ha condotto esercitazioni militari nel Pacifico che hanno visto coinvolti oltre 40 assetti, tra navi da guerra e di supporto logistico, nonché 20 aerei da combattimento ed elicotteri. Nel settembre dello stesso anno si sono tenute ulteriori esercitazioni militari tra le marine della Fed. Russa e della Cina. Secondo fonti ufficiali russe, le manovre erano finalizzate a “rafforzare la cooperazione navale tra la Fed. Russa e la RPC, mantenere la pace e la stabilità nella regione asia-pacifico, monitorare l’area marittima, nonché proteggere l’attività economica marittima della Fed. Russa e della RPC”. L’interesse militare nella regione era già stato, tra l’altro, palesato a fine del 2020 allorquando, in relazione alla disputa territoriale russo-nipponica delle isole Curili²⁸, la Federazione aveva schierato il sistema antimissile S-300²⁹ presso una delle Curili contese: l’isola Iturup. Ciò al fine di mandare un chiaro messaggio al Giappone circa l’irrinunciabilità di quegli “avamposti” fondamentali, in ottica futura, per proteggere l’imbocco della rotta marittima artica che rappresenta per Mosca un’*inestimabile chance* da proteggere a tutti i costi.

Come già osservato, dal punto di vista economico, la Cina e l’India rappresentano, con lo scoppio della guerra e la conseguente applicazione del regime sanzionatorio contro la Federazione, i principali acquirenti del gas e petrolio russo. Nello specifico caso cinese, la contiguità geografica ha reso Mosca *partner* molto importante per Pechino; un esempio è rappresentato dal progetto sino-russo³⁰ *Power of Siberia Gas Pipeline 2*, secondo gasdotto di 3000 km, che Gazprom³¹ costruirà a partire dal 2024.

Già nel 2010, la Cina ha superato la Germania in termini di *partnership* commerciale con la Fed. Russa, ancorché l’Unione Europea, nel suo insieme, resti il maggiore *partner* economico della Russia³². Occorre segnalare, inoltre, come il peso degli investimenti cinesi in ambito BRI vedono la Russia detenere il primato in termini di numero di progetti, ben 126, per un controvalore di circa 296 miliardi di dollari³³. Dall’analisi dei dati e degli avvenimenti illustrati, è verosimile ritenere che, nel solco della tradizione storica russa, il “calcolo strategico” di Mosca non sia evidentemente quello di rendersi vassallo di Pechino, quanto piuttosto continuare a mantenere una rilevanza a livello globale e incrementare la sua influenza nel continente euroasiatico dove, pur permanendo vecchie questioni di carattere

²⁸ Le isole Curili, situate nel quadrante a nord-est del Giappone, ancorché inospitali sono strategicamente ed economicamente rilevanti. Oggetto di contesa tra Giappone e Russia dal XIX sec. e i “Territori del Nord” rivendicati da Tokyo restano ad oggi occupati da Mosca; sono a tutt’oggi oggetto di un braccio di ferro tra Mosca e Tokyo.

²⁹ Mauro De Bonis, Gli Usa entrano nella contesa tra Russia e Giappone per le Curili, (Limes).

³⁰ Attraversa le regioni di Irkutsk e Amur e la Repubblica di Sakha (Yakutia) – A. Amighini, Belt and Road: 2020, l’anno della svolta, (ISPI).

³¹ Multinazionale russa, controllata dal Governo della Fed. Russa, attiva nel settore energetico-minerario.

³² Marzia Moccia, Russia-Cina: il profilo delle relazioni commerciali, (exportplanning.com).

³³ A. Amighini, Belt and Road: 2020, l’anno della svolta, (ISPI).

territoriale (e.g. disputa con il Giappone sulle isole Curili), vi sono molteplici nuove opportunità, come i mercati emergenti in forte espansione e la rotta marittima artica.

In questo preciso momento storico, pertanto, le relazioni di Mosca con i principali attori regionali sono ancor più vitali per evitare un isolamento politico, economico e militare da cui dipende la stessa sopravvivenza della Federazione. Per tali ragioni l'Indo-Pacifico appare essere per Mosca uno scacchiere non più secondario.

2. L'India nell'Indo-Pacifico

L'India è una delle economie più grandi e in rapida crescita, con una popolazione di oltre 1,3 miliardi risulta un importante attore economico e commerciale. La sua posizione geografica la rende un importante centro di equilibrio di potere nella nuova centralità globale ed in particolare nella regione dell'Indo-Pacifico; in tale ottica, la crescita come potenza economica e militare è vista come un importante contrappeso alla crescente influenza della Cina nella regione, ergendola, *de facto*, a "potenza globale protagonista e *partner* strategico e di difesa" degli USA.

L'India, pertanto, agisce muovendosi e giocando diverse partite con l'ambizione di vedere elevato il suo rango di *player* a livello globale. Ad oggi, infatti, ha creato suoi spazi d'influenza, anche per bilanciare le molteplici iniziative cinesi, prima fra tutte la *BRI*, trovandosi, per taluni aspetti, allineata con gli USA nell'ottica di un contenimento della potenza cinese. Da un punto di vista politico non v'è dubbio che la crescente assertività politico-militare della Cina ha innescato, tra gli altri effetti, la necessità dell'India di allargare le sue *partnership* strategiche in termini diplomatici ed economici favorendo anche alcune alleanze inedite. Ciò ha portato, ad esempio, alla convergenza strategica di *Nuova Delhi* con Australia, Giappone e Stati Uniti che hanno dato vita al c.d. QUAD³⁴. Le radici di questo partenariato risiedono innegabilmente nel processo di contenimento cinese ma anche nella decisione del governo indiano di perseguire la politica del c.d. "Look East", iniziativa prevalentemente geo-economica. Nel corso degli anni l'approccio in politica estera ha portato l'India ad avvicinarsi agli Stati Uniti e al Giappone in modo direttamente proporzionale alla crescita di assertività diplomatica, economica e militare cinese nel Pacifico occidentale, nel Mar Cinese Orientale e nel Mar Cinese Meridionale.

Nello sviluppo delle dinamiche regionali, l'India ha potenzialmente tutti gli elementi per candidarsi a perno economico-strategico dell'Indo-Pacifico. Infatti, è il secondo Paese più popoloso al mondo e il settimo per superficie, con un aumento del PIL del 18,96% nel 2021,

³⁴ *Quadrilateral security Dialogue*, alleanza a trazione statunitense con Australia, Giappone e India. Rappresenta uno strumento chiave per la sfida con la Cina nell'Indo-pacifico.

del 4,1% nel primo trimestre e del 13,5% nel secondo trimestre del 2022, diventando la quinta economia mondiale. Anche i politici indiani hanno sottolineato il crescente ruolo dell'India come "il secondo principale motore della crescita mondiale dopo la Cina", con una crescita finanziata del risparmio interno³⁵. L'India rappresenta già il 7% del PIL mondiale, rispetto al 18% della Cina e al 16% degli Stati Uniti³⁶. In termini di scambi commerciali, inoltre, il suo principale *partner* è diventata la Cina, superando gli USA. In totale, il volume degli scambi bilaterali tra Cina e India è stato di 125,66 miliardi di dollari circa nel 2021, con un aumento del 43,32% su base annua. Tuttavia, il 4 novembre 2019, il primo ministro indiano Narendra Modi ha scelto di non aderire al *Partenariato Economico Complessivo Regionale* (RCEP), firmato un anno dopo da 15 Paesi della regione, tra cui la Cina, a causa dello squilibrio nella bilancia commerciale tra i due colossi, la cui firma avrebbe garantito al Dragone una posizione di vantaggio nell'accordo e all'India una posizione di soggezione.

In tali circostanze, l'India ha modificato la politica sugli Investimenti Diretti Esteri (IDE), introducendo restrizioni su tutti gli investimenti provenienti da diversi Paesi, tra cui la Cina, la quale ha giudicato tale azione discriminatoria e contraria alla politica di libero scambio dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Tuttavia per l'India, la Cina è una fonte di importazione primaria per un'ampia gamma di merci, tra cui apparecchiature elettroniche, prodotti chimici, farmaci, fertilizzanti, componentistica del comparto *automotive*, mobili, carta, macchinari pesanti e giocattoli in plastica. Per rendersi autosufficiente e limitare le importazioni di beni non essenziali, il governo indiano ha applicato diverse misure quali, ad esempio, l'aumento dei dazi doganali e l'imposizione di *standard* di conformità più elevati su una varietà di merci ed ha inasprito le norme sull'importazione di prodotti farmaceutici per i quali l'India dipende dalla Cina per circa il 70% delle forniture. Ad ogni modo, il governo Modi ha lanciato una serie di programmi basati su incentivi per le eventuali nuove multinazionali³⁷ che vogliono stabilirsi in India lanciando il c.d. "*Make in India*".

In tale quadro, si rileva come anche dal punto di vista delle relazioni diplomatiche i rapporti con la Cina hanno iniziato ad incrinarsi già a partire da maggio 2020, allorché il Dragone ha ammassato decine di migliaia di truppe nella regione del Ladakh lungo il confine di circa 4.000 km che separa i due Paesi e attraversa tre aree degli Stati indiani settentrionali. La causa scatenante di detta crisi appare essere la costruzione, da parte

³⁵ H. Pant, Country to Watch 2023: India, (ISPI).

³⁶ Tutto ciò si verifica in un momento in cui l'economia globale sta affrontando condizioni avverse legate ai prezzi crescenti delle derrate alimentari e dell'energia, alla politica "Zero Covid" della Cina e all'aggressione Russa dell'Ucraina. L'economia indiana ha continuato a essere resiliente, grazie sia all'intervento del governo sia alla sua struttura unica. - H. Pant, Country to Watch 2023: India.

³⁷ Ad esempio, Apple, lo scorso anno, ha annunciato l'intenzione di produrre il suo ultimo modello di telefono (iPhone 14) e Amazon ha iniziato la produzione dei dispositivi Fire TV a Chennai, in India. (panorama.it).

dell'India, di una nuova strada per raggiungere una base aerea ad alta quota; ciò ha portato, a giugno del 2022, a un vero e proprio scontro armato nella Valle di Galwan che ha provocato la morte di 20 soldati indiani e almeno quattro cinesi. L'India e la Cina hanno ritirato le truppe di prima linea dalle due sponde del lago Pangong, Gogra e Hot Springs dopo oltre venti colloqui diplomatici e militari dall'inizio dello stallo³⁸. Tuttavia, a dicembre 2022 si sono registrati ulteriori scontri tra i soldati indiani e cinesi schierati nel distretto di Tawang, nel territorio nord-orientale indiano dell'Arunachal Pradesh. Il ministro della Difesa indiano, Rajnath Singh, ha accusato le truppe di Pechino “*di voler cambiare unilateralmente lo status quo, tentando di attraversare la linea di controllo effettivo, la Line of Actual Control – LAC*”, il confine reale dei due Paesi. Al riguardo, si segnala come il ministero degli esteri cinese non abbia ammesso esplicitamente l'incidente, precisando, tuttavia, che “*l'area di confine tra Cina e India è generalmente stabile*”³⁹.

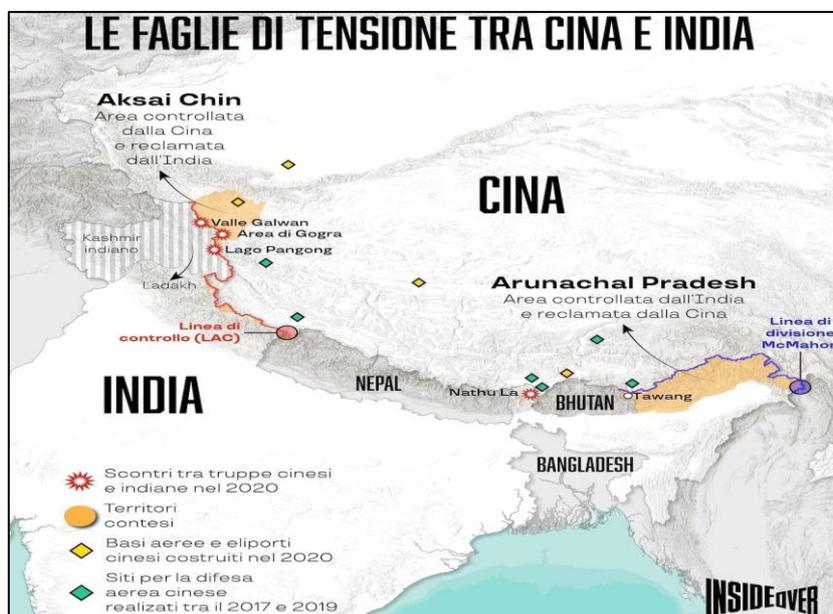


Fig. 3 - Le faglie di tensione tra Cina e India

Fonte: sito web d'informazione dedicato agli esteri – InsideOver

In tale contesto, il progressivo avvicinamento dell'India agli Stati Uniti, avvenuto negli ultimi anni, ha reso sempre più diffidente la Cina che vive come un vero e proprio affronto le iniziative intraprese nella regione quali il QUAD. Contestualmente, l'India ha deciso di abbandonare la tradizionale cauta postura nelle relazioni internazionali, nonché la sua politica esclusivamente continentale, attuando una politica estera maggiormente aperta verso l'antistante Oceano Indiano al fine di aprire nuove rotte commerciali e rafforzare il proprio ruolo internazionale. Ciò rappresenta una novità nella strategia militare indiana, fino

³⁸ C. D'Andrea, Cina +1: relazioni economiche e politiche con l'India, (panorama.it)

³⁹ F. Giuliani, La guerra fredda ad alta quota tra Cina e India, (insideover.ilgiornale.it)

ad ora concentrata sulla protezione dei confini con la Cina e il Pakistan e dedicata alle ataviche dispute territoriali che la vedevano confrontarsi con i citati Paesi.

Dal punto di vista militare-capacitivo, pur con molteplici ostacoli, sono in fase di costruzione numerose piattaforme navali e subacquee con la maggior parte dei sistemi di combattimento importati dalla Fed. Russa. Non a caso l'India cerca in tutti i modi di mantenere buoni rapporti con la Russia astenendosi nella votazione di condanna dell'aggressione all'Ucraina nel consesso ONU, fondamento questo della *realpolitik* finalizzata ad accaparrarsi energia dalla Russia a prezzi molto favorevoli mantenendo, contestualmente, i canali aperti con gli USA. Ad ogni modo, la transizione da una strategia continentale a una strategia marittima appare sempre più imprescindibile in quanto l'area dell'Indo-Pacifico è un teatro strategico nel quale l'India vuole assumere un ruolo da protagonista, motivo per il quale Nuova Delhi sta dedicando nuovi ed importanti stanziamenti al comparto militare; ad oggi l'India destina alle forze armate il 2,15% del PIL, pari a 72,9 miliardi di dollari circa.

È, pertanto, verosimile ritenere che si stiano concretizzando le condizioni affinché si inneschi una competizione con la Cina in un momento che appare strategicamente ed economicamente favorevole al Paese. Appaiono più che credibili le previsioni condotte da alcuni analisti che, stanti gli attuali progressi sia in politica estera sia nell'economia, vedrebbero l'India, nell'arco di qualche decennio, assurgere al rango di potenza con un solido ruolo di attore regionale pronto a rivendicare una precisa collocazione a livello internazionale.

3. Il Giappone nell'Indo-Pacifico

Nel contesto dell'Indo-Pacifico, il Giappone è un attore da cui non si può prescindere. Colosso dal punto di vista economico, sul piano militare, per ragioni di carattere storico ancora risalenti al II conflitto mondiale, è invece fortemente limitato e quindi principalmente dipendente dagli USA. Nell'Indo-Pacifico, la sua postura è inevitabilmente condizionata dal più grande attore regionale, la Cina, che rappresenta la sfida più importante per il paese del Sol Levante. Quest'ultimo, infatti, si trova di fronte al dilemma rappresentato dal contenere o cedere alle politiche assertive del Dragone. Sul piano securitario, la strategia del Giappone, prima della fine della Guerra Fredda, era focalizzata esclusivamente sulla difesa dello stato; nel rispetto della carta costituzionale pacifista del Paese le Forze di Autodifesa del Giappone (FAG) potevano operare esclusivamente in un'ottica difensiva. Queste limitazioni erano particolarmente vincolanti anche dal punto di vista geografico e l'area operativa delle FAG non comprendeva, infatti, il Mar Cinese Meridionale, zona cruciale per

i vitali approvvigionamenti energetici del paese e *pivot* della Cina. Per decenni, quindi, la completa adesione alla costituzione pacifista ha permesso al popolo giapponese di evitare concreti rischi militari non rappresentando una minaccia per nessuno. Negli ultimi anni, tuttavia, il cambio radicale della postura cinese ha spinto Tokyo a rivedere la sua posizione, principalmente riguardo alla chiara volontà cinese di diventare la principale potenza marittima dell'area ponendo, di conseguenza, due sfide alla sicurezza della regione. La prima è costituita "dalle crescenti capacità cinesi di intervento nel Pacifico occidentale e di guerra ibrida nel Mar Cinese Meridionale"⁴⁰ mentre la seconda è la crescente presenza militare cinese nell'Oceano Indiano, zona di vitale importanza per Tokyo in quanto asse cruciale del suo commercio marittimo. Inoltre, le azioni provocatorie della Cina hanno riaperto la competizione per il controllo delle isole Senkaku, una contesa che si protrae ormai da decenni e che non sembra in procinto di concludersi⁴¹. In aggiunta a quanto detto, le attività navali cinesi puntano anche al Mar Cinese Orientale, in particolare agli stretti giapponesi, attuando attività d'interdizione d'area e di contro-intervento. L'insieme delle azioni poste in essere dal Dragone hanno conseguentemente portato il governo nipponico a rafforzare l'alleanza con gli USA, ma anche a sviluppare e promuovere partenariati strategici con gli Stati dell'Asia e dell'Europa. Tuttavia, nel solco della tradizione culturale che storicamente lo caratterizza, il Giappone evita di mostrare un atteggiamento aggressivo al fine di non incrementare ulteriormente le tensioni.

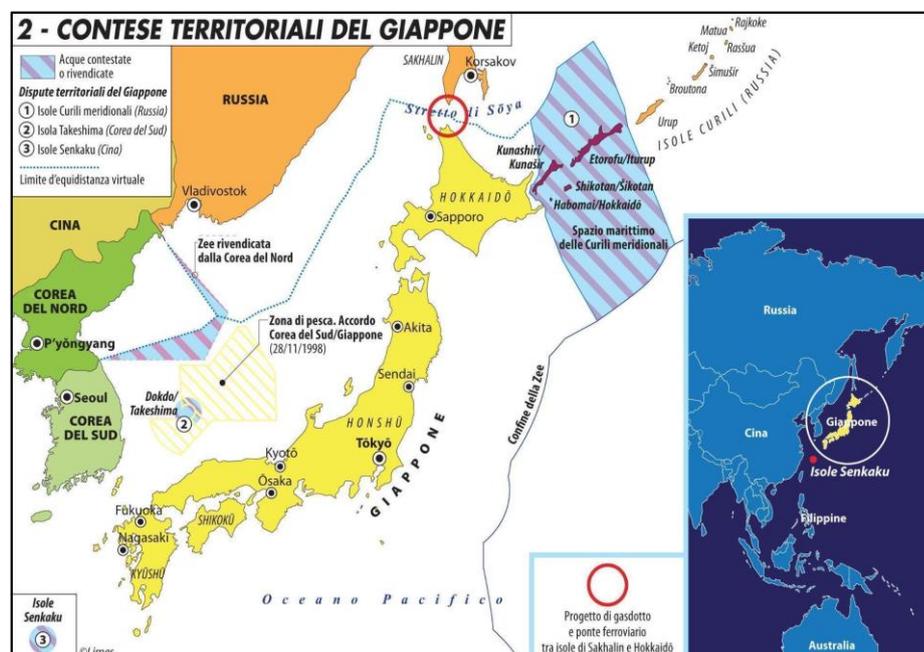


Fig. 4 - Contese territoriali del Giappone: gli stretti dell'Oceano Indiano

Fonte: periodico Limes

⁴⁰ La RPC sfrutta modalità ambigue per estendere le sue pretese territoriali assumendo spesso posture che sfiorano la violazione delle norme internazionali - T. Kotani, *Liberi e aperti: il "Mediterraneo asiatico" secondo Tokyo*

⁴¹ T. Kotani, *cit.*

La sua strategia si è concentrata nello sfruttare al meglio i principi e le norme internazionali, enfatizzando le prerogative del diritto del mare e le norme internazionali per lo sviluppo delle infrastrutture globali. Nel 2016, questo approccio ha spinto il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, a parlare della c.d. “Strategia per l’Indo-Pacifico libero e aperto” (FOIP – nella versione inglese)⁴². Il concetto embrionale della FOIP illustrava gli obiettivi del Giappone nel dare una nuova visione dell’area dell’Indo-Pacifico “*promuovendo la confluenza degli oceani in un luogo che valorizzi la libertà, lo stato di diritto e l’economia di mercato, libera dalla forza o dalla coercizione, rendendola la regione prospera*”⁴³. Più recentemente, il concetto di “diplomazia con prospettiva panoramica” e il “contributo proattivo alla pace” sono diventate le basi diplomatiche della FOIP. Il primo si riferisce ad una diplomazia attiva per guardare alle tendenze e necessità mondiali da una prospettiva “panoramica” e non più locale. Il secondo, invece, riguarda l’obiettivo di essere un attore di primo piano a livello globale nel campo politico ed economico, di contribuire alla pace, alla prosperità e stabilità nel mondo garantendo la sicurezza del Giappone e di tutto l’Indo-Pacifico sulla base del “principio di cooperazione internazionale”. Nel quadro della FOIP, si è sviluppato il già citato QUAD quale *forum* strategico informale che intende far dialogare Australia, Giappone, India e Stati Uniti al fine di coordinare le strategie che salvaguardino lo stato di diritto nell’Indo-Pacifico⁴⁴. Il QUAD trae origine dal discorso che il presidente Abe pronunciò al parlamento indiano nell’agosto 2007 nel quale sosteneva che Giappone e India, in quanto democrazie marittime, dovessero promuovere politiche volte alla prosperità e libertà commerciale⁴⁵. Il primo incontro del nuovo c.d. “QUAD 2.0”⁴⁶ (12 novembre 2017) si è svolto all’insegna della crescente preoccupazione giapponese circa la postura della Cina nel Mare Cinese Meridionale. Il Giappone, infatti, è sempre più determinato nel promuovere un ordine regionale che non sia caratterizzato dal dominio strategico, economico e geografico della RPC. A tal fine, sta perseguendo relazioni di sicurezza più forti lungo tutta la periferia marittima della Cina, con l’India *in primis*. Si può affermare, quindi, che la FOIP abbia dato una linea strategica chiara e completa su come affrontare le sfide attuali, garantendo una visione coerente alle politiche di sicurezza nipponiche non precludendo margini di trattativa con Pechino senza contestualmente allontanarsi dal forte legame con l’alleato statunitense.

⁴² K. Koga, *Japan’s “Free and Open Indo-Pacific” Strategy*, (Yusof Ishak Institute).

⁴³ K. Koga, *cit.*

⁴⁴ J. P. Panda, *India’s Call on China in the Quad: A Strategic Arch between Liberal and Alternative Structures, Regional Dynamics in the 21st Century’s New Geopolitical Center of Gravity*, (Rising Power Project).

⁴⁵ T. Kotani, *cit.*

⁴⁶ E. C. Avery, *Japan, the Indo-Pacific, and the “Quad”*, (Chicago Council on Global Affairs).

Importante, dal punto di vista economico, è il rifiuto del Giappone alla partecipazione diretta al progetto BRI, aprendo, tuttavia, a numerose collaborazioni con Pechino per progetti infrastrutturali in Paesi terzi. Tali progetti hanno l'ambizioso obiettivo di elevare lo sviluppo infrastrutturale dei Paesi dell'ASEAN⁴⁷, investendo miliardi di dollari in quelli più arretrati, su tutti Vietnam e Indonesia. L'intento è stato raggiunto con la nascita del consorzio sino-giapponese per la costruzione dell'alta velocità in Thailandia e con la firma posta dalle due potenze su 52 progetti infrastrutturali in Paesi esteri⁴⁸.

Ad ogni modo, ancorché il governo Kishida, pur dimostrando continuità con gli esecutivi precedenti, non abbia ancora chiaramente individuato una netta collocazione in termini di partenariati e alleanze, ha messo in moto una strategia che si basa sull'aumento della capacità di deterrenza, sulla modernizzazione dello strumento militare (anche Spazio e *cyber*) e sul rafforzamento del partenariato strategico con gli Stati Uniti. Infatti, il Libro Bianco della Difesa giapponese rimarca sia la necessità di sviluppare forze armate in grado di operare in uno scenario operativo multi-dominio, sia l'importanza della cooperazione internazionale, in particolar modo con l'alleato statunitense. Nel dettaglio, il documento fotografa un aumento delle attività militari nelle vicinanze del territorio giapponese; negli ultimi anni la Marina e l'Aviazione cinese hanno ampliato e intensificato la loro attività nei pressi delle acque e dello spazio aereo giapponese. La Difesa giapponese punta il dito, inoltre, sui continui tentativi cinesi di revisione dello *status quo* delle isole Senkaku, che i cinesi chiamano Diaoyu. La pressione militare del Dragone non è, però, l'unica preoccupazione della Difesa giapponese: Russia e Corea del Nord sono considerate, seppur in misura minore, minacce altrettanto serie, anche per questo la collaborazione con gli Stati Uniti viene portata avanti e non sembra essere in discussione, dalla firma del Trattato di sicurezza di sessant'anni fa.

Un ruolo, quello degli USA, che non si limita alla presenza o alle esercitazioni congiunte, ma si estende anche alla vendita di armamenti: il Congresso ha autorizzato la vendita di 105 F-35. L'ordinativo, del valore di 23 miliardi di dollari, porterà la flotta F-35 del Giappone a 147 unità, seconda solo a quella statunitense⁴⁹.

Tokyo ha già previsto l'incremento degli investimenti destinati alla Difesa, accompagnato, fatto di estrema importanza, dalla revisione del concetto di auto-difesa, quello su cui sono state costruite le forze armate nipponiche dal secondo dopoguerra (non "*armed*" ma di "*self-defense*").

⁴⁷ ASEAN (Association of South-East Asian Nations) è un'organizzazione politica, economica e culturale di nazioni situate nel sud-est asiatico, a cui è collegata l'omonima area di libero scambio.

⁴⁸ Agenzia Nova, Speciale infrastrutture: Giappone e Cina faticano a concretizzare gli accordi per la cooperazione in paesi terzi.

⁴⁹ D. Mattera, Investimenti in Difesa e alleanze (con gli Usa). Così il Giappone risponde alla Cina. (formiche.net).

Nel 2021, per far fronte alle molteplici necessità operative e per tener fede al programma di sviluppo della difesa nazionale di medio e lungo periodo il *budget* della Difesa ha segnato un incremento di circa 570 milioni di dollari rispetto all'anno precedente (+ 1,2%), raggiungendo la cifra complessiva di circa 47 miliardi di dollari e registrando l'ottavo aumento consecutivo. Secondo l'autorevole istituto svedese Sipri, il Giappone è il terzo Paese asiatico per spese destinate alla Difesa dopo Cina e India⁵⁰. Difficilmente, però, può vantare le disponibilità di Pechino e Nuova Delhi. Dal 2010 al 2022, infatti, la crescita del *budget* giapponese è stata "solo" del 2%, quella indiana del 37%, e quella cinese addirittura dell'85%.

In conclusione, il Giappone è un attore di rilievo nella regione indo-pacifica ma le riforme di ambito politica estera e Difesa, possono essere giudicate in ritardo rispetto alla Cina che invece ha da tempo iniziato il processo di crescita volto ad ottenere il "ringiovanimento" della nazione. Tuttavia, la forte anima occidentalista del Giappone fa sì che l'isola possa essere un importante punto di appoggio per gli USA e i Paesi occidentali fornendo un indiscusso vantaggio per operare nell'area asiatica.

⁵⁰ D. Mattera, *cit.*

CAPITOLO III: L'INDO-PACIFICO E LA CINA PER L'OCCIDENTE

1. Il punto di vista degli USA

Negli ultimi due decenni, la Cina, ha ridotto il divario con gli USA in tutti gli strumenti di potere: diplomatico, informativo, militare ed economico. La naturale conseguenza di queste azioni, unitamente alle scelte adottate dagli Stati Uniti, ha portato a una perdita di efficacia delle politiche di deterrenza degli USA nei confronti della Cina, determinando l'urgenza, dichiarata dal Dipartimento della Difesa (DoD) statunitense, di agire per rafforzare il confronto con la Repubblica Popolare Cinese (RPC)⁵¹. Come citato in numerosi documenti governativi USA ufficiali, la narrativa di contrasto alla Cina pone al centro del dibattito un messaggio chiaro e univoco: Pechino con le proprie azioni sta tentando di sovvertire e ridisegnare l'ordine mondiale. Per gli USA, la prima azione tangibile di Pechino è rappresentata dall'espansione della sfera di influenza nell'area asiatica che verrà utilizzata dalla Cina come trampolino per estendere la propria influenza sull'intero globo⁵².

In generale, gli Stati Uniti hanno espresso preoccupazione per alcune politiche cinesi, in relazione alla crescente influenza economica globale, agli sforzi per una maggiore penetrazione in Africa e la sua ambigua posizione sui diritti umani a seguito delle repressioni perpetrate ai danni della minoranza uigura nella regione dello Xinjiang⁵³. C'è anche preoccupazione per la crescente potenza militare e per le azioni in aree come il Mar Cinese Meridionale⁵⁴, con la creazione di isole artificiali militarizzate⁵⁵ per il controllo del traffico marittimo, oltre che le continue dichiarazioni sulla Repubblica di Cina (Taiwan).

Dall'inizio degli anni '90, l'economia cinese è cresciuta rapidamente, diventando uno dei principali *partner* commerciali degli Stati Uniti,⁵⁶ ma la sfera economica ha legato i due Paesi ad un paradigma che è andato via via inasprendosi, passando dalla cooperazione (con l'ingresso della Cina nel WTO nel 2001⁵⁷) ad una rigida e aggressiva competizione.

Tuttavia, le preoccupazioni per la mancanza di equità nei rapporti commerciali e la protezione della proprietà intellettuale all'interno del WTO⁵⁸ hanno minato la cooperazione sino-americana dando spazio alla competizione, iniziata con la guerra commerciale di

⁵¹ *US-National Security Strategy 2022.*

⁵² *Ibidem.*

⁵³ Secondo quanto riportato da Amnesty International nel 2021 e nel report della commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) Michelle Bachelet, a seguito della sua visita in Cina a maggio 2022.

⁵⁴ La controversa questione delle isole Spratly, contese da RPC, ROC, Filippine, Vietnam e altri stati dell'area.

⁵⁵ Militarizzazione vietata da una sentenza del tribunale dell'Aja, non riconosciuta dalla Cina, La controversia sul Mar Cinese Meridionale alla luce della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare nel caso "Filippine v. Cina" - Corte Permanente di Arbitrato n. 2013-19.

⁵⁶ A. De Luca, USA-Cina: Quasi amici, (ISPI).

⁵⁷ G. Faggionato, L'anno in cui l'Occidente sbagliò le previsioni su sé stesso, (Editoriale Domani).

⁵⁸ Esempio tangibile nel quale la Cina è entrata nell'organizzazione sfruttando i meccanismi di libero mercato senza riformare il proprio sistema autarchico.

Trump nel 2018⁵⁹, e seguita dalle riforme di Biden, come il *Chip and Science Act*,⁶⁰ che hanno ulteriormente contribuito ad inasprire i rapporti.

Gli USA hanno compreso che la Cina, originariamente conosciuta come “fabbrica del mondo”, ha convertito il progresso economico in innovazione basata su *standard* qualitativi elevati e per questo motivo l’amministrazione Biden ne sta ostacolando il flusso.

Le relazioni diplomatiche, basate sulla complementarità economica e sulla convergenza strategica tra i due Paesi, hanno favorito la Cina elevandola a seconda economia del mondo, permettendo quello sviluppo che ha aumentato la competenza economica, l’ambizione ed il potere politico.

Secondo l’America, la cattiva prestazione di Pechino nell’adempiere agli impegni di riforma economica (di stampo occidentale), l’utilizzo di politiche protezioniste e la mancanza di integrazione delle norme del commercio basato sulla concorrenza, stanno danneggiando aziende e lavoratori degli Stati Uniti, distorcendo i mercati globali, violando le norme internazionali e inquinando l’ambiente. Washington ha, inoltre, accusato Pechino di violare le promesse di proteggere la proprietà intellettuale, di perpetrare il furto di segreti commerciali attraverso *cyber* attacchi e di effettuare una sovrapproduzione industriale che distorce i prezzi globali. Pechino non ha mantenuto le promesse di porre fine a queste pratiche e conseguentemente la speranza americana di una democratizzazione cinese è ormai del tutto sfumata.

Nell’ambito informativo, gli Stati Uniti denunciano un ulteriore pericolo: l’informazione cinese quale strumento per minare la libertà di espressione e la sicurezza nazionale. Il governo cinese ha una forte influenza sui media nazionali e opera la censura su notizie e opinioni che considera controverse o dannose per l’immagine del Paese e della sua *leadership*. Il Partito Comunista Cinese sta, inoltre, cercando di estendere la propria influenza ideologica oltre i confini del Paese, interferendo negli affari interni di molte nazioni per ottenere consenso alle sue politiche⁶¹.

Molte delle azioni informative attuate riguardano, appunto, l’esaltazione dell’efficacia del sistema cinese in luogo del sistema occidentale. In tale processo gli USA non ravvedono un pericolo di avvicinamento alla Cina da parte degli americani, ma è negli alleati europei che ritengono il rischio non debba essere trascurato, principalmente per i forti legami economico-commerciali con la Cina, oltre che per i Paesi filoamericani dell’Indo-Pacifico, che potrebbero trovare nella Cina un nuovo *partner* commerciale e militare.

⁵⁹ R. Barlaam, Guerra dei dazi, dopo due anni Usa e Cina firmano la pace. Ecco che cosa prevede l’accordo, (ilsole24ore).

⁶⁰ M. Dell’Aguzzo, Chip, tutti gli effetti del nuovo blocco Usa alla Cina, (startmag.it)

⁶¹ Durante la pandemia da COVID-19, il PCC ha mostrato la risolutezza e le fortissime restrizioni con le quali ha affrontato la pandemia in antitesi all’occidente e in particolar modo agli USA che, in molti casi hanno invece adottato misure blande e spesso non obbligatorie richiamando il principio di libertà.

Anche alla luce di tale timore, gli USA stanno cercando di rimodulare i partenariati e le organizzazioni regionali presenti nell'Indo-Pacifico. Nel 2022 gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'Australia hanno dato vita ad un partenariato strategico-militare per la sicurezza nell'Indo-Pacifico (AUKUS) che prevede una stretta collaborazione in settori come la *cyber*-sicurezza e intelligenza artificiale e la condivisione di tecnologie di difesa in un chiaro contenimento della minaccia cinese.

Altra azione è la formazione del già citato QUAD, che riunisce USA, Australia, Giappone e India. Il Primo Ministro australiano, Anthony Albanese, e il capo del governo giapponese, Fumio Kishida, hanno firmato a Perth un nuovo accordo di difesa che prevede una stretta collaborazione su *intelligence*, scambio di personale militare ed esercitazioni congiunte, rendendo più concreta la possibilità di agire insieme in caso di necessità⁶², anche questo con l'obiettivo di ristabilire un adeguato livello di deterrenza.

Tuttavia, la manifestazione della forza militare, principale strumento americano per la deterrenza, non sta dando i risultati sperati, anzi le varie esercitazioni congiunte tra USA e altri Paesi asiatici sembrano fornire alla Cina la scusa per fare altrettanto con il rischio di arrivare ad un vero e proprio scontro. Di fatto Pechino sembra aver colto l'opportunità presentata dai recenti fatti accaduti nel continente europeo e principalmente in merito alla politica di *retrenchment* attuata dagli USA nel Medio Oriente. L'impegno americano in Ucraina, limitato alla fornitura di armi, ed il ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan nel 2021 hanno mostrato, secondo quanto propagandato dal presidente Xi Jinping, la debolezza della potenza americana e messo in dubbio le future capacità di Washington di mantenere un ombrello di protezione in grado di coprire tutto il globo. Questo, ha di fatto fornito alla Cina una maggiore sicurezza anche nell'ambito militare, dimostrato dall'incremento delle esercitazioni nel Mar Cinese e ai sempre più frequenti sconfinamenti di velivoli cinesi nello spazio aereo di Taiwan.

Un altro chiaro segnale statunitense alle mire espansionistiche espresse dalla *One China policy*⁶³ è rappresentato dalla visita dell'ex-presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Nancy Pelosi, il 2 agosto 2022 a Taiwan⁶⁴. Le esercitazioni militari seguite a tale incontro, focalizzate su un possibile sbarco e presa di un territorio insulare, rappresentano proprio la risposta immediata ed aggressiva della RPC alla politica di contrasto americana. Lo stesso Presidente cinese ha affermato⁶⁵, al XX^ Congresso, che

⁶² *Australian Department of Foreign Affairs, Regional architecture: QUAD.*

⁶³ C. Patteson, *what is the US' 'One China' policy, and why is it important?*, (*NYpost*).

⁶⁴ J. Blanchette, *Speaker Pelosi's Taiwan Visit: Implications for the Indo-Pacific*, (*csis.org*)

⁶⁵ *Le ruote della storia stanno girando verso la riunificazione della Cina e il ringiovanimento della nazione cinese [...]. Continueremo a adoperarci per una riunificazione pacifica con la massima sincerità e il massimo impegno, ma non prometteremo mai di rinunciare all'uso della forza e ci riserviamo la possibilità di prendere tutte le misure necessarie, XX^ Congresso Nazionale del PCC – S. Pelaggi, Lo Stretto di Taiwan e gli equilibri del mondo, (geopolitica.info).*

vorrebbe ricongiungere Taiwan alla madrepatria usando mezzi non militari ed evitare qualsiasi confronto militare con gli Stati Uniti, anche se in altre precedenti dichiarazioni ha sempre messo in chiaro che la Cina si difenderà qualora dovessero essere messi in discussione o fossero colpiti gli interessi strategici del Paese; e Taiwan è uno di questi. A conferma di quanto precedentemente detto, in merito alla minore capacità di deterrenza degli USA, Xi ha evidenziato che il ricongiungimento di Taiwan avverrà in una finestra temporale in cui gli Stati Uniti e i loro alleati non sono organizzati con la giusta combinazione di postura e capacità.

Ulteriore elemento di analisi riguarda la rapida evoluzione tecnologica che ha portato la Difesa americana ad adattarsi allo sviluppo di tecnologie commerciali, invertendo un paradigma che nel XX^o secolo aveva visto le soluzioni tecnologiche più avanzate essere sviluppate prima per il mondo militare e poi riconvertite per l'uso civile. A causa dell'inversione del paradigma, le F.A. occidentali (USA comprese) necessitano di troppo tempo per sviluppare i requisiti militari, presentare un'offerta e acquisire la nuova tecnologia. Questo non vale per la Cina, dove l'influenza dello Stato sui giganti tecnologici (p.e. Huawei) è pressoché totale e lo sviluppo di tecnologie civili e militari avviene in contemporanea fornendo al Paese asiatico un vantaggio che gli USA hanno perso. Questo accentua la concorrenza e rappresenta una delle principali preoccupazioni per i politici statunitensi e figure di spicco come il generale Berger che vedono nella perdita del potere deterrente una pericolosa finestra di opportunità per la Cina.

Lo scontro Cina-USA passa quindi attraverso tutti gli strumenti del potere e i fatti e le dichiarazioni del presidente cinese mettono in evidenza come ad una diminuzione delle capacità americane di primeggiare nelle dimensioni economica, politica e militare segua una maggiore aggressività cinese che ricerca, in tali dimensioni, la propria posizione di rilievo, sfruttando, in molte occasioni, le capacità informative possedute e gestite dal PCC volte, da un lato ad abbattere la credibilità di Washington e dall'altro di promuovere il Paese rendendolo attrattivo così da ribaltare i ruoli non più accettati dalla Cina.

2. Il punto di vista dell'Europa

Analizzando il tema dal punto di vista europeo, è rilevabile come, sul piano economico, sia stato mantenuto un regime di apertura nei confronti degli investimenti cinesi, apprezzandone i numerosi benefici quali: lo stimolo per l'innovazione, la ricerca e competitività a favore della crescita della produttività, il miglioramento nell'allocazione delle risorse, la creazione di posti di lavoro, l'apertura dei mercati internazionali.

Tuttavia, il vecchio continente, pur continuando a considerare la Cina un impareggiabile mercato per i piani aziendali futuri, guarda con preoccupazione le politiche restrizionistiche “*Made in China*”; contestualmente, le ulteriori limitazioni commerciali statunitensi nei confronti cinesi fanno diminuire l’*appeal* del Dragone. In tale contesto, la poca trasparenza della RPC e la chiara direzione volta ad una statalizzazione delle imprese strategiche denotano un approccio non del tutto perseguibile, nel lungo termine, per il modello di *business*⁶⁶ occidentale e difatti, gli investimenti europei in Cina sono crollati nei primi due anni della pandemia. Secondo i dati del Ministero del Commercio cinese, l’importo effettivo degli investimenti è diminuito dell’11,8% su base annua nel 2020 e del 10,4% nel 2021. Si è tentati di incolpare la pandemia per questo ribasso, ma gli investimenti dell’UE in Cina erano in calo anche prima del 2020, infatti, dal 2017 al 2021 si è registrata una diminuzione degli afflussi di investimenti dall’UE, con unica eccezione per il 2018 in cui gli investimenti sono cresciuti del 25,7% su base annua.

Contrariamente, i tentativi di incremento di IDE cinesi sono aumentati ed in particolare quelli mirati all’acquisizione d’imprese o all’aumento della partecipazione azionaria per aumentare il peso e le capacità di controllo su aziende che utilizzano o gestiscono tecnologie e infrastrutture critiche, fattori produttivi e informazioni sensibili⁶⁷. I pericoli sottesi all’aumento di influenza cinese, vedrebbero, in primo luogo, una messa a rischio dell’integrità delle informazioni industriali, una scarsa remunerazione dei processi di trasferimento tecnologico e soprattutto il *dumping* regolamentare, ovvero la possibilità che, nell’ambito di un mercato unico, alcuni Paesi decidano di mantenere una regolamentazione più blanda per attrarre maggiori flussi monetari (rappresentati principalmente da quelli cinesi) a sfavore degli altri membri, esponendo questi ultimi a importanti rischi per la sicurezza.

A tal proposito, la Commissione Europea ha concluso che l’apertura dei mercati combinata al sostegno statale di cui godono molti investitori esteri può generare distorsioni decisive dei meccanismi concorrenziali⁶⁸. A ciò si aggiunge il fatto che sussiste una politica di doppiopesismo con la Cina laddove le aziende europee devono sottostare a numerosi vincoli legali e regolamentari per operare sul territorio cinese⁶⁹. Da ciò ne consegue una mancanza di reciprocità nelle relazioni economiche che alimenta le preoccupazioni riguardo alla possibilità che gli IDE cinesi possano mirare ad acquisire *know-how* e tecnologie

⁶⁶ A. C. Koty, More Regulatory Clarity After China Bans For-Profit Tutoring in Core Education, (china-briefing.com).

⁶⁷ Lorenzo Bencivelli, “La proiezione internazionale della Cina nell’era di Xi Jinping”, (eurosistema).

⁶⁸ Francesco Saverio Zamboni, *cit.*

⁶⁹ AA.VV., ECCC, “*The European Business in China 2018/2019*”.

sensibili, con il rischio di perdere il vantaggio competitivo che l'UE detiene nei settori più innovativi.

In particolare, il timore più grande si concretizza nella “svendita” di eccellenze europee ed è rappresentato dalle sempre più frequenti acquisizioni di aziende e tecnologie strategiche da parte di investitori esteri. In ragione di ciò, negli ultimi anni i governi europei hanno cercato di ridurre la loro dipendenza economica dalla Cina con il conseguente affievolimento dei rapporti con la medesima. Infatti, nel 2022, a causa della guerra Russia-Ucraina e della mancata condanna della Cina nei confronti dell'attacco russo, le relazioni tra Europa e Cina si sono ulteriormente deteriorate. A ciò, sono, inoltre, seguite le pressioni americane⁷⁰ sul tema dei *chip* cinesi⁷¹, anche se i Paesi europei, decisamente più esposti economicamente e dipendenti commercialmente dal mercato cinese, hanno continuato a mantenere relazioni commerciali e di investimento bilaterali con la Cina. L'UE, infatti, ha espressamente dichiarato che continuerà a trattare con la Cina come *partner* per la cooperazione e i negoziati, e come concorrente economico e rivale sistemico, riconoscendo, di fatto, l'importante ruolo della Cina nell'economia europea⁷².

L'Unione Europea, con l'*EU Strategic Compass*⁷³, ha adottato una propria strategia in tema di sicurezza e difesa, esprimendo la volontà di proporsi come un attore regionale nell'area dell'Indo-Pacifico. Per questo, sono già in atto consultazioni costruttive in materia di sicurezza e difesa nonché una cooperazione in materia di sicurezza con Paesi della regione indo-pacifica come il Giappone, la Repubblica di Corea del Sud, l'India, l'Indonesia, il Pakistan e il Vietnam.

Per fare un esempio, la Francia si è posta come motore dell'azione politica dell'Unione Europea verso la regione asiatica, a cui si sono affiancati anche Germania e Paesi Bassi. Questi ultimi, hanno giustificato il loro interesse per l'area, in funzione della loro tradizionale politica rivolta agli scambi commerciali e, di conseguenza, alla sempre maggiore importanza che, in questo ambito, sta assumendo l'area dell'Indo-Pacifico.

Per la Germania, la Cina costituisce il terzo principale mercato d'esportazione e la sua principale fonte delle importazioni, nella considerazione che più di un milione di posti di lavoro in Germania dipendono dalla relazione del paese con la Cina. Infatti, non è stata un caso la visita ufficiale del cancelliere tedesco Olaf Scholz in Cina, lo scorso novembre 2022, nell'intento di incrementare la cooperazione economica con Pechino, mediante una

⁷⁰ P. Haeck, *The Dutch get ensnared in US-China chips fight*. (politico.eu).

⁷¹ C. D. Ellis, *US Chip Sanctions on China: Analysis and Implications*, (china-briefing.com).

⁷² Scheda informativa sulle relazioni UE-Cina, sito web del SEAE.

⁷³ “EU *Strategic Compass*”, adottato dal Consiglio dell'Unione Europea nella sessione del 21 marzo 2022, preceduto dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 16 settembre 2021 su una nuova strategia UE-Cina (2021/2037(INI)). EUSC 2022, *European Union Strategic Compass 2022*.

maggior apertura del mercato cinese ed una reciprocità degli investimenti. Tuttavia, la sempre più marcata corsa alla militarizzazione da parte della Cina potrebbe mettere in discussione il perseguimento degli obiettivi commerciali europei.

L'attuale approccio strategico assunto dall'Unione Europea verso l'Indo-Pacifico risente, inoltre, proprio della percezione di sicurezza che affligge la politica estera dell'Unione, che non può contare su una difesa europea comune e concreta, soprattutto ora che gli USA hanno spostato l'attenzione fuori dal contesto europeo.

Il rapporto con la Cina, dunque, pone una serie di sfide che non possono essere ignorate, anche alla luce dei vari rapporti multilaterali o bilaterali che spesso singoli paesi dell'Unione portano avanti indipendentemente e che determinano un diverso posizionamento nei confronti della Cina. Sarà pertanto fondamentale trovare un equilibrio tra gli interessi europei in gioco e bilanciare l'approccio adottato dagli Stati membri in Cina, oltre che bilanciare il perseguimento di quelli che sono gli interessi europei con il legame ad altri *partner* internazionali, come gli Stati Uniti.

A ciò si aggiungono le preoccupazioni sul piano ideologico che investono i rapporti UE-Cina, come la questione dell'abuso dei diritti umani contro la minoranza Uigura nella regione dello Xinjiang, e sulla questione di Taiwan.

Indubbiamente, lo sviluppo del concetto di Indo-Pacifico appena delineato rappresenta una sfida che, a differenza della partita giocata dagli USA, per l'EU si traduce in una dipendenza economico-commerciale i cui effetti hanno implicazioni significative sulle dinamiche politiche interne ai singoli paesi dell'Unione.

3. Il punto di vista dell'Italia

In linea con la strategia dell'Unione Europea, ispirata a un approccio globale e sistemico, il governo italiano ritiene importante sostenere il dialogo tra l'UE e gli Stati Uniti volto alla definizione di una linea comune e di comuni obiettivi⁷⁴, prevedendo un sistema di consultazione reciproca.

Ad ogni modo, il nostro Paese, come tutti gli altri Paesi europei, ritiene non opportuno seguire strettamente una politica di chiusura verso la Cina o l'Asia in generale; infatti il governo mira a rafforzare i negoziati commerciali con Paesi strategici come India, Australia, Indonesia e Nuova Zelanda, ritenendo parimenti importante concludere accordi di partenariato e di cooperazione con Malesia e Thailandia.

Per rafforzare il ruolo e la posizione nella regione dell'Indo-Pacifico, l'Italia punta al consolidamento delle relazioni bilaterali con i Paesi dell'area, sia sul piano politico che

⁷⁴ Camera dei deputati, Politica estera e relazioni internazionali - Cina e Indo-Pacifico.

economico-commerciale, partecipando ad iniziative per la tutela dell'economia marittima e della libertà di navigazione, la lotta ai cambiamenti climatici, le migrazioni e la tutela dei diritti umani.

Cuore delle relazioni con l'Asia è il rapporto con la Cina, relazioni che risalgono al 1970 quando i rappresentanti dei due Paesi firmarono, a Parigi, il comunicato congiunto che ne sanciva l'avvio. La normalizzazione delle relazioni bilaterali fu il risultato finale di un lungo e complesso lavoro e sforzo avviato già nei primi anni '50, quando l'Italia non aveva relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese ma con la Repubblica di Cina (Taiwan).

Le relazioni tra Italia e Cina si sono sviluppate in questo mezzo secolo in modo sostanzialmente positivo, scontando anche periodi di difficoltà dovuti all'andamento della situazione politica nei due Paesi e ancora al raffreddamento dei rapporti tra Cina e Occidente a seguito dei drammatici eventi della "primavera del 1989" a Pechino⁷⁵.

A partire dal 2004 i rapporti sono stati inquadrati nell'ambito del cosiddetto "partenariato strategico globale", finalizzato a conseguire gli obiettivi previsti dal piano d'azione per il rafforzamento della cooperazione economica, commerciale, culturale e scientifico-tecnologica tra Italia e Cina (Piano d'Azione verso il 2025⁷⁶).

Nel marzo 2019, inoltre, fu firmato il *Memorandum of Understanding* (MoU) tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Popolare Cinese sulla collaborazione nell'ambito della "Via della Seta economica" e della "Iniziativa per una Via della Seta Marittima del XXI^ Secolo".



Fig. 5 - Maritime and economic Silk Road Initiative

Fonte: ISPI

Il MoU, che ha sollevato numerosi commenti e notevoli critiche, fino a generare il dubbio di essere il cavallo di Troia per tutto l'Occidente (l'Italia è l'unico Paese del G7 ad

⁷⁵ L. Saramani, Italia - Cina, cinquant'anni di rapporti diplomatici, (unive.it).

⁷⁶ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Piano d'Azione verso il 2025 - Piano d'Azione verso il 2025.

avere siglato un tale tipo di accordo con la Cina), individua come principali ambiti di collaborazione la costruzione di un dialogo sulle politiche relative alla connettività, allo sviluppo dei trasporti, della logistica e delle infrastrutture, una maggiore collaborazione in ambito commerciale, degli investimenti e finanziario.

Il progetto, al di là delle critiche, porterà un indubbio vantaggio economico al nostro Paese, non solo per l'aumento degli scambi commerciali, ma anche per le infrastrutture e l'indotto che ne sarà generato di conseguenza. La posizione del neo-governo italiano, da un lato, già durante la campagna elettorale⁷⁷, esprimeva la volontà di perseguire un rafforzamento delle relazioni con Taiwan definendo il MoU del 2019 un "grosso errore", dall'altro, durante il G20 di Bali 2022, ha rimarcato il proposito di promuovere gli interessi economici reciproci tra Italia e Cina, annunciando l'intenzione di rilanciare le relazioni tra Cina e UE.

A sottolineare l'importanza che il nostro Paese riveste per la Cina e quanto essa ritenga importante il rinnovo della BRI, vi è l'invio in Italia del nuovo Ambasciatore della RPC, Jia Guide, che il 16 gennaio 2023 ha presentato le sue Lettere Credenziali al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella, ribadendo che la Cina e l'Italia sono *partner* strategici globali e che la Cina è disposta a lavorare con l'Italia per intensificare ulteriormente gli scambi ad alto livello, approfondire le cooperazioni concrete e promuovere gli scambi interpersonali e culturali.

L'importanza che l'Italia riveste per lo sviluppo della Nuova via della Seta è testimoniata dai ripetuti tentativi di acquisizione del porto di Trieste (dopo quello di Amburgo) e le partecipazioni in aziende quali: Pirelli, FCA, Telecom, Enel, Generali, Terna, Ansaldo Energia. L'Italia è il quarto *partner* commerciale tra i Paesi Ue con una esportazione quantificabile in 40 miliardi di dollari di prodotti *Made in Italy* (la Germania è il primo).

Gli investimenti cinesi in Italia sono distribuiti principalmente su finanza, moda, trasporti, produzione di macchinari, medicina e salute⁷⁸ (concetto 3F riferito alle industrie italiane di "*Food, Fashion, Ferrari*") e con lo sviluppo della classe media cinese l'aspettativa è di una ulteriore crescita dei consumi a vantaggio del sistema Paese Italia. Il flusso economico con la Cina è quindi un asse strategico che il nostro Paese, soprattutto in questo momento, non può permettersi di tagliare, neanche su un'eventuale spinta americana che comunque troverebbe poca presa su altri Paesi europei, primo tra tutti la Germania. Ad ogni modo, lo sviluppo della BRI non ha ancora portato i benefici tanto sperati, ma neanche i pericoli ipotizzati principalmente dagli USA. In particolare, la trappola del debito, innescata

⁷⁷ G. Cuscito, Il prossimo governo italiano non piacerà alla Cina, (Limes).

⁷⁸ AA.VV. Aumentano ancora l'interscambio Italia-Cina e gli investimenti.

dal meccanismo di finanziamento cinese, è stata sventata da un solido sistema legale capace di proteggere il Paese. Va sottolineato infatti che, al fine di evitare “scalate ostili”, il *golden power*⁷⁹ è stato utilizzato cinque volte negli ultimi due anni su investimenti cinesi in Italia.

⁷⁹ Per fare alcuni esempi, si citano: il caso del tentativo di acquisizione del gruppo Robox da parte del gruppo Efort Intelligent Equipment. Oppure il blocco della multinazionale svizzera dell'agro-chimico Syngenta, dal 2017 di proprietà del colosso cinese della chimica ChemChina, poi fusi con un altro gigante del settore, SinoChem, che ha formato un polo della chimica del valore di 150 miliardi di dollari, una realtà strategica per la sovranità alimentare nazionale.

CAPITOLO IV: LA CINA MODERNA: OBIETTIVI – STRUMENTI – POSSIBILI LINEE D’AZIONE

Il discorso pronunciato dal Segretario Generale Xi Jinping, durante il XX Congresso del PCC, dal 16 al 22 ottobre 2022, ha riservato importanti implicazioni sull’aspetto securitario, evidenziando molteplici obiettivi strategici, di carattere politico, economico e militare, necessari per conseguire, attraverso tempistiche ben definite, il c.d. “ringiovanimento nazionale” e la conseguente elevazione della Cina ad attore globale.

1. Obiettivo di breve termine – 2027

L’obiettivo di breve termine, data simbolo coincidente con il centenario del PLA, è quello di modernizzare lo strumento militare stabilendo un forte sistema di deterrenza strategica, incrementando le forze dedicate ai domini spazio e *cyber* mediante l’acquisizione di capacità che permetteranno al PLA di operare in modo integrato nella c.d. “*intelligentized warfare*”. Il PLA concepisce la “*intelligentized warfare*” quale strumento attraverso cui acquisire, trasmettere, elaborare e utilizzare le informazioni utili a condurre operazioni militari *joint* “*full spectrum domain*”; in particolare, sta accelerando l’integrazione dei sistemi informativi di C2 allo scopo di migliorare la “*situational awareness*” e supportare il processo decisionale in maniera più efficiente.

Per questo, le *Information Operations* (IO) costituiscono il mezzo principale per conseguire, nelle fasi iniziali di un conflitto, la supremazia nella dimensione informativa, e in tale ottica, il PLA ha aumentato la frequenza delle IO nelle esercitazioni militari. Secondo fonti del *Department of Defence* USA, infatti, la RPC rappresenta una minaccia significativa e persistente di spionaggio e attacco informatico ai sistemi militari e alle infrastrutture critiche.

La modernizzazione prevede, inoltre, l’accelerazione dello sviluppo delle capacità *unmanned*, la promozione dello sviluppo e l’impiego del c.d. *network information system* e l’aggiornamento delle piattaforme da combattimento nonché delle *Tactics, Techniques, and Procedures* (TTPs) militari.

Il processo di rilancio cinese pone, nel 2027, un obiettivo strategico di particolare importanza per la strategia nazionale; l’obiettivo è rappresentato dallo sviluppo delle *People’s Liberation Army* (PLA) in una Forza Armata integrata in termini capacitivi, di informatizzazione, di Comando e Controllo (C2) e nella gestione delle informazioni. Allo stato attuale le F.A. cinesi stanno migliorando le proprie capacità di combattimento terrestre, navale e aereo nonché investendo nello sviluppo di nuove tecnologie come l’intelligenza artificiale e la robotica. Il PLA, al culmine del processo di ammodernamento, dovrà

conseguire la capacità di proiezione e presidio permanente di aree regionali ritenute strategiche attraverso la costruzione di basi militari estere costituenti veri e propri “capisaldi” - c.d. “*strategic strong point*”. Ciò, è solo la tappa intermedia propedeutica a conseguire, successivamente, la capacità di fornire opzioni militari credibili alla RPC per dissuadere, scoraggiare o, se necessario, ingaggiare e sconfiggere l'intervento di terzi nella regione dell'Indo-Pacifico. Il PLA, in questa prospettiva, dovrà conseguire la capacità di condurre operazioni *joint* di contro intervento e campagne militari sia in profondità nella regione sia al di fuori della prima catena insulare. Il conseguimento degli obiettivi sarà graduale e si fonderà, innanzitutto, sulla crescente capacità del governo cinese di allocare risorse economiche adeguate allo sviluppo dello strumento militare. Dette risorse saranno assicurate non solo dall'*export* bensì anche dal c.d. “*dual circulation concept*”, afferente al rilancio dei consumi interni, e dalla “*Military and Civil Fusion Strategy*” (MCFS), strumento di fusione delle strategie di sviluppo economico, sociale e militare.

Tra gli indicatori che testimoniano questo processo di modernizzazione, si evidenzia la dimensione dell'apparato militare cinese che, con 2,2 milioni circa di effettivi e 660.000 paramilitari, è uno fra i più grandi al mondo. Ulteriore indicatore riguarda la costante crescita del *budget* dedicato alla difesa⁸⁰.

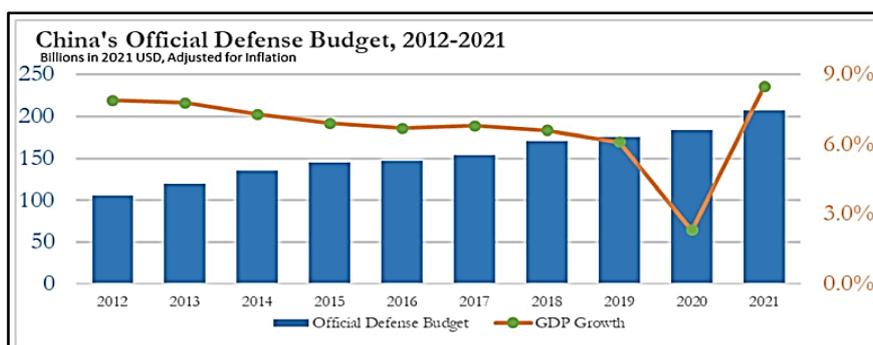


Fig. 6 - Budget cinese per la Difesa in Mld di \$
Fonte: Trading Economics

Fra tutte le F.A. e corpi costituenti il PLA, l'esercito, ancorché sia stato oggetto nel corso degli ultimi decenni di uno snellimento, supera ancora di molto le altre F.A. con circa 1 milione di effettivi. Da un'analisi comparativa delle principali capacità del PLA, tra il 2018 e il 2022, è possibile notare come il *trend*, dal punto di vista numerico e capacitivo, sia positivo. C'è stata, inoltre, una ristrutturazione organica dello strumento terrestre che è passato da una struttura di livello brigata, mono specialità, a un modello *combined arms* vedendo una riduzione delle unità corazzate e d'artiglieria a favore di unità avio-portate a elevata connotazione *expeditionary*. Contestualmente, a partire dal 2015, i numeri della

⁸⁰ Secondo dichiarazioni cinesi, nel 2023 il *budget* sarà incrementato del 7,2% rispetto al 2022 per un ammontare di circa 230 Mld di \$, (ANSA.it.).

marina (PLA *Navy*) e dell'aeronautica (PLA *Air Force e Aviation*) hanno visto un incremento importante. Nel dettaglio, dal 2021 è stata ampliata la forza anfibia (PLAN *Marine Corps*) da due a sei brigate e integrata con aviazione e forze speciali. Segnatamente all'espansione di marina e aeronautica, occorre rimarcare come la PLA *Navy*, ad oggi, sia numericamente la più grande marina al mondo con una forza complessiva di oltre 400 navi e sottomarini. Nel giugno 2022 è stata varata la terza portaerei - la Fujian - che per dislocamento è quasi comparabile alle americane USS *Nimitz* e USS *Ford* ancorché, occorre sottolineare, la US *Navy* dispone di undici portaerei a propulsione nucleare con capacità incomparabili alle portaerei cinesi - la Liaoning e la Shandong. Nel breve termine la Cina aspira, inoltre, ad acquisire anche la capacità di condurre *long-range precision strikes*, utilizzando missili da crociera contro obiettivi terrestri, lanciati da piattaforme sottomarine e di superficie.

Parimenti, la PLA *Air Force e Aviation*, la più grande forza aerea dell'Indo-Pacifico, sta rapidamente raggiungendo le forze aeree occidentali con velivoli di fabbricazione nazionale nonché un'ampia gamma di sistemi *unmanned*.

Significativi sono anche i progressi nei domini *cyber* e spazio dove, con l'iniziativa *Space Information Corridor* (SPIC), la Cina sta rilanciando la ricerca e lo sviluppo di capacità spaziali favorendo la competizione.

Per comprendere il reale sviluppo delle capacità militari, è possibile trarre ulteriori elementi di valutazione dal confronto complessivo dello strumento militare attuale con quello del 2018, finestra temporale sufficientemente ampia da apprezzare il cambio di rotta. Di seguito la matrice comparativa dei c.d. "*big number*" del PLA tra il 2018 e il 2022.

Matrice di comparazione 2018-2022 dei c.d. "*big number*" del PLA⁸¹

n.	Service	Tipologia	Totali		Trend
			2018	2022	
1	Esercito	Personale attivo in unità da combattimento	915.000	1.040.000	↑
2		Gruppi d'Armate/Corpi d'Armata	13	13	↔
3		Brigate <i>Combined Arms</i>	78 (incluse 5 con capacità anfibia)	81	↑
4		Brigate di Fanteria Meccanizzata	Trasformate in Brigate <i>Combined Arms</i> (vds sopra per i numerici)	N/A	N/A
5		Brigate di Fanteria Motorizzate			
6		Brigate Corazzate			
7		Brigate Avioportate/Aviazione Esercito (Brigate)	13	17	↑
8		Brigate Artiglieria	15	15	↔
9		Brigate Paracadutisti	6	7	↑
10		Brigate Anfibia	7	8	↑
11		MBT	7.400	4.400	↓
12		Pezzi d'Artiglieria	10.600	9.800	↓

⁸¹ Dati tratti dallo US Department of Defence - *Military and Security Developments Involving the People's Republic of China* 2018 e dall'US Department of Defence - *Military and Security Developments Involving the People's Republic of China* 2022.

Nota: dall'analisi contotta appare che il rapporto fra Brigate Specialistiche e Brigate <i>Combined Arms</i> sia 1 a 6. E' verosimile che molteplici unità, causa ristrutturazione, non siano FOC.				N/A	
13	Marina	Portaerei	1	2*	↑
14		Incrociatori	N/A	6	↑
15		Cacciatorpediniere	28	36	↓
16		Fregate	51	45	↑
17		Corvette	28	50	↑
18		<i>Tank Landing Ships/ Amphibious Transport Dock</i>	33	57	↑
19		Navi di sbarco medie	23		↑
20		Sommergibili d'attacco diesel	47	56	↑
21		Sommergibili d'attacco nucleari	5	9	↑
22		Sommergibili d'attacco nucleari balistici	4	6	↑
23		Pattugliatori costieri (missili)	86	84	↓
24		Navi Guardia Costiera	240	224	↓
N/A				Nota: non è contemplata la 3 ^a portaerei (la Fujian) varata a giugno 2022 e non ancora FOC.	

n.	Service	Tipologia	Totali		Trend
			2018	2022	
25	Aeronautica	Caccia	1.490	1.900 (2.900)*	↑
26		Bombardieri/attacco	530	450	↓
27		Aeromobili da trasporto	400	450	↑
28		Aeromobili per missioni speciali	130	200	↑
Nota: * incluso velivoli da addestramento. I summenzionati numerici includono solo i velivoli militari. Il PLAAF e il PLAN, in uno scenario di combattimento potrebbero ricorrere all'impiego anche di aerei dell'aviazione civile.				N/A	
29	Unità missilistiche	ICBM	50-75 (lanciatori)/ 75-100 (missili)	300 (lanciatori)/ 300 (missili)	↑
30		IRBM	16-30 (lanciatori)/ 16-30 (missili)	250 (lanciatori)/ 250+ (missili)	↑
31		MRBM	100-125 (lanciatori)/ 200-300 (missili)	250 (lanciatori)/ 500+ (missili)	↑
32		SRBM	250-300 (lanciatori)/ 1000-1200 (missili)	200 (lanciatori)/ 600+ (missili)	↓
33		GLCM	40-55 (lanciatori)/ 200-300 (missili)	100 (lanciatori)/ 300+ (missili)	↑

Come già osservato, i macro-cambiamenti occorsi non evidenziano solo un tendenziale irrobustimento del PLA ma soprattutto una ristrutturazione generale finalizzata alla proiezione all'esterno, indicatore questo di una politica orientata all'espansione.

2. Obiettivo di medio termine – 2035

L'obiettivo di medio termine punta invece ad avere un Paese forte, tecnologicamente moderno, *leader* mondiale nell'innovazione e nelle nuove forme di industrializzazione. La RPC punta all'ammodernamento della struttura organizzativa, industriale e sociale del

Paese e ad aumentare e consolidare la propria influenza politica ed economica per garantire rifornimenti energetici affidabili, convenienti, diversificati e salvaguardare i corridoi per la distribuzione delle merci prodotte.

In questo ambito, quale importante strumento di *trait d'union* fra l'obiettivo del "ringiovanimento nazionale" e le strategie di sviluppo sociale, economico e militare, si inserisce la *Military and Civil Fusion Strategy* (MCFS), basata su sei linee⁸² di sviluppo:

- 1) "fondere la base industriale della difesa cinese e la sua base tecnologica e industriale civile";
- 2) "integrare e sfruttare le innovazioni scientifiche e tecnologiche tra i settori militari e civili";
- 3) "coltivare i talenti e fondere le competenze e le conoscenze militari e civili";
- 4) "costruire infrastrutture civili con requisiti militari e sfruttare infrastrutture civili per scopi militari";
- 5) "sfruttare i servizi civili e le capacità logistiche per scopi militari";
- 6) "espandere e approfondire il sistema di mobilitazione della difesa nazionale cinese per includere tutti gli aspetti rilevanti della società e dell'economia per il loro uso nella competizione e in guerra".

Nel dettaglio, la MCFS prevede un disegno in cui le risorse civili sostengono la modernizzazione dello strumento militare e, parimenti, quest'ultimo sostiene le prime, allo scopo di conseguire lo sviluppo economico e l'acquisizione di tecnologie avanzate a duplice uso: scopi militari e civili. La MCFS è, dunque, un elemento "ingegnoso" della strategia cinese in quanto abbina la trasformazione della Cina a *leader* mondiale nei settori della scienza, della tecnologia passando per lo sviluppo di uno strumento militare che assumerà una connotazione sempre più internazionale. Questo si estende anche al settore privato delle industrie e alle catene di approvvigionamento della RPC, orientando i processi industriali e produttivi verso il miglioramento in termini di efficienza, capacità e flessibilità.

Quest'ampia partecipazione prevede anche un'osmosi delle tecnologie mature tra i settori, con l'obiettivo di produrre benefici maggiori per entrambi. Un aspetto importante è l'applicazione del concetto del *dual-use* con *standard* qualitativi infrastrutturali e logistici comuni per militari e civili al fine di rendere le infrastrutture impiegabili anche in ambito militare in caso di emergenza o di guerra. Tale principio potrebbe anche avere importanti implicazioni nei progetti infrastrutturali esteri operati dalla RPC, nell'ambito del progetto

⁸² US Department of Defence - "Military and Security Developments Involving the People's of Republic of China 2022" - pag. 26.

economico-infrastrutturale e d'espansione d'influenza denominato *Belt and Road Initiative*, favorendo la sua c.d. "*weaponization*" e, in generale, l'*influence of power*.

La strategia della MCFS si pone anche l'obiettivo di riformare il sistema di coltivazione dei talenti della RPC prevedendo significativi piani di reclutamento – attirando esperti stranieri al fine di sfruttare *know-how*, competenze e tecnologia estere – migliorando il "capitale umano" cinese e costruendo una forza lavoro altamente qualificata. Dal punto di vista logistico militare, la MCFS ha tra gli obiettivi anche quello di conseguire efficienza, esternalizzando i servizi non militari precedentemente svolti dal PLA, nel tentativo di promuovere la costruzione di un moderno sistema logistico militare che sia in grado di supportare il PLA nelle operazioni *joint* e fuori area; ciò permetterebbe, altresì, di collegare lo strumento economico e militare ad una fitta rete di organizzazioni ed enti governativi come centri di ricerca, organi dell'industria, università nonché imprese statali e aziende private.

Un altro significativo indicatore, utile a comprendere il livello di conseguimento dell'obiettivo di medio termine di una Cina moderna, è la dimensione tecnologica, che costituisce un pilastro fondamentale sia per quanto afferisce allo sviluppo economico sia nel processo di rinnovamento militare. La ricerca nell'ambito delle tecnologie emergenti rappresenta il culmine di quella "*great power competition*" il cui vincitore, una volta conseguita detta supremazia, potrà avere un marcato vantaggio in tutti gli ambiti (economico, sociale, militare e più in generale geo-politico). È sempre più chiaro, infatti, come la Cina abbia ben individuato le c.d. "*Critical Technologies*" (CT) quali moltiplicatori di potenza di un sistema che ha conseguito (o è prossimo a farlo) tutte quelle macro-condizioni necessarie ad assumere una posizione di *leadership* economica, militare e politica a livello globale. Nello specifico, per tecnologie critiche si intendono quelle innovazioni che sono già alla base dell'economia globale e della nostra società; ad esempio, microprocessori, *smartphone* e reti di comunicazione digitali veloci. Inoltre, sistemi di sicurezza, *intelligence*, operazioni bancarie, acquisti *online*, settore energetico, medicina e per finire il campo militare, sono solo alcuni degli ambiti in cui, il conseguimento e il monopolio capacitivo, garantirebbe al Paese *leader* esponenziali vantaggi in ambito internazionale. Un esempio concreto di ciò è rappresentato dalle due crisi di carattere globale occorse nell'ultimo triennio, la pandemica da COVID-19 *in primis* e il conflitto russo-ucraino *in secundis*. Le lunghe catene valoriali a cui siamo stati abituati con la globalizzazione hanno dimostrato importanti criticità e fragilità, evidenziando la necessità di essere accorciate.

Ritornando alla preannunciata tematica delle CT, la RPC occupa una posizione di vantaggio in diversi settori più di quanto si pensi. Secondo un rapporto dell'ASPI⁸³ – “*Australian Strategic Policy Institute*” – la Cina è *leader* in 37 su 44 settori di tecnologie valutate strategiche; ciò significa che solo sette delle 44 tecnologie analizzate sono attualmente guidate da un Paese democratico, gli Stati Uniti. Nelle sette macroaree analizzate, sei vedono la Cina quale Paese capofila e per cinque di queste vi è un alto rischio di monopolio tecnologico.

Di seguito si riporta una tabella riepilogativa con le principali CT corredata da una valutazione del rischio di monopolio tecnologico.

Technologies	Country leader	Monopoly technology's risk
Advanced materials and manufacturing		
1. Nanoscale materials and manufacturing	China	High
2. Coatings	China	High
3. Smart materials	China	Medium
4. Advanced composite materials	China	Medium
5. Novel metamaterials	China	Medium
6. High-specification machining processes	China	Medium
7. Advanced explosives and energetic materials	China	Medium
8. Critical minerals extraction and processing	China	Low
9. Advanced magnets and superconductors	China	Low
10. Advanced protection	China	Low
11. Continuous flow chemical synthesis	China	Low
12. Additive manufacturing (incl. 3D printing)	China	Low
Artificial intelligence, computing and communications		
13. Advanced radiofrequency communications (incl. 5G and 6G)	China	High
14. Advanced optical communications	China	Medium
15. Artificial intelligence (AI) algorithms and hardware accelerators	China	Medium
16. Distributed ledgers	China	Medium
17. Advanced data analytics	China	Medium
18. Machine learning (incl. neural networks and deep learning)	China	Low
19. Protective cybersecurity technologies	China	Low
20. High performance computing	USA	Low

⁸³ *Think tank* indipendente che fornisce al governo australiano idee circa le linee di indirizzo che dovrà adottare l'Australia in termini di scelte di politica strategica, di sicurezza e di difesa.

21. Advanced integrated circuit design and fabrication	USA	Low
22. Natural language processing (incl. speech and text recognition and analysis)	USA	Low
Energy and environment		
23. Hydrogen and ammonia for power	China	High
24. Supercapacitors	China	High
25. Electric batteries	China	High
26. Photovoltaics	China	Medium
27. Nuclear waste management and recycling	China	Medium
28. Directed energy technologies	China	Medium
29. Biofuels	China	Low
30. Nuclear energy	China	Low
Quantum		
31. Quantum computing	USA	Medium
32. Post-quantum cryptography	China	Low
33. Quantum communications (incl. quantum key distribution)	China	Low
34. Quantum sensors	China	Low
Biotechnology, gene technology and vaccines		
35. Synthetic biology	China	High
36. Biological manufacturing	China	Medium
37. Vaccines and medical countermeasures	USA	Medium
Sensing, timing and navigation		
38. Photonic sensors	China	High
Defence, space, robotics and transportation		
39. Advanced aircraft engines (incl. hypersonics)	China	Medium
40. Drones, swarming and collaborative robots	China	Medium
41. Small satellites	USA	Low
42. Autonomous systems operation technology	China	Low
43. Advanced robotics	China	Low
44. Space launch systems	USA	Low

Facendo uno specifico *focus* sui segmenti difesa, spazio, robotica e trasporti, su sei settori tecnologici oggetto d'analisi, la RPC è *leader* in quattro mentre sugli altri due, in cui non ha una posizione di *leadership*, la percentuale che la separa dal Paese capofila è risibile.

Di seguito, si riporta una tabella esplicativa con le percentuali di ricerca possedute dai vari *competitor*.

Technology	Top 5 countries					Monopoly technology's risk
Defence, space, robotics and transportation						
Advanced aircraft engines (incl. hypersonics)	48.49% 	11.69% 	6.96% 	3.93% 	3.60% 	Medium
Drones, swarming and collaborative robots	36.07% 	10.30% 	6.13% 	5.15% 	4.53% 	Medium
Small satellites	24.49% 	17.32% 	7.82% 	4.36% 	4.11% 	Low
Autonomous systems operation technology	26.20% 	21.01% 	5.28% 	5.11% 	3.55% 	Low
Advanced robotics	27.89% 	24.64% 	5.49% 	4.81% 	3.79% 	Low
Space launch systems	19.67% 	18.24% 	9.81% 	8.18% 	6.53% 	Low

Dalla tabella si evince che l'Italia possiede, in alcuni settori, un *know-how* di nicchia che potrebbe risultare particolarmente appetibile per i due principali Paesi *competitor*. Tale elemento può essere non solo un indicatore da osservare per comprendere se la Cina stia muovendosi per crescere velocemente nello specifico ambito bensì apre a importanti considerazioni sull'opportunità di continuare a mantenere partenariati strategici con la RPC, potenzialmente opportunistici per il Paese asiatico e critico nell'ambito del più ampio partenariato economico-militare con gli USA.

3. Obiettivo di lungo termine – 2049

L'obiettivo di lungo termine, coincidente con il centenario della RPC e punto chiave della narrativa del presidente Xi Jinping, è rappresentato dal "sogno cinese", ossia la realizzazione di una Cina socialista moderna, prospera, forte, culturalmente avanzata e armoniosa. L'ambizione di Pechino è quella di riformare l'attuale sistema internazionale

secondo un modello socialista, sostituendosi al capitalismo così come è conosciuto. Difatti, sul tema di politica estera, il 2049 rappresenta il termine entro cui completare l'ambizione revisionista di Pechino tesa a favorire la piena affermazione sulla scena globale ponendosi quale modello di grande potenza responsabile alternativa agli USA. Per arrivare a ciò, gli aspetti di sviluppo economico ricoprono un ruolo fondamentale perché forniscono a Pechino gli strumenti necessari a procedere nella direzione prefissata. La già citata BRI e le *Global Data Security Initiative* (GDSI), *Global Development Initiative* (GDI) e *Global Security Initiative* (GSI) saranno gli strumenti pratici attraverso cui, in ottica 2049, la Cina rilancerà e approfondirà strategici partenariati di difesa ed economici al fine di espandere la necessaria influenza per assicurarsi la capacità distributiva di cui ha bisogno.

Con questo, la RPC punta a nuove e forti relazioni diplomatiche ed economiche per favorire la creazione di una rete di “*diplomazie delle grandi potenze con caratteristiche cinesi*” e con modelli di *governance* congeniali al modello socialista moderno. Tuttavia, una così fitta rete di interessi globali dovrà essere garantita e protetta da una credibilità politico-militare che, come di fatto è per gli USA, si basa su una forte presenza militare all'estero.

Appare evidente, nonché è stato più volte affermato dalla stessa *leadership* cinese, come ciò non possa prescindere dalla riunificazione nazionale, condizione necessaria all'obiettivo di “ringiovanimento nazionale” e segnatamente si fa riferimento alla risoluzione della questione di Taiwan.

4. Strumenti e indicatori del nuovo corso

Il già menzionato “ringiovanimento nazionale” passa attraverso la c.d. “*community of common destiny*”, concetto che rappresenta il progetto cinese di istituire una *governance* non più orientata alla sola nazione bensì “offerta” all'intera umanità, cercando di erodere, contestualmente, l'influenza degli Stati Uniti e dei suoi *partner*. Alcuni esempi di questo nuovo corso sono la già attuale narrazione di grande potenza responsabile che si propone come mediatore globale di controversie, che tesse legami internazionali fondati sull'iniziativa economica – e.g. la BRI – e che promuove, in ambito interno, la strategia della “doppia circolazione”, strumento per rilanciare i consumi migliorando la *way of life* cinese.

Fondamentale indicatore delle ambizioni di Pechino, dal punto di vista militare e di politica estera, è la crescente presenza all'estero del PLA, che rappresenta un cambio di passo sostanziale per un Paese che, fino a poco tempo fa, possedeva F.A. con limitate capacità di proiezione fuori dai confini nazionali. L'espansione dello strumento militare all'estero è un fattore prioritario per la protezione, in *primis*, e per la promozione, in *secundis*, degli interessi economici; infatti, la capacità di operare all'estero deve essere analizzata

congiuntamente alla formidabile crescita economica conseguita e alla sempre più evidente volontà revisionista cinese.

L'apertura della prima base militare estera cinese, presso un'area strategica come quella di Gibuti (2017), rappresenta il primo passo del nuovo corso. Un esempio concreto è rappresentato dall'evento occorso nel marzo 2022, quando una nave da rifornimento ha attraccato al molo del porto dove è di stanza il PLA dimostrandone l'operatività. Significativo è stato anche l'evento che ha coinvolto l'attività di volo condotta da personale statunitense, durante la quale la stazione del PLA ha lanciato segnali di pericolo ai piloti, facendo volare velivoli *unmanned* nonché cercando di limitare lo spazio aereo sopra la base militare cinese che, di fatto, è spazio aereo di Gibuti e non del Dragone.

La forte connessione tra sviluppo militare ed economico passa attraverso la necessità di mantenere elevato il ritmo di crescita economica che è la principale fonte di legittimazione del PCC e dal momento che il primo "interlocutore" dell'economia è il PLA (considerando la MCFS) lo sviluppo di uno (l'economia) condiziona l'altro (la Difesa).

Ulteriore elemento che porta il PLA fuori dai confini è la competizione strategica con gli USA. Una maggiore presenza globale, una migliore immagine internazionale e forti legami interstatali rappresentano parte essenziale della politica estera cinese. Nello specifico ambito della BRI, la Cina sta concentrando gli sforzi per stabilire partenariati strategici con tutti i Paesi chiave⁸⁴ lungo le rotte marittime e continentali al fine di assicurarsi una rete di proiezione commerciale – da e per – la piattaforma continentale. È verosimile che nel prossimo futuro, al fine di acquisire nuovi presidi strategici lungo le rotte commerciali, la RPC rilanci ulteriori strumenti di politica estera e militare quali l'adesione a operazioni di *peace-keeping*, di assistenza umanitaria, di *naval diplomacy* e allarghi la sua partecipazione a esercitazioni internazionali oltre che estendere, a Paesi terzi, le attività di vendita e assistenza di armamenti.

Secondo il Dipartimento della Difesa americano, oltre alla base di supporto di Gibuti, è molto probabile che la RPC stia già pianificando ulteriori infrastrutture logistiche per sostenere la proiezione di forze terrestri, navali, aeree lontano dal territorio cinese. La RPC potrebbe prendere in considerazione Paesi quali Angola, Emirati Arabi Uniti, Guinea Equatoriale, Indonesia, Kenya, Myanmar, Pakistan, Seychelles, Singapore, Sri Lanka, Tagikistan, Tanzania, Thailandia tra le principali località di *military basing*. Ciò sarà un importante indicatore del processo di espansione politico-militare della Cina e sarà

⁸⁴ C. Garafola, S. Watts, *China's Global Basing Ambitions - Defense Implications for the United States* (pag. 8) In forza dello studio circa le ambizioni di *basing* cinese condotto da RAND Corporation, uno dei fattori che sarà determinante nella scelta di località dove stabilire presenza militare è proprio la presenza della BRI.

fondamentale osservare non solo quanti Paesi accetteranno di ospitare basi militari cinesi, ma anche quali e con quale rateo temporale tale espansione sarà condotta.

Altro importante indicatore, come già precedentemente accennato, riguarda la costruzione di infrastrutture civili e lo sviluppo di capacità logistiche con *standard* militari (vds. le 6 linee in sviluppo⁸⁵ della MCFS). Per fare un esempio, qualora ciò si concretizzasse per tutte le infrastrutture della BRI, si verrebbe a configurare la già detta “*weaponization*” che, nel principio del *dual use* (civile e militare), permetterebbe a Pechino di impiegare le strutture logistiche civili per fini militari, rappresentando un importante moltiplicatore della pervasività cinese. Le stesse fonti ufficiali cinesi affermano che le strutture logistiche militari saranno utilizzate per proteggere gli interessi esteri cinesi e fornire servizi come il supporto alle operazioni dell’ONU e di *Humanitarian Assistance/Disaster Relief* (HA/DR), *Non-combatant Evacuation Operation* (NEO), *Counter Terrorism Operations* nonché proteggere le linee di comunicazione strategiche e i beni cinesi all’estero.

Parallelamente alle operazioni specificamente militari, in forza del già citato principio MCFS, con la legge sui trasporti per la difesa nazionale del 2016, l’autorità statale cinese ha di fatto imposto l’obbligo alle imprese di trasporto operanti all’estero di fornire supporto logistico al PLA alla stessa stregua delle forze di supporto strategico⁸⁶. Questo trova applicazione concreta nello sviluppo delle capacità del PLA che, nel breve termine, dovrà acquisire la capacità di combattere e vincere un conflitto di portata limitata che impone da subito un maggior sviluppo delle forze strategiche di trasporto marittimo e aereo⁸⁷. Nel medio termine il PLA dovrà essere in grado di proiettarsi lungo la BRI e in aree di interesse chiave, mentre nel lungo termine, dovrà assicurare la “proiezione globale”. Questo trova una forte base istituzionale nel “*China’s National Defense in the New Era 2019*”, una sorta di “Libro Bianco” cinese, che dà centralità al principio, più volte citato, del “*the flag follows the commerce*”⁸⁸ ed evidenzia che lo strumento militare è chiamato a proteggere gli investimenti fatti e l’interesse economico in essere.

Le suddette attività e iniziative rappresentano chiari indicatori di come la RPC si stia preparando al confronto con gli USA e, in generale, a modificare l’ordine mondiale che ha

⁸⁵ Dallo US *Department of Defence* - “*Military and Security Developments involving the People’s of Republic of China 2022*” - pag. 26: (4) *building military requirements into civilian infrastructure and leveraging civilian construction for military purposes*; (5) *leveraging civilian service and logistics capabilities for military purposes*.

⁸⁶ *Strategic Support Forces* (SSF): forze/comando del livello teatro che hanno il compito di assicurare capacità nei domini spazio, *cyber* e nei settori *psyops*, informazioni, comunicazioni etc.

⁸⁷ Esempio sono le navi *Roll-On/Roll-Off* (RO/RO) - in grado di trasportare un gran numero di veicoli/treni e scaricarli velocemente in quanto dotate di rampe - e da grandi velivoli da trasporto strategico. Secondo uno studio del CSAG (*Combined Strategic Analysis Group*) - ente autonomo dello US *Central Command* in Tampa (Florida-USA) la Cina disporrebbe di 63 navi civili RO-RO e che la sola COSCO gestisce circa 500 navi portacontainer. Le nuove petroliere costruite infine hanno *standard* e tecnologie militari e sono in grado di rifornire navi militari.

⁸⁸ Contrariamente a quanto avvenuto in passato, e.g. con l’Impero britannico dove “le cannoniere e le giubbe rosse” aprivano la strada ai mercanti.

caratterizzato l'ultimo trentennio e le aree principali dove Pechino, verosimilmente, estenderà la propria influenza geo-politica possono essere rappresentate dalla c.d. *China's String of Pearls*.

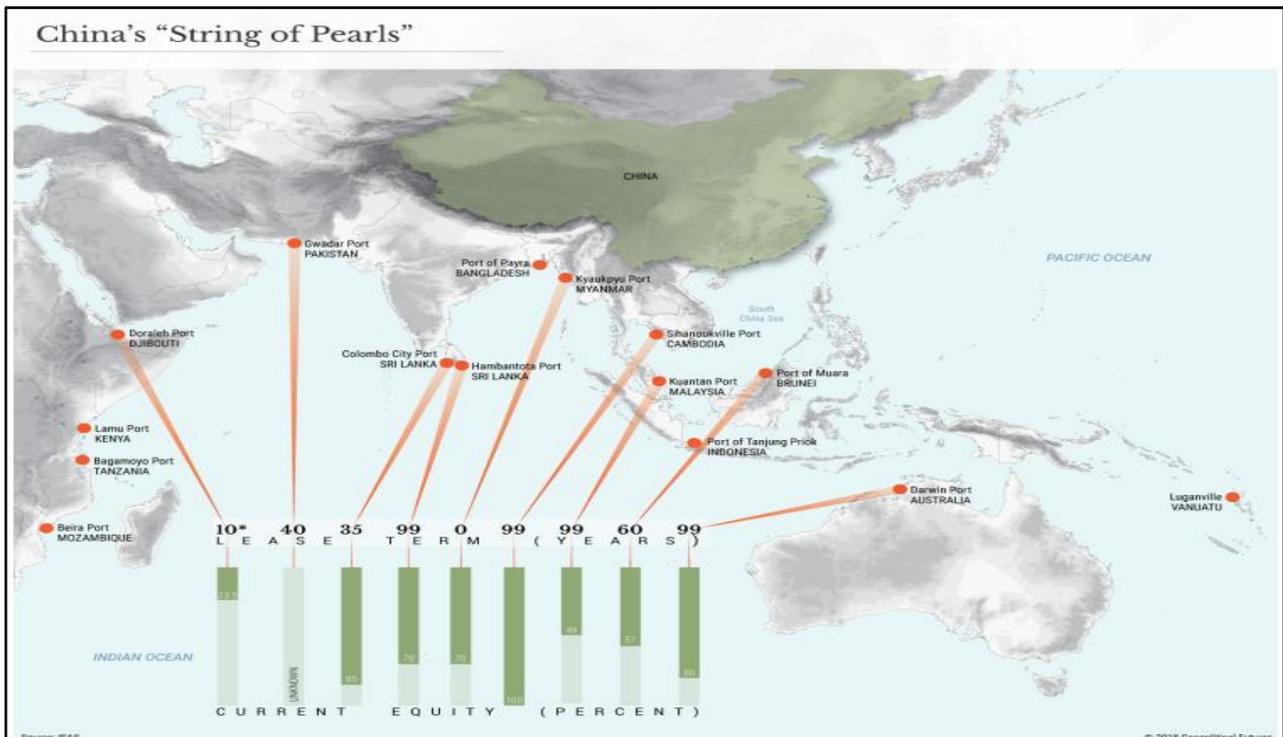


Fig. 7 - Presenza cinese nei porti asiatici e del corno d'Africa - anno di durata degli accordi e percentuale di compartecipazione finanziaria
Fonte: geopoliticalfutures.com

5. Possibili linee d'azione cinesi nell'Indo-Pacifico

In forza dell'analisi finora condotta, l'affermazione nell'Indo-Pacifico rappresenta per la Cina una necessità vitale dettata dall'esigenza di continuare a mantenere un elevato ritmo di crescita. Di contro, gli USA, spinti da una sempre maggiore preoccupazione riguardo la crescita cinese, hanno reso il contesto regionale sempre più difficile per Pechino, attuando azioni diplomatiche e militari tese a favorire un "accerchiamento". Tutt'oggi la RPC, nonostante il grande impegno nello sviluppo della Marina, non è in grado di esercitare il potere marittimo nel Mar Cinese e non è in grado di controllare gli stretti da cui passano le rotte per le esportazioni e gli approvvigionamenti energetici (Malacca in particolare). Il primo ostacolo è rappresentato dall'isola di Taiwan, considerata dalla Cina parte integrante del suo territorio, ma di fatto una realtà non solo autonoma bensì in contrasto con la RPC, oltre che appoggiata dagli USA. Ciò, infatti, limita molto le attuali capacità di Pechino nel poter controllare il Mar Cinese; ancorché la riunificazione di Taiwan sia la priorità, una sua invasione militare, soprattutto nel breve termine, appare improbabile a causa di una serie di fattori, tra cui problematiche:

1. di carattere interno - sociali ed economiche - legate anche alla crisi pandemica;
2. connesse allo stato di preparazione del PLA, non pronto a sostenere un'azione di tale portata;
3. collegate, in generale, al mancato controllo dei mari prospicienti l'isola dove la VII Flotta statunitense detiene il controllo degli stretti di Taiwan, Luzon e – a sud ovest – di Malacca.



Fig. 8 - Scacchiere sud-est asiatico

Fonte: periodico Limes

In questo preciso momento storico, inoltre, si ritiene che un'invasione dell'isola sarebbe finanche controproducente in relazione alla risposta che provocherebbe da parte USA⁸⁹ e nella Comunità Internazionale (CI) in generale. Anche nell'ipotesi, molto poco probabile, di buon esito di un'azione militare cinese, si verrebbe a configurare una situazione *post* operazione dalle conseguenze imprevedibili in termini geo-economici e geo-politici. La linea d'azione cinese, che appare più probabile, è quella di continuare a mantenere un'elevata pressione militare e diplomatica sull'isola, al fine di incrinare i rapporti con gli USA puntando a sfruttare ogni "spazio" occupabile.

Dagli elementi finora analizzati, dunque, la RPC ha una vitale necessità di uscire da questa sorta di "accerchiamento" diplomatico e militare costruito dagli USA, il quale trova forza principalmente nella dimensione marittima, in particolare del Mar Cinese. Dall'analisi

⁸⁹ Gli USA a difesa di Taiwan hanno promosso la c.d. "Porcupine strategy": in considerazione che l'isola non può competere con la RPC, gli USA hanno favorito la creazione di una "corazza" che funga da deterrente (strategia dell'istrice). Un attacco porterebbe a sicure ingenti perdite per entrambi. Ciò rappresenterebbe un danno reputazionale grave in quanto configurerebbe l'incapacità del PLA di condurre un conflitto nelle vicinanze.

di fattori diplomatici, geografici, militari, economici, appare verosimile che la Cina stia cercando di rompere il già menzionato accerchiamento lungo quattro direttrici strategiche complementari tra loro:

1. **Dilemma Malacca**: nel breve-medio termine (2027-2030) è verosimile che la Cina punti ancor più all'incremento della sua presenza nel Mar Cinese Meridionale e nel citato stretto, sia per lo sbocco commerciale sia per le rotte di approvvigionamento energetiche. Gli indicatori di questa possibile linea d'azione, dal punto di vista diplomatico-economico, sono i numerosi investimenti in Malaysia, principalmente nell'ambito della BRI. Allo stesso tempo la Cina cerca un ingaggio diplomatico positivo con l'Indonesia, quest'ultima in un sempre maggiore equilibrio fra USA e RPC. Dal punto di vista militare gli indicatori individuati sono il già citato incremento capacitivo della PLAN, la militarizzazione delle isole *Spratly* (*Mischief* e *Fiery Cross*) e l'accordo con la Cambogia per l'uso di una base navale;
2. **Pakistan – corridoio CPEC**; il corridoio economico, con il porto di Gwadar, rappresenta il punto di saldatura tra il passaggio marittimo e quello terrestre della BRI, permettendo un'alternativa allo stretto di Malacca. Dal punto di vista diplomatico il Pakistan è strategico sia per gli USA che per la Cina. Indicatori su questo piano sono rappresentati dalle relazioni sempre più intense tra Cina e Pakistan; dal punto di vista economico la BRI ha effettuato molteplici investimenti nel porto di Gwadar e Karachi connessi alla provincia cinese dello Xinjiang. Dal punto di vista militare, è verosimile che Gwadar, dopo Gibuti, sia una potenziale località dove la RPC potrebbe stabilire una presenza militare; inoltre, dal 2020 l'*import*⁹⁰ di armi in Pakistan dalla Cina è aumentato significativamente, segno di rinnovata cooperazione anche in questo ambito;
3. **Corridoio continentale euro-asiatico**: concepito anch'esso in ambito BRI, è la terza direttrice strategica declinabile in una serie di vie di comunicazione⁹¹ che permettono di connettere la Cina continentale ai c.d. CASA (*Central Asia-South Asia*), alla Fed. Russa, al Medio Oriente, al Mediterraneo (via Iran) e all'Unione Europea;
4. **La via artica, c.d. "Polar Silk Road – PSR"**: dal punto di vista diplomatico, la postura cinese vuole l'estremo nord del pianeta e ne difende la c.d. "internazionalizzazione". Dal punto di vista economico, Pechino considera l'Artico una grande opportunità sia sul piano della proiezione commerciale sia per l'accesso

⁹⁰ Nel solo periodo compreso tra il 2000 e il 2021 ha esportato in Pakistan 9635 milioni di TIV (misura del volume dei trasferimenti internazionali delle principali armi utilizzata dal Sipri) a fronte dei 3401 TIV USA, orizzontipolitici.it

⁹¹ AA.VV., La dimensione globale della Cina: la *Belt and Road* e la *Digital Silk Road*, (orizzontipolitici.it).

ai giacimenti di terre rare e sta operando numerosi investimenti in progetti energetici legati all'estrazione del gas.

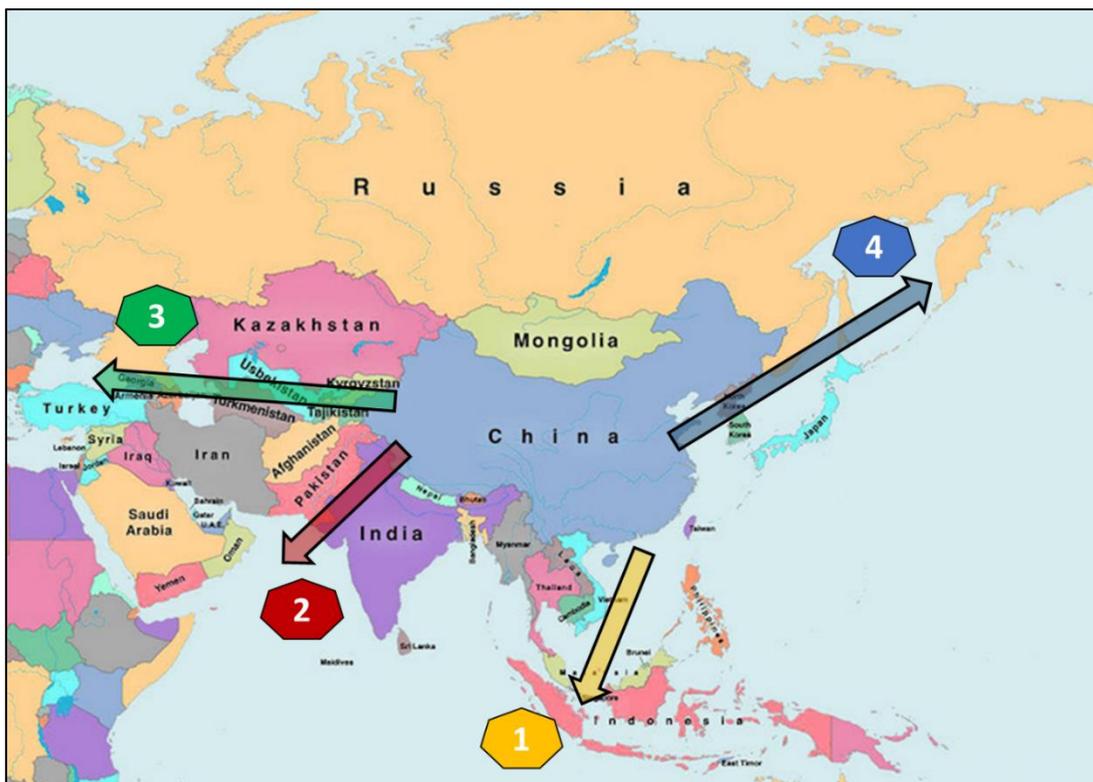


Fig. 9 - Possibili direttrici verso cui la Cina concentrerà gli sforzi futuri

Al di là di queste ipotesi, in conclusione, l'attuale scenario internazionale impone grande cautela e non permette di effettuare ulteriori teorie, soprattutto su un orizzonte temporale troppo lungo. La cosa chiara è che la profondità cinese in termini geo-politici, geo-economici e, nel prossimo futuro, militari, unitamente a una sempre maggior assertività, renderanno le azioni di Pechino sempre più incisive in tutta l'area.

Per quanto osservato, è verosimile ritenere che le iniziative di Pechino si svilupperanno parallelamente sulle direttrici sopra descritte attraverso strumenti a carattere diplomatico, informativo, militare, economico-commerciale, finanziario e legale con la finalità di accrescere ancora più la rilevanza geo-economica e geo-politica della RPC, con lo scopo di plasmare un nuovo ordine mondiale.

Nella tabella seguente si riporta una sintesi delle quattro direttrici sopra descritte.

n.	DIRETTRICE	INDICATORI	DEDUZIONI
1	DILEMMA MALACCA	<ul style="list-style-type: none"> - Incremento PLA Navy; - Presenza militare isole <i>Spratly</i>; - Base navale Cambogia; - Aumento presenza marittima; - BRI – investimenti Malaysia. 	Rappresenta l'area presso cui la RPC profonderà il maggior sforzo mantenendo una postura assertiva con i Paesi dell'area.
2	PAKISTAN – CPEC	<ul style="list-style-type: none"> - Cooperazione militare Cina Pakistan; - Investimenti BRI; - CPEC. 	Direttrice complementare alla prima. Verosimile futuro " <i>military basing</i> " presso Gwadar.
3	CORRIDOIO EURO-ASIATICO	<ul style="list-style-type: none"> - Investimenti BRI; - Cooperazione diplomatico militare con i CASA. 	Incremento assertività verso i CASA e cooperazione economica rafforzata con Russia. Incremento RLOC già esistenti.
4	"POLAR SILK ROAD"	<ul style="list-style-type: none"> - Postura diplomatica orientata a "Internazionalizzazione dell'Artico"; - Investimenti BRI – "<i>Polar Silk Road</i>". 	Obiettivo di lungo termine alla luce di una possibile apertura di una rotta artica. Continueranno a investire e perorare l'internazionalizzazione dell'Artico.

CAPITOLO V: INDO-PACIFICO: OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

Il NSC-22 e l'EUSC-22 hanno affermato l'importanza dell'Indo-Pacifico ponendo la sicurezza del Vecchio Continente e la stabilità dell'ordine internazionale odierno in diretta connessione con lo sviluppo del principale attore asiatico: la Cina.

Nello specifico dello EUSC-22, l'UE ha posto quale priorità la promozione di un'architettura securitaria “*open & rules-based*” nella quale la *Freedom of Navigation* (FON) e le *Sea Lines of Communication* (SLOC) devono essere garantite e protette; ciò non può prescindere da una regolamentazione internazionale chiara e condivisa. In concreto, questo può essere realizzato con lo sviluppo delle relazioni con gli attori regionali e, in particolare, assicurando una maggiore presenza militare nella regione. In tale ottica si inquadrano le consultazioni in materia di difesa e sicurezza già in essere tra Paesi dell'UE e Stati come il Giappone, la Repubblica di Corea, l'India, l'Indonesia, il Pakistan e il Vietnam. Parallelamente l'UE ha dichiarato di voler continuare a ricercare un dialogo aperto con la Cina, in particolare su questioni afferenti al rispetto del diritto internazionale del mare, alla risoluzione pacifica delle controversie nonché nel favorire un ordine internazionale basato su regole e rispetto dei diritti umani.

Nell'ambito delle alleanze in cui è inserita l'Italia, la Difesa può e deve svolgere un ruolo determinante quale *instrument of power* nell'individuazione delle possibili azioni da intraprendere. Data la complessità dello scenario e la sua veloce evoluzione, l'Italia dovrà necessariamente avere un approccio olistico che tenga in considerazione fattori di carattere economico, commerciale, sociale, politico nonché le relazioni in essere su base bilaterale e multilaterale. Dal punto di vista nazionale deve essere chiaro che la sicurezza e la stabilità dell'Indo-Pacifico hanno diretti riverberi sul contiguo Mediterraneo Allargato, nell'accezione più estensiva del concetto, significando che eventi nella regione asiatica producono effetti sul Mediterraneo, propriamente detto, e in Italia.

Nello specifico caso dell'Italia, nel corso dell'ultimo quinquennio, l'atteggiamento dei vari governi succedutisi ha visto diversi approcci, passando dall'atteggiamento più acquiescente verso le iniziative cinesi del governo “Conte I”, ad una politica estera meno accomodante dell'esecutivo “Draghi”. L'attuale governo “Meloni” ha già avuto modo di confrontarsi con la *leadership* cinese in occasione del G20 di Bali del novembre 2022, circostanza che ha consentito di rinverdire i rapporti sino-italiani e promuovere gli interessi economici reciproci riconoscendo il pregresso rapporto fra i due Paesi nella prospettiva dell'imminente scadenza dell'iniziativa BRI che, seppur preveda un automatico rinnovo con cadenza quadriennale, potrebbe comunque essere rescissa per volontà di una delle due

parti. La visita del Presidente Meloni in India, nel marzo 2023, segna un secondo momento rilevante per la proiezione nazionale verso Oriente. Ciò, letto congiuntamente alle *partnership* in atto con il Giappone, può rappresentare un elemento importante per comprendere la direzione di un'auspicabile e necessaria strategia nazionale per l'Indo-Pacifico, dal momento che la regione sta diventando sempre più centrale non solo per gli USA ma anche per l'UE.

1. Possibili azioni diplomatiche

Dall'avvento e affermazione della globalizzazione, l'Indo-Pacifico ha assunto un ruolo sempre più importante per l'Europa e l'Italia, in considerazione delle sempre più fitte connessioni economico-commerciali. In modo complementare, molti Paesi della regione hanno iniziato ad assumere un ruolo sempre più preminente dal punto di vista produttivo affermandosi quali *partner* fondamentali per i Paesi europei. In tale contesto l'ASEAN, quale strumento di cooperazione regionale privilegiato, potrebbe essere il *forum* ideale attraverso cui incrementare l'influenza italiana. Ottenuto, nel 2020, lo *status* di *development partner*⁹², l'Italia dovrebbe tragguardare l'obiettivo di diventare *dialogue partner*⁹³ per meglio tessere rapporti e legami che potrebbero avere effetti positivi sulle relazioni internazionali, così come già fatto da Regno Unito e prossimamente dalla Germania⁹⁴.

Sempre nell'ambito delle attività diplomatico-securitarie, l'Italia, che ha già rapporti consolidati con alcuni Paesi ASEAN, dovrebbe ancor più approfondire sforzi in iniziative bilaterali in ambito UE (ad esempio tramite l'assunzione della *leadership* in specifici progetti PESCO) e non, allo scopo di ampliare la presenza e la cooperazione con Paesi quali Indonesia, Malesia, Filippine e Singapore. Un importante appuntamento è rappresentato dallo *Shangri-La Dialog*⁹⁵ di Singapore, principale vertice a tema Difesa incentrato sulle sfide urgenti alla sicurezza della regione asiatica, dove i rappresentanti dei governi si impegnano in importanti colloqui bilaterali. Di fatto, nello scenario geo-politico, Singapore rappresenta un *hub* strategico sia per gli USA che per la Cina e il vertice è un'importante occasione d'incontro tra i due Paesi, i quali, nonostante le tensioni (soprattutto sul tema Taiwan) hanno mantenuto i rapporti diplomatici. In tale quadro, la partecipazione dell'Italia allo *Shanri-La*

⁹² Si concretizza in un percorso di cooperazione caratterizzato da più fitte attività commerciali con i Paesi ASEAN nonché assumere il ruolo di potenziale punto di riferimento in un contesto che si appresta a subire importanti ripercussioni per via del "decoupling" tra USA e Cina.

⁹³ Si concretizza nella condivisione della *mission* e della *vision* dell'ASEAN.

⁹⁴ *Federal Foreign Office, the federal government: Policy guidelines for the Indo-Pacific, Germany – Europe – Asia Shaping the 21st Century together.*

⁹⁵ L'agenda del *Shangri-La Dialog 2023* (2 - 4 giugno 2023) tratta specifici temi di sicurezza nel merito del dominio *cyber* e della competizione tecnologica, dello sviluppo militare dei paesi asiatici e la criticità del nucleare. Il vertice mette i rappresentanti dei governi di fronte alle difficoltà dell'area promuovendo il dialogo per la risoluzione delle tensioni, il bilanciamento della forza in Asia e la cooperazione in Indo-Pacifico per la Difesa e stabilità.

Dialog, oltre all'ampliamento di progetti quali l'*Indo Pacific Ocean Initiative*⁹⁶ (IPOI) e l'*Indian Ocean Rim Association*⁹⁷ (IORA), sarebbe la conferma della volontà di essere presenti in Indo-Pacifico fornendo un ulteriore segnale importante nel quadro dei ruoli securitari dell'area.

Un'altra azione diplomatica realizzabile dall'Italia potrebbe afferire ad un maggiore avvicinamento allo Sri-Lanka, Paese alle prese con una crisi economica senza precedenti che ha visto gli USA e la Cina spostare su di esso attenzioni per ragioni di carattere geopolitico. Infatti, se da un lato i porti di Colombo e Hambantota sono due delle "perle" della catena di porti cinesi rientranti nella BRI, su un altro versante il Paese è oggetto delle attenzioni USA che aspirerebbero ad un accordo diplomatico-militare teso a trasformare il Paese in una vera e propria base militare. L'Italia potrebbe fornire un sostanziale supporto alle ipotetiche future azioni statunitensi nell'area con l'obiettivo di instaurare un collegamento diplomatico più forte e strutturato tra i due Paesi (USA-Sri Lanka) e gettare le basi per una maggiore collaborazione in ambito difesa (Italia-Sri Lanka). Ciò potrebbe trovare non solo l'appoggio degli USA, ma soprattutto il non contrasto da parte della Cina in quanto lo Sri Lanka può essere visto come un Paese nell'Indo-Pacifico ma non così all'interno della regione di interesse cinese, essendo quasi ai margini dell'area. Detto Paese si trova, inoltre, sulle principali rotte marittime per l'Africa e l'Europa risultando, di fatto, un centro nevralgico per il controllo delle SLOC.

Altro elemento di criticità, sul tema del controllo delle SLOC e della libera navigazione, è la condizione di Taiwan, la cui narrativa evidenzia l'assertività cinese verso l'isola e alimenta le preoccupazioni statunitensi. Fino ad ora, i fatti e le dichiarazioni cinesi, che hanno popolato l'argomento, sembrano convergere proprio verso una possibile – ancorché improbabile – azione di forza cinese verso l'isola. Limitando l'osservazione agli ultimi fatti che rafforzano tale interpretazione, nella prima settimana del mese di aprile 2023, la Cina ha condotto un'esercitazione aeronavale intorno a Taiwan alla quale è seguita un'importante dichiarazione del presidente cinese, all'emittente CCTV, che ha invitato le forze armate del Paese a "rafforzare l'addestramento militare orientato al combattimento reale"⁹⁸.

⁹⁶ L'*Indo Pacific Oceans Initiative* è pensato per lo sviluppo di un dominio marittimo sicuro, protetto e stabile attraverso sette pilastri: sicurezza marittima; ecologia marittima; risorse marittime; rafforzamento delle capacità e condivisione delle risorse; riduzione e gestione del rischio di catastrofi; cooperazione scientifica, tecnologica e accademica; commercio, connettività e trasporto marittimo. L'Italia prenderà parte all'iniziativa regionale assumendo un ruolo di leadership in materia di scienza e tecnologia.

⁹⁷ L'*Indian Ocean Rim Association* (23 Stati membri e 10 partner di dialogo) è un'organizzazione intergovernativa dinamica volta a rafforzare la cooperazione regionale e lo sviluppo sostenibile all'interno della regione dell'Oceano Indiano. L'Italia vi partecipa quale *partner* di dialogo.

⁹⁸ AA.VV. Taiwan: "La Cina sembra prepararsi alla guerra". Xi alle forze armate: addestramento per "combattimento reale", (agi.it).

Lo stesso ministro degli esteri taiwanese, in un'intervista alla CNN, ha richiamato l'attenzione sulla crisi evidenziando che la Cina stia effettivamente preparando l'invasione di Taiwan. Questo, come tutte le azioni e dichiarazioni susseguitesesi fino ad oggi, danno credito al pensiero comune di una prossima guerra nel Mar Cinese, la quale spaventa non solo Taiwan e gli attori della regione indo-pacifica ma il mondo intero, per il coinvolgimento statunitense che porterebbe tale guerra da un piano regionale ad un piano mondiale.

L'azione del Dragone verso Taiwan può quindi sembrare un fatto quasi scontato, ma volendo ricercare un'interpretazione diversa dall'attuale narrativa generalmente riconosciuta, si potrebbe pensare che la presa di Taiwan con la forza possa essere, in realtà, improbabile. Ciò perché uno degli obiettivi principali del PCC è quello di mantenere il potere, per il raggiungimento del "sogno cinese" entro il 2049, mentre una guerra potrebbe portare ad una possibile perdita di consensi, principalmente in caso di una disfatta. Il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini cinesi li ha verosimilmente resi, inoltre, meno disposti a perdere quanto raggiunto – condizione che potrebbe essere persa anche nel caso di vittoria.

Tale interpretazione porta a pensare che le dichiarazioni cinesi su Taiwan siano solo un modo per mantenere il *focus*, soprattutto degli USA, sull'isola mentre l'obiettivo di Pechino possa essere realmente un altro. Infatti, adottando tale interpretazione si nota come l'Occidente sia concentrato e impegni risorse su Taiwan, mentre le isole artificiali cinesi stanno assumendo un ruolo sempre più invasivo nell'Indo-Pacifico, spingendo la territorialità sinica fino in Indonesia. L'Italia dovrebbe non focalizzare l'attenzione su Taiwan ma proprio sulle isole artificiali proponendo, in ambito internazionale, un'interpretazione alternativa alla narrativa pubblica. La Difesa potrebbe portare, pertanto, il quesito in consessi NATO e ONU ponendo il dubbio sulla legalità e l'interpretazione dello spazio aeromarittimo conseguente alla territorializzazione delle isole artificiali. Questo, infatti, potrebbe avere importanti conseguenze sulla FON e un significativo impatto sulle rotte commerciali marittime nonché sulle missioni navali in area, in quanto, attuali porzioni di acque internazionali potrebbero essere territorializzate alla nascita delle isole, per le quali la Cina potrebbe richiamare la convenzione di Montego Bay.

2. Possibili azioni in campo militare e d'Industria Difesa

Il comparto Difesa può concorrere in modo determinante a perseguire gli interessi nazionali. La FON e la sicurezza delle SLOC sono e saranno sempre più prioritarie proprio per la necessità di assicurare gli approvvigionamenti di risorse fondamentali per gli Stati

europei; dimostrazione sono le operazioni come ATALANTA⁹⁹ ed EMASOH¹⁰⁰. Ciò è stato indubbiamente facilitato dall'opera congiunta tra i Paesi UE e le nazioni rivierasche interessate, ricorrendo agli strumenti di *partnership* diplomatica, *capacity building*, *cross training* ed esercitazioni congiunte per aumentare la *Maritime Security* (MS) e la presenza in area, come deterrenza attiva, per contrastare fenomeni di pirateria e territorializzazione del mare.

Dal punto di vista operativo, nel dominio marittimo, l'istituzione di un'operazione aeronavale di sorveglianza, a guida UE unitamente alla *partnership* con i Paesi ASEAN e con l'India, contribuirebbe certamente a porre in sicurezza le rotte che solcano l'Oceano Indiano e il *South China Sea* (SCS), inoltre, l'incremento delle attività addestrative tra Marine Europee e le Marine Alleate nella regione rappresenterebbe un ulteriore elemento di deterrenza¹⁰¹ a possibili azioni di forza della Cina.

Nell'ambito della condivisione dei dati per la *Maritime Situational Awareness*, inoltre, ulteriori ambiti di cooperazione potrebbero essere la condivisione di TTPs, la condotta di esercitazioni e scambio di *lesson learned* e *lesson identify* espandendo il campo delle *Maritime Security Operations* alle *Maritime Interdiction Operations*. In campo anfibio, la rivitalizzazione della Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare (CNPM), forza *joint* anfibia con assetti e capacità EI e MM in grado di proiettare una *task force* fino a livello brigata, darebbe la visibilità e la giusta credibilità alla Difesa italiana, quale attore nell'Indo-Pacifico.

Tali iniziative, potrebbero essere il motore di relazioni diplomatico-militari più strette tra l'Italia e alcuni Paesi della regione asiatica con l'obiettivo di trovare forme strutturate di supporto logistico per il mantenimento, per lungo tempo, di assetti aeronavali in Indo-Pacifico. Infatti, si ritiene valido che una crescente presenza militare italiana nell'area non possa prescindere da una rete logistica, sia essa basata sul concetto di *host nation support* sia soprattutto attraverso l'apertura di una base militare nazionale nell'area - alla stregua di quanto fatto dalla Cina a Gibuti. Questo si ricollega all'azione diplomatica verso lo Sri Lanka, espressa nel paragrafo precedente ove, nell'ottica di instaurare un più strutturato legame diplomatico con il Paese, lo scopo ultimo potrebbe riguardare proprio la concessione di una base logistica per il supporto delle missioni aeronavali in area, fornendo all'Italia la possibilità concreta di permanere in Indo-Pacifico con forze militari terrestri, marittime e aeree.

In tema di opportunità per il comparto industria-difesa, le possibilità di collaborazioni riguardano tutti i domini, grazie a un *know-how* nazionale (detenuto da gruppi come

⁹⁹ Missione UE antipirateria nell'area del Corno d'Africa (Golfo di Aden e bacino somalo).

¹⁰⁰ *European Maritime Awareness* - Stretto di Hormuz.

¹⁰¹ L'annuncio di partecipazione di un'unità navale italiana a esercitazioni congiunte e il dispiegamento del gruppo portaerei Cavour (annunciato per la fine 2023 - inizio 2024) è un importante segnale.

Leonardo, Fincantieri, Iveco *Defence Vehicle*, Elettronica, etc.) in costante sviluppo. In tale ottica, la Difesa dovrebbe farsi promotrice del supporto dell'industria nazionale guidando o partecipando ai tavoli tra l'industria e i governi di Paesi come Giappone, India, Corea del Sud, ecc.

Nel dominio terrestre, storicamente performante nello sviluppo di piattaforme ruotate e di sistemi optoelettronici, come la Blindo Armata Centauro 2 ad esempio, si potrebbe sfruttare l'opportunità di collaborazione con Paesi come India, Giappone, Australia e Corea del Sud che stanno incrementando significativamente i loro investimenti in Difesa.

La promozione di sistemi quali le torrette terrestri "HITFIST" da 25-30mm, le torrette remotizzate leggere HITROLE e il munizionamento d'artiglieria di precisione "Vulcano" (da 76, 127 e 155mm) dovrebbe spingersi non solo all'eventuale presenza nei *forum* internazionali ma ricercare proprio delle attività dimostrative in loco con il supporto tecnico-operativo dello strumento militare fornendo, da un lato, visibilità alle aziende italiane favorendo, dall'altro, la cooperazione militare tra forze italiane e quelle di Paesi asiatici.

Infine, anche la capacità *Counter Unmanned Aerial Vehicle* (C-UAV), in forte sviluppo a livello nazionale, potrebbe essere un settore oggetto di proposte dimostrative che coinvolgano lo strumento militare italiano allo scopo di fornire credibilità e peso all'industria nazionale.

Nel dominio marittimo, potrebbe essere sfruttato il *know-how* della cantieristica militare italiana, principalmente verso l'India, che ha la necessità di affermarsi nell'antistante Oceano Indiano per garantire i propri interessi nazionali. Alla recente missione diplomatica italiana in India, potrebbe seguire, pertanto, un'azione di promozione che sfrutti anche la missione navale, in estremo oriente, della Nave Francesco Morosini, partita il 6 aprile u.s., e della portaerei Cavour che dirigerà nell'Indo-Pacifico. Nello specifico, la campagna navale del pattugliatore Morosini, che si svilupperà in un periodo di oltre cinque mesi, rappresenta proprio la volontà politica di manifestare la presenza dell'Italia nell'area asiatica e farsi testimone del sistema Paese e dell'eccellenza dell'industria nazionale. Tra le attività previste, una vetrina importante sarà la partecipazione dell'Unità al *Singapore International Maritime Defence Exhibition* (IMDEX) e al *Langkawi International Maritime Aerospace Exhibition* (LIMA). E' prevista, inoltre, la partecipazione all'esercitazione Komodo 23¹⁰², nel Mar Cinese meridionale. Senza contare l'attività di *Naval Diplomacy* che porterà il pattugliatore a toccare quindici porti di quattordici Paesi del sud-est asiatico, tra cui i porti di Yokosuka, in Giappone (14-18 giugno) e Pusan, in Corea del Sud (21-24 giugno). In tali

¹⁰² Conduzione indonesiana e incentrata sulla ricerca, il salvataggio e l'evacuazione di civili, che vedrà il coinvolgimento di tutti i principali paesi dell'area asiatica affacciati sull'Oceano Pacifico.

attività, la Difesa dovrebbe farsi promotrice di incontri e dimostrazioni operative invitando anche rappresentanti della cantieristica navale italiana fornendo così la possibilità di presentazione dell'intero portfolio cantieristico. Negli incontri, la Difesa potrebbe svolgere un ruolo importante mostrando l'efficacia dei sistemi nazionali, a favore del comparto industriale, ricercando il rafforzamento delle relazioni diplomatico-militari e intervenendo, a seguito delle possibili acquisizioni da parte dei Paesi, con i *team* addestrativi e formativi.

Tale azione potrebbe essere condotta con tutti i possibili *partner* commerciali in Indo-Pacifico; ad esempio, con la Corea del Sud, potrebbero essere ampliate le collaborazioni già in essere per i c.d. sistemi *airborne* e *shipborne*¹⁰³.

In definitiva, lo strumento marittimo in area, oltre a svolgere le consuete funzioni di presenza, sorveglianza e raccolta informativa, dovrebbe farsi promotore della cantieristica militare italiana agendo di concerto con le aziende nazionali.

Nel dominio aereo, occorre effettuare uno specifico *focus* nell'ambito del già citato programma congiunto per lo sviluppo di un aereo da combattimento di sesta generazione, entro il dicembre 2022, tra Italia, Regno Unito e Giappone (GCAP). Secondo quanto dichiarato dal Ministro della Difesa il Gcap "è una scelta industriale e tecnologica, ma è anche, prima di tutto, una scelta politica di tre importanti nazioni che hanno deciso di intraprendere un percorso comune che permetterà alle rispettive Forze Armate di cooperare insieme in diversi ambiti e con un incremento di capacità senza precedenti che risulteranno fondamentali per il mantenimento della stabilità globale, creando i presupposti necessari a garantire lo sviluppo continuo nel campo della Difesa per i decenni a venire"¹⁰⁴.

L'accordo, che in futuro potrebbe aprirsi anche ad altri Paesi, oltre a risultare un'opportunità per il consolidamento dell'industria nazionale nell'ambito della produzione di eccellenze in campo militare, può fornire alla Difesa il ruolo di *focal point* per l'addestramento dei piloti giapponesi *in primis* e, in un secondo momento, di altre Nazioni dell'area, andando ad estendere l'attuale offerta di *training*, c.d. "phase 4"¹⁰⁵, con una offerta di c.d. "phase 2 e 3", da realizzare presso la *International Flight Training School* di Decimomannu e presso il 61° Stormo in Galatina. Ciò, costituirebbe un'importante vetrina anche per il velivolo d'addestramento tipo T-345A, con potenziali ricadute positive in ambito industriale. Tale offerta potrebbe essere estesa anche ai sistemi di *Modelling and Simulation* (M&S), come il sistema *Virtual, Live and Constructive* fiore all'occhiello dell'A.M., che potrebbe essere adottato quale sistema d'addestramento per i futuri equipaggi del GCAP. Un'ulteriore azione

¹⁰³ Sistemi avionici, di comunicazione e i radar di Leonardo sono installati a bordo di aerei militari e sulle navi della Marina coreana.

¹⁰⁴ N. Desiderio, *Aerospazio e tecnologie*, Crosetto a Tokyo alleanza Italia-Giappone, (spaceconomy360.it).

¹⁰⁵ Per piloti militari già in possesso di brevetto.

potrebbe essere rappresentata dalle attività di *pilot exchange* con i Paesi che impiegano il velivolo F-35A; ciò permetterebbe di creare una sinergia importante tra le forze aeree e porre anche le basi per lo sviluppo di procedure d'impiego condivise. L'attività di *exchange*, connessa con la condivisione dell'addestramento con i velivoli T-345A e T-346A, consentirebbe all'Italia di aspirare a divenire *leader* nell'area nonché un punto di riferimento nella regione. Relativamente ai programmi elicotteristici, l'India, che di fatto dal 2021 ha ristabilito i rapporti con il gruppo Leonardo dopo il caso giudiziario che l'aveva estromessa dal 2014, potrebbe rappresentare un *partner* molto importante. Parimenti a quanto proposto per l'addestramento di equipaggi per velivoli ad ala fissa, lo stesso modello potrebbe essere replicato per gli equipaggi di elicotteri presso la neo-costituenda Scuola Elicotteri Interforze della Difesa di Viterbo.

Nel dominio spazio le iniziative italiane nell'Indo-Pacifico potrebbero essere inquadrare nell'ambito della "Strategia dell'UE per la cooperazione nella regione indo-pacifica" e dovrebbero sfruttare le opportunità che il settore possiede. Esso rappresenta, infatti, uno dei principali ed efficaci motori di crescita economica, nel quale l'Italia ha una posizione consolidata a livello globale nella *new space economy* ricoprendo un ruolo di primo piano, risultando tra i primi dieci Paesi per investimenti nel settore, in relazione al PIL (*European Space Policy – OCSE*), e terzo Stato, a livello europeo, dopo Francia e Germania per contributo ai programmi dell'Agenzia Spaziale Europea.

Le azioni, in questo ambito, potrebbero essere focalizzate sulla *capacity building* di Paesi come, ad esempio, lo Sri-Lanka, e partecipare parallelamente allo sviluppo della filiera spaziale dei *partner* dell'Indo-Pacifico come Giappone, India e Corea del Sud.

Tra tutti i settori, sia *upstream* che *downstream*, l'osservazione della Terra (*Earth Observation – EO*), la componente lanciatori, la navigazione GNSS (*Global Navigation Satellite System*) e le telecomunicazioni, rappresentano mercati con caratteristiche molto differenti tra loro ma al tempo stesso con grandi potenzialità. L'Italia, con Leonardo, *Thales Alenia Space* e Telespazio (*Space Alliance*), ha una vasta esperienza in tali settori, pertanto, si dovrebbe adottare un approccio maggiormente intraprendente e globale ricercando collaborazioni che permettano la fornitura di capacità spaziali anche a Paesi extra europei.

In considerazione di ciò, potrebbero essere avanzate diverse proposte tra le quali:

- **collaborazione della Difesa Italiana con India – Giappone – Corea del Sud:** uno dei fattori-chiave, che guidano la *partnership* con i Paesi asiatici, è la preoccupazione condivisa per l'impatto dell'ascesa della Cina nella regione indo-pacifica. L'Italia, potrebbe rafforzare la propria presenza nelle collaborazioni nel dominio spaziale, oltre al settore di osservazione della terra, dove ci sono già

collaborazioni tra UE e Giappone, tra cui l'accordo Copernicus, siglato tra la Commissione Europea e il Ministero dell'Economia, del commercio e dell'industria giapponese il 17 gennaio 2023. Nel dettaglio l'accordo fornirà al Giappone i dati ed i servizi di Copernicus, componente di osservazione della Terra del programma spaziale dell'UE, mentre il Giappone fornirà all'Europa un accesso libero e gratuito ai dati provenienti dalla costellazione di satelliti giapponesi non commerciali, con un vantaggio in termini di qualità e precisione per il servizio europeo.

Sulla spinta di tali relazioni, l'Italia potrebbe fornire la propria tecnologia per l'accesso allo spazio, promuovendo uno spaziorporto congiunto italo-giapponese (a latitudini tropicali), proponendo l'impiego di tecnologia italiana (anche militare). In particolare, potrebbe essere offerto il lanciatore VEGA per portare in orbita minisatelliti o per creare una costellazione a similitudine di quella realizzata da Starlink, soprattutto alla luce delle *lesson learned* della guerra Ucraina e degli accadimenti nel Mar Cinese Meridionale (imbarcazioni presumibilmente cinesi che tagliano i cavi di telecomunicazioni tra le isole di Taiwan). Questo, soprattutto nell'ottica di una possibile *escalation* della crisi Cina-USA ed in tal caso di un probabile degrado o sospensione del servizio GPS nell'area. In riferimento a tale scenario, l'Italia potrebbe guidare un partenariato con Giappone e India, aprendo la possibilità anche a Paesi come la Corea del Sud, per fornire servizi di GNSS ed in particolare l'accesso alla costellazione GALILEO (GALILEO PRS), modo assicurare i servizi di posizionamento per gli assetti che necessitano di tale tecnologia per operare.

Infine, in ambito di osservazione della terra, la Difesa italiana può offrire i servizi dei satelliti COSMO SKYMED, ottimizzati per le latitudini europee ma con risorse in termini di *time slot* per l'area indo-pacifica.

- **Capacity building spaziale in Sri Lanka:** Paese che, a causa di anni di cattiva gestione economica, una *governance* debole, scelte politiche sbagliate e l'impatto di *shock* esterni come la pandemia COVID-19, soffre un'importante crisi nazionale. Tale scenario potrebbe essere sfruttato per inserirsi nel tessuto economico-sociale dell'Isola offrendo importanti attività di *capacity building*, che fornirebbero, da un lato, al Paese un ingresso di capitali, lavoro per la popolazione civile e una migliore posizione in ambito internazionale, dall'altro, un importante posizionamento dell'Italia in Indo-Pacifico. In tale ottica, l'Italia potrebbe condurre uno studio di fattibilità per una base di lancio spaziale nel territorio del citato Paese (sfruttando la latitudine tropicale idonea per i siti di lancio), in modo da creare un indotto

aerospaziale a tecnologia e guida italiana. In pratica, la realizzazione di uno spaziorporto italiano, che potrebbe essere impiegato - come Kourou - dagli altri *partner* europei o da quelli asiatici nell'area, favorirebbe l'accesso di tecnologia italiana (anche militare) nell'Indo-Pacifico, oltre che un'immagine internazionale del nostro Paese decisamente più forte.

3. Possibili azioni in campo economico

L'Italia, oggi secondo Paese UE per produzione manifatturiera e ottavo esportatore al mondo, dovrebbe ricercare una più elevata posizione nel mercato asiatico puntando sui Paesi ASEAN che, con oltre 650 milioni di abitanti e un PIL in costante espansione (crescita media del 5% negli ultimi anni), hanno visto un significativo miglioramento delle capacità d'importazione. L'Italia dovrebbe quindi elevarsi dalla sua posizione di *partner* minoritario promuovendo proprio le eccellenze del settore manifatturiero.

Per fare un esempio, a fine 2019 erano 522 le realtà italiane presenti fisicamente nella regione¹⁰⁶; l'interscambio tra l'Italia e i Paesi ASEAN nel 2018 ha raggiunto più di 13 miliardi di euro, di cui quasi 7,9 miliardi di *export* italiano e 5,4 di *import* dal sud-est asiatico, per un interscambio commerciale totale di 16,5 miliardi di euro (quello tedesco vale invece 58 miliardi di euro)¹⁰⁷. I numeri sono cresciuti enormemente negli ultimi anni: rispetto al 2017, sono aumentati rispettivamente del 18,6% per ciò che concerne le esportazioni e del 5% relativamente alle importazioni. I membri ASEAN rappresentano, pertanto, una significativa opportunità per l'espansione economica nazionale, anche grazie all'incremento della capacità di spesa della classe media sempre più orientata a modelli di consumo occidentali e alla capacità intrinseca delle nostre aziende di fornire prodotti di nicchia come macchine e attrezzature industriali di alto livello. A questa sempre maggior richiesta di beni e servizi, non corrisponde, tuttavia, un'adeguata capacità nazionale di penetrazione nel tessuto economico-commerciale. Gli attuali dati dell'*export* italiano, verso i predetti Paesi, infatti, non sembrano in linea con la notorietà e il prestigio che il *Made in Italy* ha nel resto mondo. L'Italia, sulla scia della Comunicazione Congiunta, dovrebbe, altresì, continuare a lavorare nell'ambito dei pilastri¹⁰⁸ individuati dalla strategia europea nonché nelle varie opportunità di cooperazione economica e settoriale con i Paesi della regione. In virtù dell'*expertise* maturato dalle imprese italiane, connesso alla *green* e *circular economy* e tenuto conto che i Paesi del sud-est asiatico dovrebbero accelerare sulla transizione energetica, per attenersi

¹⁰⁶ Dati raccolti dall'Associazione Italia-ASEAN.

¹⁰⁷ A. Mosca, La crescita del Sud-Est asiatico è un'opportunità per l'Europa, (ISPI).

¹⁰⁸ Sviluppo sostenibile, transizione verde, governo globale degli oceani, crescita digitale, connettività, difesa e sicurezza, sviluppo dei diritti umani.

agli obiettivi per il contenimento del cambiamento climatico, l'Italia dovrebbe, inoltre, rafforzare l'impegno nelle organizzazioni multilaterali settoriali per la lotta ai cambiamenti climatici e per lo sviluppo sostenibile nell'Indo-Pacifico attraverso, ad esempio, la promozione e lo sviluppo dell'energia solare e la riduzione del ricorso alle fonti fossili, lo sviluppo sostenibile, l'economia digitale e le energie rinnovabili. Dovrebbe, in più, favorire sinergie tra il settore privato e i programmi in corso nei Paesi ASEAN attraverso il rafforzamento della cooperazione bilaterale in materia di ambiente e sviluppo sostenibile, anche attraverso i negoziati in corso con Filippine, India, Indonesia, Malesia, Maldive e Thailandia. Non ultimo, una maggiore cooperazione economica con i Paesi ASEAN e i c.d. CASA permetterebbe di bilanciare l'eccessiva dipendenza di alcuni di questi dalla Cina creando le condizioni per favorire un avvicinamento all'Occidente - e all'Italia - rafforzando la visibilità del nostro Paese nella regione.

Un ulteriore elemento economico di centrale importanza, soprattutto nel corso del 2023, è rappresentato dal rinnovo della BRI, tema controverso e fortemente dibattuto dall'attuale esecutivo durante il periodo di propaganda elettorale, ma poco discusso oggi. Tale argomento risulta problematico principalmente per le critiche al governo cinese riguardanti l'uso dell'iniziativa per permeare il tessuto economico e sociale dei Paesi europei (argomento più volte denunciato dagli USA). Per questo motivo, un rinnovo della BRI potrebbe rappresentare una preoccupazione per gli USA, ai quali l'Italia è storicamente legata per molteplici aspetti. Tuttavia, il ritiro dall'iniziativa potrebbe causare gravi danni al sistema economico nazionale con conseguenze per tutto l'indotto industriale italiano in Cina, anche non collegato alla BRI, oltre che generare un contrasto con il PCC creando una lacerazione importante e difficilmente risaldabile tra Italia e Cina. Altra conseguenza negativa di una simile rottura dei rapporti sino-italiani, riguarda il fatto che i vuoti lasciati dalle aziende italiane potrebbero dare spazio ad aziende tedesche e francesi che in Asia hanno una strategia ben chiara, volta a mantenere i legami con Pechino. L'attuale scarso dibattito italiano sulla BRI appare configurarsi come una strategia deliberata volta a lasciare che il rinnovo - automatico - del MoU avvenga "sotto traccia". Ciò potrebbe innescare molteplici speculazioni in ambito internazionale, soprattutto negli USA, amplificando l'effetto negativo sopra detto. Un'eventuale soluzione del caso, potrebbe essere rappresentata da una nuova posizione a livello nazionale che evidenzi il fatto che, non potendo rinunciare alla BRI per motivi di carattere economico, nel proseguire la cooperazione già in essere con il citato accordo, ne richiederebbe una rinegoziazione andando a ridiscutere gli aspetti maggiormente critici a livello nazionale (e.g. ingresso nelle autorità di *management* dei porti di Trieste e Genova, tecnologia 5G, *know-how* in ambito industria-difesa).

CONCLUSIONI

La forte crescita economica e demografica, unita ad un ampliamento del mercato globale, motore del progresso e dello sviluppo di Paesi come la Cina, l'India e la Corea del Sud, hanno messo in discussione gli equilibri mondiali della seconda metà del '900, spostando l'attenzione dal continente europeo e dal Medio Oriente verso l'Estremo Oriente. Ciò ha permesso all'Indo-Pacifico di diventare il nuovo centro di gravità della geo-politica e della geo-economia mondiale dove la Cina ricopre, in ambito regionale, il ruolo di principale attore e, a livello globale, un credibile *competitor* degli Stati Uniti.

In questo scenario, la Cina, caratterizzata da *instruments of power* significativi, non può prescindere da un controllo sempre più marcato dei propri confini, soprattutto marittimi, ricercando nel Mar Cinese quella supremazia che gli garantirebbe un'ideale cintura di sicurezza.

Nel percorso per il conseguimento di tale ambizione, che è solo uno dei piccoli passi che il Partito Comunista Cinese dovrà muovere per ottenere l'obiettivo 2049 (sogno cinese), il Dragone dovrà sfruttare tutti gli strumenti in possesso – diplomatici, informativi, militari ed economici – utilizzando una narrativa chiara e decisa con lo scopo sia di mostrare la propria forza, nell'ottica confuciana delle “guerre giuste”, “dell'unificazione nazionale” e della “difesa attiva”, sia di puntare alla vittoria senza combattere seguendo gli insegnamenti del filosofo e stratega Sun Tzu.

Nel processo evolutivo della strategia cinese, il primo mutamento è riscontrabile nel superamento della tradizionale politica di chiusura della presidenza “Mao” (fine anni '70) e il contestuale avvento dell'era di Deng Xiaoping che, dopo aver riaperto le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, lanciò la stagione delle “aperture e riforme” ponendo così le basi affinché la Cina diventasse la c.d. “fabbrica del mondo”.

Tuttavia, il vero *turning point* avviene con l'elezione di Xi Jinping che, in netta discontinuità con le presidenze “Mao” e “Deng”, abbraccia una visione geo-politica moderna e innovativa in grado di fondere l'elemento politico, caratterizzante la presidenza “Mao”, e quello economico, caratterizzante la presidenza “Deng”, facendo così intraprendere alla RPC un vero e proprio “nuovo corso”. L'iniziativa più rappresentativa è indubbiamente la BRI, strumento attraverso cui la Cina ha saputo coniugare entrambi gli aspetti con l'obiettivo di espandere, a livello globale, il proprio potenziale geo-politico. Infatti, l'iniziativa, nata quale progetto esclusivamente economico, ha saputo modificare la sua forma originaria, adeguandosi al mutevole scenario geo-strategico divenendo un importante strumento geo-politico d'influenza – uno dei motivi delle forti critiche statunitensi.

Altri indicatori che danno credito alle critiche statunitensi ed evidenziano i potenziali pericoli della crescita cinese sono rappresentati dallo sviluppo significativo del PLA; dalle costanti e continue minacce poste in essere nei confronti di Taiwan; dalla territorializzazione dei mari (in particolar modo del Mar Cinese Meridionale con tutte le dispute ad esso connesse ed il particolare caso delle isole artificiali); dall'assertività informativa (la c.d. "*wolf warrior diplomacy*") posta in essere in taluni contesti internazionali; dalla poca chiarezza nel pubblicizzare le iniziative economiche e di cooperazione internazionale; dal prediligere relazioni su base bilaterale piuttosto che multilaterale, nonché dalle iniziative finalizzate ad accaparrarsi tecnologie strategiche di Paesi esteri.

Ad ogni modo, il veloce sviluppo economico cinese, unito alla sempre maggiore pervasività sinica nel tessuto economico dei Paesi occidentali, sono stati gli elementi primari della c.d. strategia "*Pivot to Asia*", una delle principali iniziative di politica estera dell'amministrazione Obama, dove il "*Pivot*" rappresentava una sorta di riequilibrio strategico degli interessi americani verso la regione indo-pacifica.

Da quel momento tutti gli sforzi statunitensi e le iniziative intraprese, quali ad esempio QUAD e AUKUS, hanno avuto lo scopo di contenere l'espansionismo cinese o, per lo meno, sostenere il peso della presenza americana nell'area. La stessa NATO e ancor più l'UE, nei documenti strategici rilasciati nel 2022, hanno evidenziato la centralità della regione ponendo la sua sicurezza e stabilità in diretta connessione con quelle del Vecchio Continente.

Dall'analisi condotta, appare chiara la volontà statunitense di "internazionalizzare" gli affari dell'Indo-Pacifico attraverso un maggior coinvolgimento, non solo dei Paesi della regione, ma anche e soprattutto degli Alleati europei. In tale quadro, il ruolo dell'UE e dell'Italia appare imprescindibile. Come chiaramente indicato nella "Bussola Strategica" dell'UE, nel processo di trasformazione dell'Unione da *player* geo-economico ad attore anche geo-politico, il Vecchio Continente ha posto in priorità la promozione di un'architettura regionale securitaria "*open & rules-based*" tesa a preservare la FON e le SLOC, elementi per essa di primaria importanza a causa della fondamentale necessità di materie prime indispensabili. L'Italia, quale uno dei pilastri dell'UE, può e deve svolgere un ruolo fondamentale, soprattutto in considerazione della posizione geografica di cui gode – cerniera tra Oriente e Occidente – e degli impegni internazionali che la vedono, ormai da oltre un ventennio, operare in quello che è definito, dalla strategia nazionale, Mediterraneo Allargato che, nella sua più ampia estensione geografica, geo-politica e geo-economica, di fatto, può essere considerato attiguo alla regione indo-pacifica.

Dal punto di vista nazionale, continuando ad agire nell'ambito delle iniziative in corso, si dovrebbero, pertanto, sia rafforzare le cooperazioni già in essere, sia ricercare ulteriori e nuove opportunità tese a rafforzare e accrescere la posizione internazionale dell'Italia, mirando a una maggiore e più strutturata cooperazione nel campo diplomatico, economico e tecnico-militare con i paesi della regione indo-pacifica.

In conclusione, appare evidente che alla determinazione cinese di raggiungere l'obiettivo 2049, l'Italia non deve rimanere ai margini dello scacchiere bensì deve sfruttare tutte le occasioni per mantenere un importante legame con Pechino ma, allo stesso tempo, ricercare nei Paesi della regione le opportunità economico-commerciali che si presenteranno nell'ambito dello sviluppo della componente militare di Nazioni come India, Giappone e Corea del Sud, per citare i principali. Ciò, tuttavia, può essere conseguito solo con una strategia nazionale per l'Indo-Pacifico chiara e strutturata che tenga conto non solo degli obiettivi economico-commerciali, volti a far crescere il sistema industriale nazionale, ma anche dei rapporti diplomatico-militari che legano il nostro Paese alla NATO e all'UE, alleanze di vitale importanza.

BIBLIOGRAFIA

Libri

- Michele Wucker, *“the gray rhino: how to recognize and act on the obvious dangers we ignore”*, St. Martin’s Press, 2016.
- P. Hartcher, *“Red Zone: China’s Challenge and Australia’s Future”*, 2021.
- P. Sellari, *“Geopolitica dei trasporti”*, Edizioni Laterza, 2018.
- Paul S. Ropp, *“L’eredità della Cina”*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.

Pubblicazioni e documenti

- K. Hamlin, X. Pi, Y. Zhao, *“How made in China 2025 frames Trump’s threats”*, 2018.
- *Foreign Direct Investment Statistics: How Countries Measure FDI*, 2001, Washington, D.C.: International Monetary Fund: OECD, 2003.
- F. Zamboni, *Investimenti diretti esteri tra Cina e Italia*, Mondo Internazionale (https://mondointernazionale.org/documenti_associazione/investimenti-diretti-esteri-tra-cina-e-italia-quali-implicazioni-securitarie-si-celano-dietro-i-benefici-economici/Investimenti-Diretti-Esteri-tra-Cine-e-Italia_Area-Economia_-MI-G.E.O.pdf).
- P. Cozens, *“Some reflections on maritime developments in the Indo-Pacific during the past sixty years”*, Maritime Affairs vol. 1, no. 1, 12/2005.
- *“Rapporto con un clic: Cina”*, L’Economist Intelligence Unit, 01/2022.
- *“Cina 2050: incubo demografico”*, Commentari ISPI, 2019.
- K. Hamlin, X. Pi, Y. Zhao, *“How made in China 2025 frames Trump’s threats”*, aprile 2018.
- F. Mastrangelo, *L’arte della strategia. L’antica filosofia cinese oggi*, 2016 (<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/10379/840315-1173467.pdf>).
- T. Kotani, *Libero e aperto: il “Mediterraneo asiatico” secondo Tokyo*, Limes, 02/2018, pp. 91-93.
- K. Koga, *Japan’s “Free and Open Indo-Pacific” Strategy*, Contemporary Southeast Asia Vol. 41, No. 2, Yusof Ishak Institute, 2019, pp. 292-293-295.
- E. C. Avery, *Japan, the Indo-Pacific, and the “Quad”*, Chicago Council on Global Affairs, 2018.
- Lorenzo Bencivelli et al., *“La proiezione internazionale della Cina nell’era di Xi Jinping”* in *Questioni di Economia e Finanza*, Numero 502 - luglio 2019, Banca d’Italia, Eurosystema, p. 63.
- AA.VV., *ECCC, “The European Business in China 2018/2019”*, The European Union Chamber of Commerce in China, 2018.

- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Piano d’Azione verso il 2025, Piano d’Azione verso il 2025 (https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2020/03/piano_dazione_st_verso2025r.pdf).
- C. Garafola, S. Watts, China’s Global Basing Ambitions - Defense Implications for the United States, RAND (https://www.rand.org/pubs/research_reports/RRA1496-1.html).
- US-NSS-22, *United States National Security Strategy* Department of Defense, Washington Dc 2022.
- NATO SC-22, *NATO Strategic Concept 2022*.
- EUSC 2022, *European Union Strategic Compass 2022*.
- *China’s National Defense in the New Era the State Council Information Office of the People’s Republic of China July 2019*.
- US Department of Defence - “*Military and Security Developments involving the People’s of Republic of China 2018*”.
- US Department of Defence - “*Military and Security Developments involving the People’s of Republic of China 2022*”.

Articoli/siti Internet

- Kojin Sensei, Honbu Dojo (<https://kojinnomichi.wordpress.com/>) – (accesso effettuato il 09/11/2022).
- F. Fasulo, La linea di Xi, ISPI (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-linea-di-xi-36462>) – (accesso effettuato il 09/11/2022).
- Global Firepower Ranking 2023 (<https://www.globalfirepower.com/countries-listing.php>) (accesso effettuato il 17/01/2023).
- T.wai, La posizione militare globale della Cina: grande potenza in versione “light”?, Treccani(https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/La_posizione_militare_globale_Cina.html) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- M. De Bonis, Gli Usa entrano nella contesa tra Russia e Giappone per le Curili, Limes Online (<https://www.limesonline.com/rubrica/curili-scontro-usa-russia-giappone-cina-guerra#:~:text=Le%20Forze%20armate%20russe%20hanno,militari%20e%20schierato%20nuovi%20armamenti>) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- A. Amighini, Belt and Road: 2020, l’anno della svolta, ISPI (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/belt-and-road-2020-lanno-della-svolta-27622>) (accesso effettuato il 17/01/2023).

- Marzia Moccia, Russia-Cina: il profilo delle relazioni commerciali, Export Planning (<https://www.exportplanning.com/it/magazine/article/2022/04/06/russia-cina-il-profilo-delle-relazioni-commerciali/>) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- H. Pant, Country to Watch 2023: India, ISPI (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/country-watch-2023-india-37080>).
- C. D'Andrea, Cina +1: relazioni economiche e politiche con l'India, Panorama (<https://www.panorama.it/news/dal-mondo/cina-india-relazioni-economiche>) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- F. Giuliani, La guerra fredda ad alta quota tra Cina e India, InsideOver (<https://insideover.ilgiornale.it/guerra/tensione-ad-alta-quota-tra-cina-e-india.html>) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- J. P. Panda, India's Call on China in the Quad: A Strategic Arch between Liberal and Alternative Structures, Regional Dynamics in the 21st Century's New Geopolitical Center of Gravity, Rising Power Project, 2018. (<https://risingpowersproject.com/quarterly/indias-call-on-china-in-the-quad-a-strategic-arch-between-liberal-and-alternative-structures/>) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- Agenzia Nova, Speciale infrastrutture: Giappone e Cina faticano a concretizzare gli accordi per la cooperazione in paesi terzi (<https://www.agenzianova.com/a/5c23025cdde7d2.34855529/2230490/2018-12-18/speciale-infrastrutture-giappone-e-cina-faticano-a-concretizzare-gli-accordi-per-la-cooperazione-in-paesi-terzi>) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- D. Mattera, Investimenti in Difesa e alleanze (con gli Usa). Così il Giappone risponde alla Cina, Formiche (<https://formiche.net/2020/07/giappone-investimenti-militari-cina/>) – (accesso effettuato il 17/01/2023).
- A. De Luca, USA-Cina: Quasi amici, ISPI (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-cina-quasi-amici-24852>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- G. Faggionato, L'anno in cui l'Occidente sbagliò le previsioni su se stesso, Editoriale Domani (<https://www.editorialedomani.it/economia/lanno-in-cui-loccidente-sbaglio-le-previsioni-su-se-stesso-u2mkpv9x>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- R. Barlaam, Guerra dei dazi, dopo due anni Usa e Cina firmano la pace. Ecco che cosa prevede l'accordo, Sole 24Ore, (https://www.ilsole24ore.com/art/guerra-dazi-due-anni-usa-e-cina-firmano-pace-ecco-che-cosa-prevede-l-accordo-ACkER5BB?refresh_ce=1) (accesso effettuato il 21/02/2023).

- M. Dell'Aguzzo, Chip, tutti gli effetti del nuovo blocco Usa alla Cina, Start Magazine, (<https://www.startmag.it/mondo/stati-uniti-restrizioni-chip-china/>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- Australian Department of Foreign Affairs, Regional architecture: QUAD, (<https://www.dfat.gov.au/international-relations/regional-architecture/quad>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- C. Patteson, What is the US' 'One China' policy, and why is it important? New York Post (<https://nypost.com/article/what-is-the-us-one-china-policy/>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- J. Blanchette, Speaker Pelosi's Taiwan Visit: Implications for the Indo-Pacific, CSIS (<https://www.csis.org/analysis/speaker-pelosis-taiwan-visit-implications-indo-pacific>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- S. Pelaggi, Lo Stretto di Taiwan e gli equilibri del mondo, Geopolitica.info (<https://www.geopolitica.info/stretto-di-taiwan-equilibri-del-mondo/>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- A. C. Koty, More Regulatory Clarity After China Bans For-Profit Tutoring in Core Education, China Briefing (<https://www.china-briefing.com/news/china-bans-for-profit-tutoring-in-core-education-releases-guidelines-online-businesses>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- P. Haeck, The Dutch get ensnared in US-China chips fight, Politico.eu (<https://www.politico.eu/article/the-netherlands-united-states-china-chips-machines-fight/>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- C. D. Ellis, US Chip Sanctions on China: Analysis and Implications, China Briefing (<https://www.china-briefing.com/news/us-chip-sanctions-on-china-analysis-and-implications/>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- Scheda informativa sulle relazioni UE-Cina, Sito web del SEAE (https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-china-relations-factsheet_en) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- The Kyiv Independent news desk, Forbes estimates Russia has spent \$82 billion on war with Ukraine since Feb. 24, (<https://kyivindependent.com/forbes-estimates-russia-has-spent-82-billion-on-war-with-ukraine-since-feb-24/>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- Camera dei deputati, Politica estera e relazioni internazionali - Cina e Indo-Pacifico, (<https://temi.camera.it/leg19DIL/temi/regione-indo-pacifica>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).

- L. Saramani, Italia - Cina, cinquant'anni di rapporti diplomatici, Università Ca Foscari (https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=9603) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- G. Cuscito, Il prossimo governo italiano non piacerà alla Cina, Limes Online (<https://www.limesonline.com/rubrica/nuovo-governo-italia-cina-nuove-vie-della-seta>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- AA.VV. Aumentano ancora l'interscambio Italia-Cina e gli investimenti, Class Editori, (<https://www.classxhsilkroad.it/news/politica-economica/aumentano-ancora-l-intercambio-italia-cina-e-gli-investimenti-202211071844349241>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- AA.VV., La dimensione globale della Cina: la Belt and Road e la Digital Silk Road, Orizzonti Politici (<https://www.orizzontipolitici.it/la-dimensione-globale-della-cina-la-belt-and-road-e-la-digital-silk-road/>) – (accesso effettuato il 21/02/2023).
- Aurora Bonini, Tra USA e Cina: la crisi in Pakistan (Tra Usa e Cina: la crisi in Pakistan – Orizzonti Politici) – (effettuato il 21/02/2023).
- Federal Foreign Office, The federal government: Policy guidelines for the Indo-Pacific, Germany – Europe – Asia Shaping the 21st Century together, (<https://www.auswaertigesamt.de/en/aussenpolitik/regionaleschwerpunkte/asien/german-government-policy-guidelines-indo-pacific/2380510>) – (accesso effettuato il 21/03/2023).
- AA.VV. Taiwan: “La Cina sembra prepararsi alla guerra”. Xi alle forze armate: addestramento per “combattimento reale”, AGI (https://www.agi.it/estero/news/2023-04-12/xi_jinping_rafforzare_addestramento_combattimento_reale-20931109/) – (accesso effettuato il 21/03/2023).
- Rappresentanza Italiana, La Commissione e il Giappone firmano un nuovo accordo Copernicus per promuovere lo scambio di dati di osservazione della Terra, Commissione Europea (https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/la-commissione-e-il-giappone-firmano-un-nuovo-accordo-copernicus-promuovere-lo-scambio-di-dati-di-2023-01-17_it) – (accesso effettuato il 21/03/2023).
- A. Mosca, La crescita del Sud-Est asiatico è un'opportunità per l'Europa, ISPI (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-crescita-del-sud-est-asiatico-e-unopportunita-leuropa-24266>) – (accesso effettuato il 21/03/2023).
- Redazione ANSA, Cina: sale il budget militare nel 2023, da +7,1% a +7,2%, articolo del 05.03.2023, (https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/03/05/cina-sale-budget-militare-nel-2023-da-71-a-72_d5c731ef-2d36-4ea2-ae15-fe2f58385b83.html) – (accesso effettuato il 23/03/2023).

- Mariano Varesano, Wolf warrior diplomacy: cos'è e come va interpretato il nuovo corso della diplomazia cinese, (<https://www.geopolitica.info/wolf-warrior-diplomacy-nuovo-corso-diplomazia-cinese/>) – (accesso effettuato il 23/03/2023).
- N. Desiderio, Aerospazio e tecnologie, Crosetto a Tokyo alleanza Italia-Giappone, articolo del 17.03.2023, (<https://www.spaceconomy360.it/politiche-spazio/aerospazio-e-tecnologie-crosetto-a-tokyo-per-alleanza-italia-giappone/>) – (accesso effettuato il 15/04/2023).

IL PESO ECONOMICO DELLA CINA

Uno degli *instrument of power* che la Cina ha saputo impiegare maggiormente per elevare la condizione del paese e porre le basi per uno sviluppo sociale è, senza ombra di dubbio, quello economico. Dalle prime riforme promosse dal presidente Deng Xiaoping (1980), la vera svolta è giunta con l'elezione di Xi Jinping e con la nuova visione del Partito che ha posto l'ambizioso obiettivo del 2049. In tale ottica e con una chiara e decisa strategia, la Cina ha permeato i sistemi economici di altri Paesi per instaurare legami forti e dipendenti da Pechino assicurandosi un ruolo centrale in molte decisioni dei vari governi. Un esempio importante è rappresentato dalla forte presenza di capitali cinesi nei Paesi del continente africano che, spesso, a causa di una meno salda struttura statale hanno permesso un ingresso cinese quasi senza limiti. Ciò è avvenuto in maniera minore per i Paesi occidentali (USA ed Europa) tuttavia le opportunità di mercato presentate dalla Cina hanno permesso l'istituzione di iniziative economico-commerciali che, in alcuni casi, sono state il veicolo d'impiego di altri strumenti di potere come quello diplomatico.

Per comprendere quindi il peso della Cina a livello regionale e globale, essendo quello economico uno dei principali strumenti impiegati dal PCC risulta importante analizzare le principali relazioni economiche tra:

- a. Cina – USA;
- b. Cina – Europa;
- c. Cina – Italia.

a. Le relazioni economiche Cina – USA

Nell'aprile del 1971 USA e Cina hanno dato via alla cosiddetta “diplomazia del ping-pong” con cui si è assistito ad una distensione dei rapporti fra i due Paesi e all'ingresso della Cina tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e, otto anni dopo, all'adozione della “*One China policy*” con cui Deng Xiaoping viene di fatto cooptato dagli Stati Uniti.

Con questo riavvicinamento, Washington spera che l'apertura di Pechino all'economia di mercato e al commercio internazionale possa integrare il gigante asiatico nell'ordine mondiale liberale e, progressivamente, avvicinare il Paese alla democrazia. Sarà questa idea a segnare la rotta dei successivi trent'anni di politica estera USA verso la Cina, passando per l'ingresso di quest'ultima nell'Organizzazione mondiale del commercio

(WTO), nel 2001, nell'aspettativa di avere uno "stakeholder responsabile" sullo scacchiere internazionale.

Tuttavia, la Cina riuscirà a sviluppare un comunismo capitalistico dove autoritarismo ed economia convivono e, nel 2010, quando sorpassa il Giappone diventando la seconda economia mondiale, la Casa Bianca decide che è arrivato il momento di cambiare marcia orientandosi verso un "Pivot to Asia", dando vita al *Trans-Pacific Partnership* (TPP), un accordo di libero scambio tra Paesi alleati nella regione.

Negli ultimi anni della presidenza Obama le relazioni con Pechino sono state altalenanti: da un lato crescono le tensioni nel Mar Cinese Meridionale e i disaccordi commerciali, dall'altro i due Paesi collaborano su un *dossier* di comune interesse, rendendo possibile lo storico accordo sul clima di Parigi del 2015. Alcuni processi in sottofondo sembrano, però, inarrestabili: nel 2016, pochi mesi prima che Obama lasci la Casa Bianca, *il deficit* commerciale USA verso la Cina sfiora i 350 miliardi di dollari, destando preoccupazione per le conseguenze di lungo periodo sul mercato del lavoro americano. È in questo contesto che il nuovo presidente Donald Trump promette di riscrivere le relazioni (commerciali e non solo) tra Stati Uniti e Cina. Dopo la vittoria, il presidente ha assicurato a Xi Jinping che gli USA avrebbero continuato a seguire la "One China policy", anche se sfruttando l'ambiguità di riferimento alla RoC o alla RPC.

Nella sua visione imprenditoriale, Trump riteneva inaccettabile che la bilancia commerciale tra i due Paesi pendesse a favore della Cina, pretendendo una ricalibratura degli equilibri. Abbandonato il TPP nel 2017, sono state portate avanti una serie di dispute commerciali alternando periodi di inasprimento dei dazi sulle importazioni dalla Cina, a *round* negoziali che tentavano di riavvicinare le due superpotenze. Solo nel gennaio 2020 è stato fatto un primo passo verso la normalizzazione dei rapporti commerciali, ovvero quando Trump e il vicepremier cinese Liu He hanno firmato un accordo di "prima fase" propedeutico a un possibile futuro accordo commerciale.

Alla guerra dei dazi si è poi sommato il conflitto per la supremazia tecnologica, di cui la vicenda Huawei è il caso più rappresentativo. L'ascesa di Huawei ha infatti insidiato la posizione di dominio degli USA nella fornitura di componenti *high tech*, soprattutto inerenti alla tecnologia 5G. L'azienda cinese, *leader* nel settore, ha lavorato alacremente per assicurarsi contratti di fornitura di reti 5G in molti Paesi, inclusi diversi alleati di Washington, ai quali la Casa Bianca ha, però, chiarito che la vulnerabilità delle reti Huawei allo spionaggio cinese avrebbe costretto gli USA a interrompere la cooperazione su *intelligence* e difesa, mettendo una sorta di veto all'alleanza con gli USA.

L'ultima crisi tra Cina e Stati Uniti, in ordine di tempo, è arrivata con la pandemia da Covid-19. Nel tentativo di ridimensionare alcuni problemi di altra natura, Trump ha battibeccato con la Cina su chi avesse le maggiori responsabilità sulla gestione della crisi sanitaria approfittando della sensibilità di Pechino al danno reputazionale che il coronavirus avrebbe potuto comportare al paese e alle connesse ripercussioni sull'ambizioso "*China dream*" voluto da Xi Jinping.

Dal 2019 si sta quindi assistendo ad un progressivo *decoupling* delle relazioni commerciali sino-americane che hanno fatto maturare una guerra commerciale fra i due colossi. Il presidente Trump ha infatti chiesto alle aziende americane di "iniziare immediatamente a cercare un'alternativa alla Cina".

Ad ogni modo, come afferma lo *United States Strategic Approach to the People's Republic of China*, gli Stati Uniti sono da sempre intenzionati a stimolare un'apertura economica e politica tra i due Paesi ma ciò non è stato possibile a causa della mancata convergenza della Cina con l'ordine internazionale liberale promosso dagli USA.

Di contro, il PCC ha invece scelto di sfruttare la decadenza dell'ordine liberale per tentare di rimodellare il sistema internazionale a suo favore, pertanto, l'approccio competitivo degli USA nei confronti della Cina ha sostanzialmente due obiettivi: migliorare la resilienza delle proprie istituzioni, alleanze e *partnership* per prevalere nelle sfide con la RPC; agire per costringere Pechino a cessare o ridurre le azioni dannose per gli interessi vitali nazionali degli USA e quelli dei loro alleati e *partner*.

Anche nella *National Security Strategy 2022* (NSS), gli Stati Uniti affermano la loro volontà di instaurare nuove *partnership*, con alleati stranieri e organizzazioni internazionali che supportano i principi condivisi ed un ordine libero e comune. La strategia statunitense appare orientata alla costituzione di una zona di contenimento della nazione cinese, tuttavia dal punto di vista degli accordi commerciali la realtà è più contraddittoria per USA, che si trovano in una condizione di svantaggio operando in una zona dove lo Stato preponderante è la Cina; basti pensare alla mancata adesione all'accordo commerciale della *Regional Comprehensive Economic Partnership* (RCEP), entrato in vigore di recente e che impedisce agli USA di sfruttare il principio di libero scambio di prodotti *made in USA* in un'area di sicuro interesse.

Un altro accordo che invece riguarda i rapporti tra le prime due economie mondiali è stato il "*Phase One Trade Agreement*" firmato a gennaio del 2020. Esso prevedeva, oltre all'impegno di acquisto di beni e servizi americani da parte di Pechino, delle regolamentazioni in termini di proprietà intellettuali e l'impegno da parte della Cina di

terminare le pratiche di trasferimento di tecnologia, con le quali poneva vincoli alle imprese estere che volevano operare entro i propri confini.

Uno dei primi effetti del processo di *decoupling* è stato l'inizio del percorso di ricollocamento della produzione delle imprese americane dalla Cina verso altre destinazioni come Vietnam, Thailandia, Taiwan, India e Cambogia.

La controparte, d'altro canto, con l'attuazione del processo di *reshoring* delle aziende, cerca di mitigare e neutralizzare gli effetti economico-politici del *decoupling* e risolvere i problemi e le criticità interne come il rallentamento della crescita economica, del PIL, il calo della produttività, l'aumento del costo del lavoro, dei costi relativi alla tutela ambientale e l'eccessivo indebitamento del sistema produttivo.

Anche per Biden la Cina è un avversario strategico, tuttavia la nuova presidenza si è concentrata su un rafforzamento degli Stati Uniti volto a recuperare la *leadership* globale e creare un'alleanza di Paesi democratici mediante cui arginare la Cina con un approccio multilaterale.

Gli Stati Uniti hanno infatti rinunciato alla speranza che l'integrazione della Cina nei mercati internazionali e nelle strutture di *governance* globale trasformi il regime di Pechino in una democrazia.

Nel 2022, le relazioni USA-Cina hanno attraversato diversi cambiamenti importanti. In primo luogo, il rapporto Cina-Russia ha assunto maggiore importanza per la strategia degli Stati Uniti, poiché gli stessi hanno cercato di fare in modo che l'appoggio cinese a Mosca si traducesse nel minor sostegno pratico possibile. La politica statunitense nei confronti della Russia è stata, inoltre, impostata con un riferimento specifico alla possibilità di applicare anche alla Cina le stesse misure ritorsive, quali le sanzioni finanziarie. In secondo luogo, gli Stati Uniti hanno adeguato i parametri del loro approccio al controllo delle esportazioni di semiconduttori avanzati, con ramificazioni che riguarderanno l'intera industria tecnologica cinese. In terzo luogo, Taiwan è salita alla ribalta delle relazioni bilaterali, a seguito delle maggiori preoccupazioni degli Stati Uniti sui rischi di un intervento militare cinese e delle forti reazioni di Pechino alla visita della *speaker* della Camera dei Rappresentanti, Nancy Pelosi, nell'agosto 2022. Ciò ha portato al quarto sviluppo degno di nota: il primo vertice di persona tra Xi e Biden in cui sono state gettate le fondamenta di un rapporto che sembrava compromesso. Infatti, ancorché il recente incontro non abbia rappresentato un punto di svolta nelle relazioni fra Washington e Pechino, l'impegno si è concentrato essenzialmente su una gestione responsabile delle dinamiche competitive e conflittuali all'interno del rapporto tra i due Paesi e c'è da aspettarsi che le stesse tendenze continuino nel 2023. La

nuova strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti ha posto al centro due regioni sempre più intrecciate tra di loro, l'Atlantico e l'Indo-Pacifico.

Anche la direzione indicata da Xi Jinping dopo il XX^o Congresso del Partito è molto chiara: la Cina è ormai entrata in un periodo di lotta non solo con gli Stati Uniti, ma anche e soprattutto con le democrazie liberali. Saranno incentivate, inoltre, le relazioni economiche internazionali volte ad aumentare la dipendenza di altri Paesi dalla Cina, facendo di ciò un'arma, riducendo al contempo la dipendenza cinese dal resto del mondo.

Come noto, il 7 ottobre 2022, il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha pubblicato un pacchetto densamente stratificato di regole prendendo di mira lo sviluppo di tecnologie cinesi dichiarate critiche, con particolare attenzione ai semiconduttori. I nuovi controlli si basano sui seguenti obiettivi strategici:

- rallentare i progressi della Cina nel calcolo ad alte prestazioni per possibili applicazioni militari;
- congelare l'industria cinese dei semiconduttori. Le regole includono controlli per l'uso finale per qualsiasi elemento che potrebbe essere utilizzato per produrre o sviluppare semiconduttori avanzati e arrivano a limitare le attività dei cittadini statunitensi che potrebbero contribuire alla produzione o allo sviluppo di semiconduttori avanzati da parte della Cina;
- facilitare la compilazione della lista non verificata (UVL in inglese) di beni che pone l'onere, sulle autorità cinesi, di dimostrare l'uso finale non militare;
- costringere i *partner* stranieri a seguire l'esempio degli Stati Uniti invocando restrizioni di vasta portata sulle attività dei cittadini statunitensi legate allo sviluppo cinese di semiconduttori avanzati, minacciando di espandere le proprie misure extraterritoriali di controllo.

Infine, possiamo aspettarci ulteriori azioni normative nei prossimi mesi, la Casa Bianca è pronta a creare un nuovo regime normativo per lo *screening*, e il possibile blocco degli investimenti in uscita verso la Cina.

b. Le relazioni commerciali Cina – Europa

A differenza degli Stati Uniti, il Vecchio Continente guarda all'oriente, soprattutto alla Cina, in un'ottica più commerciale piuttosto che militare, tuttavia, l'opacità del sistema politico cinese e la nuova politica dinamica zero-Covid sono oggi causa di preoccupazioni per gli investitori europei che comunque continuano a considerare la Cina un impareggiabile mercato per i piani aziendali futuri. Tuttavia, le politiche restrizionistiche "*Made in China*" e

le ulteriori limitazioni commerciali statunitensi nei confronti (dei prodotti?) cinesi ne fanno diminuire l'*appeal*, nonostante le suddette opportunità. La poca trasparenza della RPC e la chiara direzione intrapresa rivolta ad una statalizzazione delle imprese strategiche appare, inoltre, poco adeguata al modello di *business* occidentale.

Difatti, gli investimenti europei in Cina sono crollati nei primi due anni della pandemia, anche se gli afflussi complessivi di IDE sono cresciuti ai tassi storici. Secondo i dati del Ministero del Commercio cinese, l'importo effettivo degli investimenti è diminuito, su base annua, dell'11,8% nel 2020 e del 10,4% nel 2021. Il calo potrebbe essere attribuito alla pandemia, ma gli investimenti dell'UE in Cina erano diminuiti anche prima del 2020, infatti, quattro dei cinque anni dal 2017 al 2021 avevano già registrato un calo degli afflussi di investimenti. L'anno 2018 è stata l'unica eccezione in cui gli investimenti sono cresciuti del 25,7%.

Di conseguenza, anche gli investimenti dell'UE in percentuale degli IDE complessivi della Cina sono scesi dal 7,5% nel 2018 al 2,8% nel 2021.

Nonostante il complessivo calo degli investimenti europei, nel 2022 si è registrata un'inversione di tendenza, arrivando al 92,2% su base annua con una prevalenza di investimenti tedeschi. Questo aumento si è verificato nonostante gli IDE complessivi del 2022 in Cina abbiano rallentato a un tasso annuo del 6,3%.

Comunque, dopo l'inversione della politica zero-COVID e il passaggio a un'agenda economica incentrata sulla crescita, i funzionari cinesi hanno ripetutamente sottolineato l'importanza del capitale straniero. Ciò potrebbe significare che il governo introdurrà politiche preferenziali per gli investitori stranieri e faciliterà l'accesso ai mercati cinesi.

Analizzando la questione dal punto di vista delle istituzioni europee, è rilevabile come sia stato mantenuto un regime di apertura nei confronti degli investimenti esteri apprezzandone i numerosi benefici quali:

- stimolo per innovazione, ricerca e competitività e quindi per la crescita della produttività;
- miglioramento nell'allocazione delle risorse;
- creazione di posti di lavoro;
- apertura dei mercati internazionali.

Eppure, il rovescio della medaglia associato agli IDE appare evidente quando si toccano interessi economici fondamentali e strategici, in particolare, nella potenziale acquisizione di imprese del sistema Paese o anche solo di un'influenza o un controllo su aziende che utilizzano o gestiscono tecnologie e infrastrutture critiche, fattori produttivi e

informazioni sensibili per la sicurezza nazionale. I rischi sottesi a tali scelte vedrebbero, ad esempio, una scarsa remunerazione dei processi di trasferimento tecnologico, una messa a rischio dell'integrità delle informazioni industriali e soprattutto la promanazione di prassi di *dumping* regolamentare, ovvero la possibilità che nell'ambito di un mercato unico alcuni Paesi decidano di mantenere una regolamentazione più blanda per attrarre maggiori flussi a sfavore degli altri membri.

Tali pericoli vengono amplificati nel caso in cui gli IDE siano riconducibili a Nazioni che agiscono tramite imprese statali o fondi sovrani come ha dimostrato proprio il caso cinese. A tal proposito, la Commissione Europea ha concluso che l'apertura dei mercati europei combinata al sostegno statale, di cui godono molti investitori esteri, può generare distorsioni decisive dei meccanismi concorrenziali. A ciò si aggiunge il fatto che sussiste una politica di doppiopesismo con la Cina laddove le aziende europee devono sottostare a numerosi vincoli legali e regolamentari per operare sul territorio cinese. Da ciò ne consegue una mancanza di reciprocità nelle relazioni economiche che alimenta le preoccupazioni riguardo alla possibilità che gli IDE cinesi possano mirare ad acquisire *know-how* e tecnologie sensibili, con il rischio di perdere il vantaggio competitivo che l'UE detiene nei settori più innovativi.

In particolare, il timore più grande si concretizza nella "svendita" di eccellenze europee ed è rappresentato dalle sempre più frequenti acquisizioni di aziende e tecnologie strategiche europee da parte di investitori esteri. In ragione di ciò, negli ultimi anni i governi europei hanno cercato di ridurre la loro dipendenza economica dalla Cina con il conseguente affievolimento dei rapporti con la medesima.

Nel 2022, le relazioni si sono ulteriormente deteriorate sia sulla scia della guerra Russia-Ucraina, principalmente per le pressioni esercitate dagli Stati Uniti sull'argomento dei *chip* in Cina. Tuttavia, nonostante il raffreddamento delle relazioni, i Paesi europei hanno continuato a mantenere relazioni commerciali e di investimento bilaterali con la Cina. L'UE, infatti, ha espressamente dichiarato che continuerà a trattare con la Cina contemporaneamente come: partner per la cooperazione e i negoziati, concorrente economico e rivale sistemico, riconoscendo di fatto il ruolo centrale della stessa.

c. Le relazioni commerciali Cina – Italia: *focus* sulle interdipendenze commerciali

I rapporti commerciali tra Italia e Cina si fondano su un interscambio annuo in crescita che ha raggiunto i 54,2 miliardi di euro nel 2021, con esportazioni italiane in Cina pari a 15,7 miliardi di euro e importazioni pari a circa 38,6 miliardi.

Nei primi undici mesi del 2022, l'interscambio, pari a 68,7 miliardi di euro, ha superato in valore il risultato complessivo del 2021 (+26,8%), confermando la Cina quale uno dei principali Paesi di destinazione dell'*export* italiano per un valore di 14,7 miliardi di euro (+3,7% rispetto al periodo gennaio-novembre 2021). Già questi dati danno la dimensione dell'importanza della Cina per il nostro Paese, ma è, inoltre, da evidenziare il numero delle imprese italiane stabilitesi in Cina, circa 2.300, alle quali sono complessivamente riconducibili oltre 60.000 posti di lavoro ed un fatturato di circa 5 miliardi di euro. Dal punto di vista settoriale, gli investimenti italiani sono abbastanza diversificati, con significative quote riservate per la meccanica e il tessile.

Per l'Italia, i settori di interesse riguardano, oltre le tradizionali eccellenze del *Made In Italy* come la moda, l'agroalimentare e la meccanica strumentale, anche l'ambiente e l'energia sostenibile, l'urbanizzazione sostenibile e le *smart city*, le infrastrutture, i trasporti e le tecnologie spaziali. Il rapporto fra i due Paesi, già consolidato nel Partenariato Strategico Globale bilaterale sottoscritto circa 20 anni fa, è stato ulteriormente rafforzato con il *memorandum* d'intesa, siglato nel mese di marzo 2019, sulla collaborazione nell'ambito della 'Via della Seta Economica' e della 'Iniziativa per una Via della Seta Marittima del XXI secolo', attraverso il quale Italia e Cina si impegnano per tradurre i rispettivi complementari punti di forza in reciproci vantaggi per una collaborazione concreta ed una crescita sostenibile basata su:

- accordi per lo sviluppo delle imprese mediante la costituzione di linee di finanziamento di imprese italiane che operano in Cina;
- finanza e investimenti: finanziamento dei progetti di sviluppo dell'Area Asiatica;
- accordi commerciali: sostegno all'importazione di beni dall'Italia;
- finanziamento di infrastrutture, industria e ambiente: nuove opportunità per il settore cantieristico: collaborazione tra il Gruppo Fintecna e la *China State Shipbuilding Corporation* (CSSC) o la *partnership* tra Ansaldo Energia e *Shanghai Electric Corp*, per citarne alcune.

ELENCO DEGLI ACRONIMI

AdSP:	Autorità di Sistema Portuale
AI:	Artificial Intelligence
AIIB:	Asian Infrastructure and Investment Bank
ASEAN:	Association of South-East Asian Nations
ASPI:	Australian Strategic Policy Institute
AUKUS:	Australia, UK, USA
BAM:	Bab-al-Mandab
BCIMEC:	Bangladesh-Cina-India-Myanmar Economic Corridor
BFA:	Boao Forum for Asia
BRI:	Belt and Road Initiative
CASA:	Central Asia-South Asia
China UGTC Co.:	China United Gas Turbine Technology Co.
CCCC:	China Communications Construction Company
CCWAEC:	China-Central and West Asia Economic Corridor
CDP:	Cassa Depositi e Prestiti
CI:	Comunità Internazionale
CICPEC:	China-Indo-China Peninsula Economic Corridor
CMREC:	China-Mongolia-Russia Economic Corridor
CNPM:	Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare
COPASIR:	Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica
COSCO:	China Ocean Shipping Company
CPEC:	China Pakistan Economic Corridor
CPTPP:	Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership
CSAG:	Combined Strategic Analysis Group
CT:	Communication Tecnology
DIME:	Diplomatico, Informativo, Militare, Economico
DOD:	Department of Defence
DSR:	Digital Silk Road
EI:	Esercito Italiano
ELP:	Esercito di Liberazione Popolare
EMASOH:	European Maritime Awareness - Stretto di Hormuz

ENI:	Ente Nazionale Idrocarburi
EO:	Earth Observation
EU:	European Union
EUSC:	European Union Strategic Compass
F.A.:	Forze Armate
FAG:	Forze di Autodifesa del Giappone
FCA:	Fiat Chrysler Automobiles
FDI:	Foreign Direct Investment
FOC:	Full Operating Capability
FOIP:	Free and Open Indo-Pacific
FON:	Freedom of Navigation
GCAP:	Global Combat Air Programme
GDSI:	Global Data Security Initiative
GDI:	Global Development Initiative
GLCM:	Ground-launched cruise missile
GNSS:	Global Navigation Satellite System
GPS:	Global Positioning System
GSI:	Global Security Initiative
GSR:	Green Silk Road
HA/DR:	Humanitarian Assistance/Disaster Relief
HSR:	Health Silk Road
ICBM:	InterContinental Ballistic Missile
ICE:	Italian Trade Agency
ICT:	Information Communication Technologies
IDE:	Investimenti Diretti Esteri
IO:	Information Operation
IORA:	Indian Ocean Rim Association
IPOI:	Indo Pacific Ocean Initiative
IRBM:	Intermediate-range ballistic missile
IT:	Information Technologies
LAC:	Line of Actual Control
MAECI:	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MBT:	Main Battle Tank
MCF:	Military-Civil Fusion

MCFS:	Military-Civil Fusion Strategy
MENA:	Medio Oriente e Nord Africa
M&S:	Modelling and Simulation
MM:	Marina Militare
MOU:	Memorandum of Understanding
MRBM:	Medium-range ballistic missile
MS:	Maritime Security
NATO:	North Atlantic Threat Organization
NATO SC:	NATO Strategic Concept
NELB:	New Eurasian Land Bridge
NEO:	Non-combatant Evacuation Operation
NWMA:	Non-War Military Activities
OBOR:	One Belt One Road
OCSE:	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OECD:	Organisation for Economic Co-operation and Development
OHCHR:	Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights
ONU:	Organizzazione Nazioni Unite
PCC:	Partito Comunista Cinese
PESCO:	European Permanent Structured Cooperation
PIL:	Prodotto Interno Lordo
PLA:	People's Liberation Army
PLAAF:	People's Liberation Army Air Force
PLAN:	People's Liberation Army Navy
PMESII:	Political, Military, Economic, Social, Information, Infrastructure
PSR:	Polar Silk Road
QUAD:	Quadrilateral security Dialogue
RCEP:	Regional Comprehensive Economic Partnership
RLOC:	Railways Line of Communication
RO/RO:	Roll-On/Roll-Off
ROC:	Republic of China (Taiwan)
RPC:	Repubblica Popolare Cinese
SCS:	South China Sea
SEGT:	Shanghai Electric Gas Turbine
SIC:	Space Information Corridor

SIPRI:	Stockholm International Peace Research Institute
SLOC:	Sea Line of Communication
SNAM:	Società Nazionale Metanodotti
SPIC:	Space Information Corridor
SPIC:	State Power Investment Corporation
SSF:	Strategic Support Forces
SRBM:	Short-Range Ballistic Missile
SWOT:	Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats
TEU:	Twenty-foot Equivalent Unit
TIV:	Trend Indicator Value
TTP:	Tactics, Techniques, and Procedures
UAV:	Unmanned Aerial Vehicle
UE:	Unione Europea
U&CD:	Uneven and Combined Development
USA:	United States of America
US NSS:	United States National Security Strategy
USS:	United States Ship
UVL:	UnVerified List
WTO:	World Trade Organisation

